OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO.

Edizione Prima Veneta.

Tomo VII

VENEZIA 1811.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MOLINARI

A spese di Silvestro Gnoato.

AVVISO

DELL' EDITORE.

Sinora ne' sei volumi della mia Edizione ha il Segretario Fiorentino sostenuto il carattere di Storico, di Comediografo e di Poeta; è tempo ch' io lo faccia conoscere per un insigne scrittore militare, e quindi porga a' miei leggitori i di lui sette Libri dell' Arte della Guerra. Questo settimo volume sarà adunque riempito da cinque de' suddetti Libri, riservando gli altri due per far parte del volume ottavo. La somma riputazione che fu accordata dagl' intendenti a questa opera non mi solleva dall' assuntomi impegno di dare le mie Osservazioni sopra ciascheduna delle materie del Machiavelli, e quindi alla stessa opera premetto le seguenti, che maggiormente ne faranno discuoprire il pregio.

OSSERVAZIONI

Intorno ai sette libri dell' Arte della Guerra.

Questi libri suppongono nel Machiavelli una cognizione della scienza militare, non dirò solo maravigliosa per un uomo di toga, ma straordinaria anco per un vecchio comandante. L'avea egli appresa con una lunga meditazione sopra gli antichi Romani, che sono stati senza controversia i più eccellenti maestri in quell' arte, come si vede dalla moltiplice combinazione con Vegezio. Il suo principale oggetto è di far valere i vantaggi dell'Infanteria in un tempo in cui questo servizio era generalmente dispregiato; e le sue teorie hanno avuto un sì felice successo, che a lui si deve attribuire il risorgimento della buona tattica, e la perfezione alla quale si vede giunta quest' arte a' nostri giorni. E' qui a proposito il riferire ciò che dice del Machiavelli il chiarissimo dott. Giò. Lami nel dare ragguaglio nelle sue Novelle Letterarie del 1763 della seconda edizione delle Lettere mi-

litari del conte Francesco Algarotti: „ *Il*
„ *sig. Conte Algarotti nell' indirizzarle*
„ *al Principe Enrico di Prussia, con mol-*
„ *ta erudizione, con sagge riflessioni, e*
„ *con studiosa diligenza, fa nella prima*
„ *parte di queste Lettere risaltare mi-*
„ *rabilmente la Scienza Militare del Se-*
„ *gretario Fiorentino Niccolò Machiavel-*
„ *li, il quale col suo vasto e profondo*
„ *ingegno seppe trattare felicemente di-*
„ *verse materie. Egli compose dunque*
„ *un libro dell' Arte della Guerra, sopra*
„ *il qual libro quanto osservi il celebre*
„ *nostro autore l' addita nella seconda*
„ *lettera al suo amico colle seguenti pa-*
„ *role:* Farvi un estratto del libro sopra
„ l' Arte della Guerra è quasi impossibi-
„ le. Ben sapete che de' buoni libri mal
„ se ne fanno gli estratti. Pure per adem-
„ pire in qualche maniera al vostro desi-
„ derio, alcune cose vi anderò notando
„ qua e là di quel libro, acciocchè ve-
„ diate quanto sia fondata l' opinione che
„ ne ho, e voi entriate maggiormente in
„ voglia di leggerlo. „ *Le venti lettere*
„ *adunque si aggirano tutte nel far ve-*
„ *dere l' eccellente perizia che ebbe il*
„ ***Segretario Fiorentino della guerra, ben-***

„ *chè non fosse uomo militare*, *e quanti bei precetti e insegnamenti desse per* „ *bene e prosperamente condurla*. „ Il medesimo conte Algarotti nel Discorso IV sopra gli studj di Andrea Palladio fatti da esso nelle cose militari, vuol fare intendere, che questo celebre architetto civile studiò la militare su quella del Machiavelli. Il re di Prussia ha messi in eleganti versi nel poema della guerra molti precetti del nostro Segretario, anzi ad osservare con qualche attenzione la sua propria condotta nel governo e nella direzione degli eserciti, vi si trova una conformità colle regole date dal nostro autore, che sola basterebbe a farne l'elogio, ed a costituirne l'eccellenza e il valore. Si è detto che Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino, avesse voluto fargli porre in pratica le sue teorie alla testa d'un' armata, ma ch'ei fosse tanto savio da non cimentarsi. (*Cardano de utilit. ex advers. capienda lib.* 3. *Bayle art. Machiavel.*). Ma questo racconto non è che una mera favola, nè il Segretario Fiorentino ebbe altro disegno che d'istruire gli Stati d'Italia della maniera di fortificarsi, e rendersi capaci di sostenere colle loro proprie forze la loro libertà,

Il merito di quest'opera fu conosciuto dagli stessi Oltramontani fino dal primo suo comparire alla luce. Guglielmo de Bellay, uomo pratico e versato assai nelle cose di guerra, pensò di riformare le milizie francesi, e d'istruirle secondo i precetti del Machiavelli. Fec' egli dell' Arte della Guerra del nostro Autore un trattato suo proprio, copiandolo quasi a parola, colla sola mutazione di averne tolta la forma del dialogo, variati pochi vocaboli tecnici, e fattavi qualche trasposizione. Trovatosi questo trattato dopo la morte di lui fra i suoi scritti, fu pubblicato a Parigi col seguente titolo: *Instructions sur le fait de la guerre, extraictes des livres de Polybe, Frontin, Vegece, Machiavello, et plusieurs autres* ec. *bons autheurs. A Paris de l'imprimerie de Michel de Vascosan demourant à l'enseigne de la fontaine. Rue St. Jacques* 1553 *avec privilege du Roy*. In un' altra edizione fatta a Lione nel 1592 di questo stesso trattato del Bellay fu indiscretamente soppresso il nome del Machiavelli, che n'è il proprio e vero autore, essendosi pubblicato col seguente titolo: *Discipline militaire de Messire Guillaume de Bellay, Chevalier de l'Ordre, et Lieutenant*

general du Roy à Turin, comprise en trois livres; premierement faite et compilée par l'auteur tant de ce qu'il a leu des anciens et modernes, comme Polybe, Vegece, Frontin, Cornaçan, et autres, que de qu'il a veu, et pratiqué és armées et guerres de son tems. A Lyon par Benoist Rigaud, 1592. In questa edizione vi sono alquante mutazioni e discrepanze, essendosi adattato il redattore all' espressioni ed ortografia della lingua Francese del suo tempo, variando ancora l'ordine dei capitoli quando lo ha creduto opportuno.

I libri dell' Arte della Guerra del Machiavelli furono i primi tra le sue opere che occuparono i torchi, non trovandosi altra cosa precedente all' edizione fatta di questi da Giunti a' dì 16 agosto 1521. I figliuoli d' Aldo ne replicarono la stampa nel 1540, e nel 1552; Comin da Trino nel 1541, e Gabriel Giolito nel 1550. Comparvero poi tradotti in linguaggio tedesco insieme col trattato del Principe a Monte Bellicardo l' anno 1623.

I SETTE LIBRI
DELL' ARTE
DELLA GUERRA
DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

PROEMIO

A

LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

Hanno, Lorenzo, molti tenuto, e tengono questa opinione, ch' e' non sia cosa alcuna che minore convenienza abbia con un'altra, nè che sia tanto dissimile, quanto la vita civile dalla militare. Dònde si vede spesso, se alcuno disegna nell' esercito del soldo prevalersi, che subito non solamente cangia abito, ma ancora ne' costumi, nell'usanze, nella voce, e nella presenza d'ogni civile uso si disforma; perchè non crede potere vestire un abito civile colui, che vuole essere spedito e pronto ad ogni violenza; nè i civili costumi ed usanze puote avere quello, il quale giudica e quelli costumi essere effemminati, e quel-

le usanze non favorevoli alle sue operazioni; nè pare conveniente mantenere la presenza e le parole ordinarie a quello, che con la barba e con le bestemmie vuol far paura agli altri uomini; il che fa in questi tempi tale opinione essere verissima. Ma se si considerassino gli antichi ordini, non si troverebbono cose più unite, più conformi, e che di necessità tanto l'una amasse l'altra, quanto queste; perchè in tutte l'arti, che si ordinano in una civilità per cagione del bene comune degli uomini, tutti gli ordini fatti per vivere con timor delle leggi e d'Iddio, sarebbono vani, se non fussino preparate le difese loro, le quali bene ordinate mantengono quelli ancora, che sono non bene ordinati. E così per il contrario i buoni ordini, senza il militare ajuto, non altrimenti si disordinano, che l'abitazioni d'un superbo e regale palazzo, ancorachè ornato di gemme e d'oro, quando senza essere coperte non avessino cosa che dalla pioggia le difendes-

se. E se in qualunque altro ordine delle cittadi e de' regni si usava ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici, e pieni del timore d'Iddio, nella milizia si raddoppiava; perchè in quale uomo debbe ricercare la patria maggiore fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? In quale debb' essere più amore di pace, che in quello che solo dalla guerra puote essere offeso? In quale debb' esser più timore d' Iddio, che in colui che ogni dì sottomettendosi ad infiniti pericoli ha più bisogno degli ajuti suoi? Questa necessità considerata bene, e da coloro che davano le leggi agl' Imperj, e da quelli che agli esercizj militari erano preposti, faceva che la vita de'soldati dagli altri uomini era lodata, e con ogni studio seguitata ed imitata. Ma per essere gli ordini militari al tutto corrotti, e di gran lunga dagli antichi modi separati, ne sono nate queste sinistre opinioni, che fanno odiar la milizia, e fuggire la conversazione di co-

loro che la esercitano. E giudicando io per quello che io ho veduto e letto, che ei non sia impossibile ridurre quella negli antichi modi, e renderle qualche forma della passata virtù, deliberai per non passare questi miei oziosi tempi senza operare alcuna cosa, di scrivere, a soddisfazione di quelli che dell'antiche azioni sono amatori, dell'arte della guerra quello che io ne intenda. E benchè sia cosa animosa trattare di quella materia, della quale non ne abbia fatto professione, nondimeno io non credo che sia errore occupare con le parole un grado, il quale molti con maggiore presunzione con l'opere hanno occupato, perchè gli errori che io facesse scrivendo, possono essere senza danno di alcuno corretti; ma quelli, i quali da loro sono fatti operando, non possono esser se non con la rovina degl'Imperj conosciuti. Voi pertanto, Lorenzo, considererete la qualità di queste mie fatiche, e darete loro con il vostro giudizio quel biasimo o quella lo-

de, la quale vi parrà ch' elle abbiano meritato. Le quali a voi mando, sì per dimostrarmi grato, ancorachè la mia possibilità non vi aggiunga, de' benefizj che ho ricevuto da voi, sì ancora perchè essendo consuetudine onorare di simili opere coloro, i quali per nobiltà, ricchezze, ingegno, e liberalità risplendono, conosco voi di ricchezze e nobiltà non aver molti pari, d' ingegno pochi, e di liberalità niuno.

A CHI LEGGE

Io credo che sia necessario, a volere che voi lettori possiate senza difficoltà intendere l'ordine delle battaglie, e degli eserciti e degli alloggiamenti, secondochè nella narrazione si dispone, mostrarvi le figure di qualunque di loro. Donde conviene prima dichiararvi sotto quali segni o caratteri i fanti, i cavalli, ed ogni altro particolare membro si dimostra.

Sappiate adunque che questa lettera

o		Fanti con lo scudo.
n		Fanti con la picca.
x		Capidieci.
v		Veliti ordinarj.
u		Veliti estraordinarj.
C		Centurioni.
T	Significa	Connestabili delle battaglie.
D		Capo del battaglione.
A		Capitano Generale.
s		Il suono.
z		La bandiera.
r		Uomini d'arme.
e		Cavalli leggieri.
†		Artiglierie.

DELL' ARTE
DELLA GUERRA

LIBRO PRIMO.

Perchè io credo che si possa lodare dopo la morte ogni uomo senza carico, sendo mancata ogni cagione e sospetto di adulazione, non dubiterò di lodare Cosimo Rucellai nostro, il nome del quale non fia mai ricordato da me senza lacrime, avendo conosciute in lui quelle parti, le quali in un buono amico dagli amici, in un cittadino dalla sua patria si possono desiderare. Perchè io non so quale cosa si fusse tanto sua (non eccettuando, non ch' altro, l'anima) che per gli amici volentieri da lui non fusse stata spesa; non so quale impresa l'avesse sbigottito, dove quello avesse conosciuto il bene della sua patria. Ed io confesso liberamente, non avere riscontro tra tanti uomini che io ho conosciuti e prati-

chi, uomo nel quale fusse il più acceso animo alle cose grandi e magnifiche. Nè si dolse con gli amici d'altro nella sua morte, se non d'essere nato per morire giovane dentro alle sue case, ed inonorato, senza avere potuto, secondo l'animo suo, giovare ad alcuno; perchè sapeva, che di lui non si poteva parlare altro, se non che fusse morto un buono amico. Non resta però per questo, che noi e qualunque altro, che come noi lo conosceva, non possiamo far fede (poichè l'opere non appariscono) delle sue lodevoli qualità. Vero è che non gli fu però tanto la fortuna nimica, che non lasciasse alcun breve ricordo della destrezza del suo ingegno, come ne dimostrano alcuni suoi scritti, e composizioni d'amorosi versi, ne' quali, comechè innamorato non fusse, per non consumare il tempo invano (tantochè a più alti pensieri la fortuna l'avesse condotto) nella sua giovanile età si esercitava: dove chiaramente si può comprendere, con quanta felicità i suoi concetti descrivesse, e quanto nella poetica si fusse onorato, se quella per suo fine fusse da lui stata esercitata. Avendone pertanto privati la fortuna dell'uso d'un tanto amico, mi pare che non si possa farne altri rimedj,

che il più che a noi è possibile cercare di godersi la memoria di quello, e ripigliare se da lui alcuna cosa fusse stata o acutamente detta, o saviamente disputata. E perchè non è cosa di lui più fresca, che il ragionamento, il quale ne' prossimi tempi il signore Fabrizio Colonna dentro a' suoi orti ebbe con seco, dove largamente fu da quel signore delle cose della guerra disputato, ed acutamente e prudentemente in buona parte da Cosimo domandato; mi è parso (essendo con alcuni altri nostri amici stato presente) ridurlo alla memoria, acciocchè leggendo quello gli amici di Cosimo che quivi convennero, nel loro animo la memoria delle sue virtù rinfreschino, e gli altri, parte si dolgano di non vi essere intervenuti, parte molte cose utili alla vita, non solamente militare, ma ancora civile, saviamente da un sapientissimo uomo disputate, imparino.

Dico pertanto che tornando Fabrizio Colonna di Lombardia, dove più tempo aveva per il re Cattolico con grande sua gloria militato, deliberò passando per Firenze riposarsi alcun giorno in quella città, per visitare l' Eccellenza del duca, e rivedere alcuni gentiluomini, co' quali per l' addietro

aveva tenuta qualche familiarità. Dondechè a Cosimo parve convitarlo ne' suoi orti, non tanto per usare la sua liberalità, quanto per avere cagione di parlar seco lungamente, e da quello intendere ed imparare varie cose, secondochè da un tale uomo si può sperare, parendogli avere occasione di spendere un giorno in ragionare di quelle materie, che all'animo suo soddisfacevano. Venne adunque Fabrizio secondochè quello volle, e da Cosimo insieme con alcuni altri suoi fidati amici fu ricevuto, tra' quali furono Zanobi Buondelmonti, Battista dalla Palla, e Luigi Alamanni, giovani tutti amati da lui, e de' medesimi studj ardentissimi; le buone qualità de' quali, perchè ogni giorno e ad ogni ora per se medesime si lodano, pretermetteremo. Fabrizio adunque fu, secondo i tempi ed il luogo, di tutti quelli onori che si poterono maggiori, onorato; ma passati i convivali piaceri, e levate le tavole, e consumato ogni ordine di festeggiare (il quale nel conspetto degli uomini grandi, e che a pensieri onorevoli abbiano la mente volta, si consuma tosto) ed essendo il dì lungo ed il caldo molto, giudicò Cosimo, per soddisfare meglio al suo desiderio, che fusse bene pi-

gliando l'occasione dal fuggire il caldo, condursi nella più secreta ed ombrosa parte del suo giardino. Dove pervenuti, e posti a sedere, chi sopra all'erba, che in quel luogo è freschissima, chi sopra a sedili in quelle parti ordinati sotto l'ombra d'altissimi arbori, lodò Fabrizio il luogo come dilettevole; e considerando particolarmente gli arbori, ed alcuno d'essi non riconoscendo, stava con l'animo sospeso. Della qual cosa accortosi Cosimo disse: Voi per avventura non avete notizia di parte di questi arbori, ma non ve ne maravigliate, perchè ce ne sono alcuni più dagli antichi, che oggi dal comune uso celebrati. E dettogli il nome di essi, e come Bernardo suo avolo in tale cultura si era affaticato, replicò Fabrizio: Io pensava che fusse quello che voi dite, e questo luogo, e questo studio mi faceva ricordare d'alcuni principi del regno, i quali di queste antiche culture ed ombre si dilettano. E fermato in su questo il parlare, e stato alquanto sopra di se come sospeso, soggiunse: se io non credessi offendere, io ne direi la mia opinione; ma io non lo credo fare, parlando con gli amici, e per disputare le cose, e non per calunniarle. Quanto me-

glio avrebbono fatto quelli (sia detto con pace di tutti) a cercare di somigliare gli antichi nelle cose forti ed aspre, non nelle delicate e molli, ed in quelle che facevano sotto il sole, non sotto l'ombra, e pigliare i modi dell'antichità vera e perfetta, non quelli della falsa e corrotta; perchè, poichè questi studj piacquero ai miei Romani, la patria mia rovinò. A che Cosimo rispose; ma per fuggire il fastidio d'avere a ripigliare tante volte *quel disse*, *e quell' altro soggiunse*, si noteranno solamente i nomi di chi parli, senza replicarne altro: disse dunque.

Cosimo. Voi avete aperto la via ad un ragionamento, quale io desiderava, e vi prego che voi parliate senza rispetto, perchè io senza rispetto vi domanderò; e se io domandando o replicando scuserò o accuserò alcuno, non sarà per scusare o accusare, ma per intendere da voi la verità.

Fabrizio. Ed io sarò molto contento di dirvi quel che io intenderò di tutto quello mi domanderete, il che se sarà vero o no, me ne rapporterò al vostro giudicio. E mi sarà grato mi domandiate, perchè io sono per imparar così da voi nel domandarmi, come voi da me nel rispondervi; perchè molte volte un

savio domandatore fa ad uno considerare molte cose, e conoscerne molte altre, le quali, senza esserne domandate, non avrebbe mai conosciute.

Cosimo. Io voglio tornare a quello che voi diceste prima, che l'avolo mio, e quelli vostri avrebbono fatto più saviamente a somigliare gli antichi nelle cose aspre, che nelle delicate; e voglio scusare la parte mia, perchè l'altra lascierò scusare a voi. Io non credo ch'egli fusse ne' tempi suoi uomo, che tanto detestasse il vivere molle, quanto egli, e che tanto fusse amatore di quella asprezza di vita, che voi lodate; nondimeno ei conosceva non potere nella persona sua nè in quella de' suoi figliuoli usarla, essendo nato in tanta corruttela di secolo, dove uno che si volesse partire dal comune uso, sarebbe infame, e vilipeso da ciascheduno. Perchè se uno ignudo di state sotto il più alto sole si rivoltasse sopra alla rena, o di verno nei più gelati mesi sopra alla neve, come faceva Diogene, sarebbe tenuto pazzo. Se uno, come gli Spartani, nutrisse i suoi figliuoli in villa, facessegli dormire al sereno, andar col capo e co' piedi ignudi, lavare nell' acqua fredda per indurirgli a po-

ter sopportare il male, e per fare loro amare meno la vita, e temere meno la morte, sarebbe schernito, e tenuto piuttosto una fiera che un uomo. Se fusse ancora veduto uno nutrirsi di legumi, e spregiare l' oro, come Fabrizio, sarebbe lodato da pochi, e seguito da niuno. Talchè sbigottito da questi modi del vivere presente, egli lasciò gli antichi, e quello che potè con minore ammirazione in imitare l'antichità, lo fece.

FABRIZIO. Voi l'avete scusato in questa parte gagliardamente, e certo voi dite il vero; ma io non parlavo tanto di questi modi di vivere duri, quanto d'altri modi più umani, e che hanno con la vita d'oggi maggiore conformità, i quali io non credo che ad uno che sia numerato tra' principi d'una città, fusse stato difficile introdurgli. Io non mi partirò mai con esempio di qualunque cosa da' miei Romani. Se si considerasse la vita di quelli, e l'ordine di quella Repubblica, si vederebbero molte cose in essa non impossibili ad introdurre in una civiltà, dove fusse qualche cosa ancora del buono,

COSIMO. Quali cose sono quelle, che voi vorreste introdurre simili all'antiche?

FABRIZIO. Onorare e premiare le virtù,

non dispregiare la povertà, stimare i modi e gli ordini della disciplina militare, costringere i cittadini ad amare l'uno l'altro, a vivere senza sette, a stimare meno il privato che il pubblico, ed altre simili cose, che facilmente si potrebbono con questi tempi accompagnare. I quali modi non sono difficili a persuadere, quando vi si pensa assai, ed entrasi per li debiti mezzi perchè in essi appare tanto la verità, che ogni comunale ingegno ne puote essere capace. La quale cosa chi ordina, pianta arbori, sotto l'ombra de' quali si dimora più felice e più lieto, che sotto questa.

Cosimo. Io non voglio replicare a quello, che voi avete detto, alcuna cosa, ma ne voglio lasciare dare giudicio a questi, i quali facilmente ne possono giudicare; e volgerò il mio parlare a voi, che siete accusatore di coloro, che nelle gravi e grandi azioni non sono degli antichi imitatori, pensando per questa via più facilmente essere nella mia intenzione soddisfatto. Vorrei pertanto sapere da voi, donde nasce che dall'un canto voi danniate quelli, che nelle azioni loro gli antichi non somigliano, dall' altro nella guerra, la quale è l'arte vostra, ed in quel-

la che voi siete giudicato eccellente, non si vede che voi abbiate usato alcuno termine antico, che a quelli alcuna similitudine renda.

FABRIZIO. Voi siete capitato appunto dove io vi aspettava, perchè il parlare mio non meritava altra domanda, nè io altra ne desiderava. E benchè io mi potessi salvare con una facile scusa, nondimeno voglio entrare a più soddisfazione mia e vostra (poichè la stagione lo comporta) in più lungo ragionamento. Gli uomini che vogliono fare una cosa, deggiono prima con ogni industria prepararsi, per essere venendo l'occasione apparecchiati a soddisfare a quello, che si hanno presupposto di operare. E perchè quando le preparazioni sono fatte cautamente, elle non si conoscono, non si può accusare alcuno d'alcuna negligenza, se prima non è scoperto dalla occasione; nella quale poi non operando, si vede o che non si è preparato tanto che basti, o che non vi ha in alcuna parte pensato. E perchè a me non è venuta occasione alcuna di potere mostrare i preparamenti da me fatti per poter ridurre la milizia negli antichi suoi ordini, se io non la ho ridotta, non ne posso essere

da voi nè da altri incolpato. Io credo che questa scusa basterebbe per risposta all'accusa vostra.

Cosimo. Basterebbe, quando io fussi certo che l'occasione non fusse venuta.

Fabrizio. Ma perchè io so che voi potete dubitare, se questa occasione è venuta o no, voglio io largamente (quando voi vogliate con pazienza ascoltarmi) discorrere: Quali preparamenti sono necessarj prima a fare; quale occasione bisogna nasca; quale difficoltà impedisce che i preparamenti non giovino, e che l'occasione non venga; e come questa cosa a un tratto (che pajono termini contrarj) è difficilissima e facilissima a fare.

Cosimo. Voi non potete fare e a me e a questi altri cosa più grata di questa; e se a voi non rincrescerà il parlare, mai a noi non rincrescerà l'udire. Ma perchè questo ragionamento debb' esser lungo, io voglio ajuto da questi miei amici, con licenza vostra; e loro, e io vi preghiamo d'una cosa, che voi non pigliate fastidio, se qualche volta con qualche domanda importuna v'interromperemo.

Fabrizio. Io sono contentissimo che voi, Cosimo, con questi altri giovani qui mi do-

mandiate, perchè io credo che la gioventù vi faccia più amici delle cose militari, e più facili a credere quello che da me si dirà. Questi altri per avere il capo già bianco, e per avere i sangui ghiacciati addosso, parte sogliono esser nimici della guerra, parte incorreggibili, come quelli che credono che i tempi e non i cattivi modi costringono gli uomini a vivere così. Sicchè domandatemi tutti voi sicuramente e senza rispetto; il che io desidero, sì perchè mi sia un poco di riposo, sì perchè io avrò piacere a non lasciare nella mente vostra alcuna dubitazione. Io voglio cominciare dalle parole vostre, dove voi mi diceste: che nella guerra, ch' è l'arte mia, io non aveva usato alcuno termine antico. Sopra a che dico, come essendo questa un' arte, mediante la quale gli uomini d'ogni tempo non possono vivere onestamente, non la può usare per arte se non una Repubblica, o un Regno: e l'uno e l'altro di questi, quando sia bene ordinato, mai non consentì ad alcuno suo cittadino o suddito usarla per arte; nè mai alcuno uomo buono l'esercitò per sua particolare arte. Perchè buono non sarà mai giudicato colui che faccia uno esercizio, che a volere d'ogni

tempo trarne utilità, gli convenga essere rapace, fraudolento, violento, aver molte qualitadi, le quali di necessità lo facciano non buono; nè possono gli uomini che l'usano per arte, così i grandi come i minimi, esser fatti altrimenti, perchè quest' arte non gli nutrisce nella pace. Dondechè sono necessitati o pensare che non sia pace, o tanto prevalersi ne' tempi della guerra, che possano nella pace nutrirsi. E qualunque si è l'uno di questi due pensieri, non cape in uno uomo buono; perchè dal volersi potere nutrire d' ogni tempo, nascono le rubberíe, le violenze, gli assassinamenti, che tali soldati fanno, così agli amici come a' nimici; e dal non volere la pace, nascono gl'inganni, che i capitani fanno a quelli che gli conducono, perchè la guerra duri; e se pure la pace viene spesso, occorre che i capi (sendo privi degli stipendj e del vivere licenziosamente) rizzano una bandiera di ventura, e senza alcuna pietà saccheggiano una provincia. Non avete voi nella memoria delle cose vostre, come trovandosi assai soldati in Italia senza soldo per essere finite le guerre, si ragunarono insieme più brigate, le quali si chiamarono compagníe, ed andavano taglieg-

giando le terre, e saccheggiando il paese; senza che vi si potesse fare alcun rimedio? Non avete voi letto che i soldati Cartaginesi, finita la prima guerra ch' egli ebbero co' Romani, sotto Matho e Spendio (due capi fatti tumultuariamente da loro) ferono più pericolosa guerra a' Cartaginesi, che quella che loro avevano finita co' Romani? Ne' tempi de' padri nostri Francesco Sforza, per potere vivere onorevolmente ne' tempi della pace, non solamente ingannò i Milanesi, de' quali era soldato, ma tolse loro la libertà, e divenne loro principe. Simili a costui sono stati tutti gli altri soldati d'Italia, che hanno usato la milizia per loro particolare arte; e se non sono mediante le loro malignitadi diventati duchi di Milano, tantopiù meritano di esser biasimati, perchè senza tanto utile hanno tutti (se si vedesse la vita loro) i medesimi carichi. Sforza padre di Francesco costrinse la reina Giovanna a gettarsi nelle braccia del re di Ragona, avendola in un subito abbandonata, ed in mezzo ai suoi nimici lasciatola disarmata, solo per sfogare l' ambizione sua o di taglieggiarla o di torle il regno. Braccio con le medesime industrie cercò di occupare il regno di Na-

poli, e se non era rotto e morto all' Aquila, gli riusciva. Simili disordini non nascono d'altro, che d'essere stati uomini, che usavano l'esercizio del soldo per loro propria arte. Non avete voi un proverbio, il quale fortifica le mie ragioni, che dice: la guerra fa i ladri, e la pace gl'impicca? Perchè quelli che non sanno vivere d'altro esercizio, e in quello non trovando chi gli sovvenga, e non avendo tanta virtù, che sappiano ridursi insieme a fare una cattività onorevole, sono forzati dalla necessità rompere la strada, e la giustizia è forzata a spegnerli.

Cosimo. Voi m'avete fatto tornare quest' arte del soldo quasi che nulla, ed io me l'aveva presupposta la più eccellente e la più onorevole che si facesse, inmodochè se voi non me la dichiarate meglio, io non resto soddisfatto, perchè quando sia quello che voi dite, io non so donde si nasca la gloria di Cesare, di Pompeo, di Scipione, di Marcello, e di tanti capitani Romani, che sono per fama celebrati come Dii.

Fabrizio. Io non ho ancora finito di disputare tutto quello che io proposi, che furono due cose; l'una che un uomo buono non poteva esercitare questo esercizio per sua ar-

te; l'altra che una Repubblica o un Regno bene ordinato non permise mai, che i suoi soggetti o i suoi cittadini la usassino per arte. Circa la prima ho parlato quanto mi è occorso; restami a parlare della seconda, dove io verrò a rispondere a questa ultima domanda vostra, e dico che Pompeo, e Cesare, e quasi tutti quelli capitani, che furono a Roma dopo l'ultima guerra Cartaginese, acquistarono fama come valentiuomini, non come buoni; e quelli ch'erano vivuti avanti a loro, acquistarono gloria come valenti, e buoni; il che nacque perchè questi non presero l'esercizio della guerra per loro arte, e quelli ch'io nominai prima, come loro arte l'*u*sarono. Ed in mentre che la Repubblica visse immaculata, mai alcuno cittadino grande non presunse, mediante tale esercizio, valersi nella pace, rompendo le leggi, spogliando le provincie, usurpando e tiranneggiando la patria, ed in ogni modo prevalendosi; nè alcuno d'infima fortuna pensò di violare il sacramento, aderirsi agli uomini privati, non temere il Senato, o seguire alcuno tirannico insulto, per potere vivere con l'arte della guerra d'ogni tempo. Ma quelli ch'erano capitani, contenti del trionfo, con desiderio torna-

vano alla vita privata; e quelli ch' erano membri, con maggiore voglia deponevano le armi, che non le pigliavano; e ciascuno tornava all'arte sua, mediante la quale si avevano ordinata la vita, nè vi fu mai alcuno che sperasse con le prede e con quest' arte potersi nutrire. Di questo se ne può fare, quanto a' cittadini, grande ed evidente conjettura mediante Regolo Attilio, il quale sendo capitano degli eserciti Romani in Affrica, e avendo quasichè vinti i Cartaginesi, domandò al Senato licenza di ritornarsi a casa a governare i suoi poderi, che gli erano guasti dai suoi lavoratori. Donde è più chiaro che il sole, che se quello avesse la guerra come sua arte, e mediante quella avesse pensato farsi utile, avendo in preda tante provincie, non avrebbe domandato licenza per tornare a custodire i suoi campi; perchè ciascun giorno avrebbe molto più, che non era il prezzo di tutti quelli acquistato. Ma perchè questi uomini buoni, e che non usano la guerra per loro arte, non vogliono trarre di quella se non fatica, pericoli, e gloria, quando e' sono a sufficienza gloriosi, desiderano tornarsi a casa, e vivere dell'arte loro. Quanto agli uomini bassi e

soldati gregarj, che sia vero che tenessino il medesimo ordine, apparisce che ciascuno volentieri si discostava da tale esercizio, e quando non militava, avrebbe voluto militare, e quando militava, avrebbe voluto esser licenziato. Il che si riscontra per molti modi, e massime vedendo, come tra i primi privilegj che dava il popolo Romano ad un suo cittadino, era che non fusse costretto fuora di sua volontà a militare. Roma pertanto, mentre ch'ella fu bene ordinata (che fu infino a' Gracchi) non ebbe alcun soldato che pigliasse questo esercizio per arte, e però non ebbe pochi cattivi, e quelli tanti furono severamente puniti. Debbe adunque una città bene ordinata volere, che questo studio di guerra si usi ne' tempi di pace per esercizio, e ne' tempi di guerra per necessità e gloria; ed al pubblico solo lasciarla usare per arte, come fece Roma. E qualunque cittadino, che ha in tale esercizio altro fine, non è buono; e qualunque città si governi altrimenti, non è bene ordinata.

Cosimo. Io resto contento assai e soddisfatto di quello che infino a qui avete detto, e piacemi assai questa conchiusione che voi avete fatta; e quanto s' aspetta alla Repub-

blica, io credo che la sia vera, ma quanto ai re, non so già; perchè io crederei che un re volesse aver intorno chi particolarmente prendesse per arte sua tale esercizio.

Fabrizio. Tantopiù debbe un regno bene ordinato fuggire simili artefici, perchè solo essi sono la corruttela del suo re, ed in tutto ministri della tirannide. E non mi allegate all' incontro alcun regno presente, perchè io vi negherò, tutti quelli esser regni bene ordinati. Perchè i regni che hanno buoni ordini, non danno l'imperio assoluto agli loro re, se non nelli eserciti; perchè in questo luogo solo è necessaria una subita deliberazione, e per questo che vi sia una unica potestà; nell'altre cose non può fare alcuna cosa senza consiglio, e hanno a temere quelli che lo consigliano, ch' egli abbi alcuno appresso, che ne' tempi di pace desideri la guerra, per non potere senza essa vivere. Ma io voglio in questo essere un poco più largo, nè ricercare un regno al tutto buono, ma simile a quelli che sono oggi; dove ancora da' re deggiono esser temuti quelli, che prendono per loro arte la guerra, perchè il nervo degli eserciti senza alcun dubbio sono le fanterie. Talchè se un re non si

ordina in modo, che i suoi fanti a tempo di pace stieno contenti tornarsi a casa, e vivere delle loro arti, conviene di necessità che rovini; perchè non si trova la più pericolosa fantería, che quella ch' è composta di coloro, che fanno la guerra come per loro arte, perchè tu sei forzato o a fare sempre mai guerra, o a pagarli sempre, o a portare pericolo che non ti tolgano il regno. Fare guerra sempre non è possibile, pagargli sempre non si può; ecco che di necessità si corre ne' pericoli di perdere lo stato. I miei Romani, come ho detto, mentre che furono savj e buoni, mai non permessero che i loro cittadini pigliassino questo esercizio per lor arte, nonostantechè potessino nutrirgli d' ogni tempo, perchè d' ogni tempo fecero guerra; ma per fuggire quel danno, che poteva fare loro questo continuo esercizio (poichè il tempo non variava) ei variavano gli uomini, e andavano temporeggiando in modo con le loro legioni, che in quindici anni sempre l'avevano rinnovate; e così volevano degli uomini nel fiore della loro età, ch' è da dieciotto a' trentacinque anni, nel qual tempo le gambe, le mani, e l'occhio rispondono l'uno all'altro; nè aspettavano che in

loro scemassero le forze e crescesse la malizia, com' ella fece poi ne' tempi corrotti. Perchè Ottaviano prima, e poi Tiberio, pensando più alla potenza propria, che all'utile pubblico, cominciarono a disarmare il popolo Romano, per poterlo facilmente comandare, ed a tenere continuamente quelli medesimi eserciti alle frontiere dell' Imperio. E perchè ancora non giudicarono bastassero a tener in freno il popolo, e senato Romano, ordinarono un esercito chiamato Pretoriano, il quale stava propinquo alle mura di Roma, ed era come una rocca addosso a quella città. E perchè allora ei cominciarono liberamente a permettere, che gli uomini deputati in quegli eserciti usassero la milizia per loro arte, ne nacque subito l'insolenza di quelli, e diventarono formidabili al senato; e dannosi all' imperatore. Donde ne risultò, che molti ne furono morti dall' insolenza loro, perchè davano e toglievano l'Imperio a chi pareva loro; e talvolta occorse che in un medesimo tempo erano molti imperatori creati da varj eserciti. Dalle quali cose procedè prima la divisione dell' Imperio, ed in ultimo la rovina di quello. Deggiono pertanto i re, se vo-

gliono vivere sicuri, aver le loro fanterie composte di uomini, che quando egli è tempo di fare guerra, volentieri per suo amore vadino a quella, e quando viene poi la pace, più volentieri se ne ritornino a casa; il che sempre fia, quando egli terrà uomini, che sappiano viver d'altr' arte che di questa. E così debbe volere (venuta la pace) che i suoi principi tornino a governare i loro popoli, i gentiluomini al culto delle loro possessioni; ed i fanti alla loro particolare arte, e ciascuno d'essi faccia volentieri la guerra per avere pace, e non cerchi turbare la pace per avere guerra.

Cosimo. Veramente questo vostro ragionamento mi pare bene considerato; nondimeno sendo quasichè contra a quello, che infino a ora ne ho pensato, non mi resta ancora l'animo purgato d'ogni dubbio, perchè io veggo assai signori e gentiluomini nutrirsi a tempo di pace mediante gli studj della guerra, come sono i pari vostri, che hanno provvisioni dai principi e dalle comunità. Veggo ancora quasi tutti gli uomini d'arme rimanere nelle guardie delle città e delle fortezze, talchè mi pare, che ci sia luogo a tempo di pace per ciascuno.

Fabrizio. Io non credo che voi crediate questo, che a tempo di pace ciascheduno abbia luogo; perchè posto che non se ne potesse addurre altra ragione, il poco numero che fanno tutti coloro che rimangono ne' luoghi allegati da voi, vi risponderebbe. Che proporzione hanno le fanterie che bisognano nella guerra, con quelle che nella pace si adoprano? Perchè le fortezze, e le città che si guardano a tempo di pace, nella guerra si guardano molto più; e che si aggiungono i soldati, che tengono in campagna, che sono un numero grande, i quali tutti nella pace si abbandonano. E circa le guardie degli Stati che sono un piccolo numero, Papa Giulio e voi avete mostro a ciascuno, quanto sia da temere quelli, che non vogliono sapere fare altr'arte che la guerra, e gli avete per l'insolenza loro privi delle vostre guardie, e postovi Svizzeri, come nati e allevati sotto le leggi, e eletti dalle comunità, secondo la vera elezione; sicchè non dite più, che nella pace sia luogo per ogni uomo. Quanto alle genti d'arme, rimanendo quelle nella pace tutte con li loro soldi, pare questa soluzione più difficile. Nondimeno chi considera bene tutto, trova la risposta facile, perchè questo

modo di tenere le genti d'arme è modo corrotto e non buono. La cagione è perchè sono uomini che ne fanno arte, e da loro nascerebbono ogni dì mille inconvenienti negli stati dov' ei fussero, se fussero accompagnati da compagnía sufficiente; ma sendo pochi, e non potendo per loro medesimi fare uno esercito, non possono fare così spesso danni gravi. Nondimeno ne hanno fatti assai volte, come io dissi di Francesco, e di Sforza suo padre, e di Braccio da Perugia. Sicchè questa usanza di tenere le genti d'arme io non l'approvo, ed è corrotta, e può fare inconvenienti grandi.

COSIMO. Vorreste voi fare senza? O tenendone, come le vorreste tenere?

FABRIZIO. Per via d' ordinanza, non simile a quelle del re di Francia, perchè ella è pericolosa ed insolente come la nostra, ma simile a quelle degli antichi, i quali creavano la cavallería di sudditi loro, e ne' tempi di pace gli mandavano alle case loro a vivere delle loro arti, come più largamente, prima finisca questo ragionamento, disputerò. Sicchè se ora questa parte d'esercito può vivere in tale esercizio, ancora quando sia pace, nasce dall'ordine corrotto. Quanto alle

provvisioni che si riserbano a me ed agli altri capi, vi dico che questo medesimamente è un ordine corrottissimo; perchè una savia Repubblica non le debbe dare ad alcuno, anzi debbe operare per capi nella guerra i suoi cittadini, e a tempo di pace volere che ritornino all' arti loro. Così ancora un savio re o e' non debbe darle, o dandole, debbono esser le cagioni o per premio d'alcuno egregio fatto, o per volersi valere di un uomo così nella pace come nella guerra. E perchè voi allegaste me, io voglio far l'esempio sopra di me, e dico non avere mai usa la guerra per arte, perchè l'arte mia è governare i miei sudditi e difendergli, e per potergli difendere, amare la pace, e saper fare la guerra; ed il mio re non tanto mi premia e stima per intendermi io della guerra, quanto per sapere io ancora consigliarlo nella pace. Non debbe adunque alcun re volere appresso di se alcuno, che non sia così fatto, s' egli è savio, e prudentemente si voglia governare; perchè s'egli avrà intorno o troppi amatori della pace, o troppi amatori della guerra, lo faranno errare. Io non vi posso in questo mio primo ragionamento, e secondo le preposte mie dir altro,

e quando questo non vi basti, conviene cercarle di chi vi soddisfaccia meglio. Potetene aver cominciato a conoscere quanta difficoltà sia ridurre i modi antichi nelle presenti guerre, e quali preparazioni ad un uomo savio conviene fare, e quali occasioni si possa sperare a poterle eseguire. Ma voi di mano in mano conoscerete queste cose meglio, quando non v' infastidisca il ragionamento, conferendo qualunque parte degli antichi ordini ai modi presenti.

Cosimo. Se noi desideravamo prima d'udirvi ragionare di queste cose, veramente quello che infino ad ora ne avete detto, ne ha raddoppiato il desiderio; pertanto noi vi ringraziamo di quel che noi avemo avuto, ed il restante vi domandiamo.

Fabrizio. Poichè così vi è in piacere, io voglio cominciare a trattare questa materia da principio, acciocchè meglio s'intenda, potendosi per quel modo più largamente dimostrare. Il fine di chi vuole fare guerra è, potere combattere con ogni nimico alla campagna, e poter vincere una giornata. A volere far questo conviene ordinare un esercito. Ad ordinare l'esercito, bisogna trovare gli uomini, armargli, ordinargli, e ne' piccoli e ne'

grossi ordini esercitargli, alloggiargli, e al nimico dipoi, o stando o camminando, rappresentargli. In queste cose è posta tutta l'industria della guerra campale, ch'è la più necessaria e la più onorata. E chi sa bene presentare al nimico una giornata, gli altri errori che facesse ne' maneggi della guerra, sarebbono sopportabili; ma chi manca di questa disciplina, ancorachè negli altri particolari valesse assai, non condurrà mai una guerra ad onore. Perchè una giornata che tu vinca cancella ogni altra tua mala azione; così medesimamente perdendola, restano vane tutte le cose bene da te avanti operate. Sendo pertanto necessario prima trovare gli uomini, conviene venire al Delettò d'essi, che così lo chiamavano gli antichi, il che noi diremmo Scelta; ma per chiamarlo per nome più onorato, io voglio gli serviamo il nome del Deletto. Vogliono coloro che alla guerra hanno dato regole, che si eleggano gli uomini de' paesi temperati, acciocchè egli abbino animo e prudenza, perchè il paese caldo gli genera prudenti e non animosi, il freddo animosi e non prudenti. Questa regola è ben data a uno che sia principe di tutto il mondo, e per questo gli sia lecito trarre gli uomini di quelli luoghi,

che a lui verrà bene; ma volendo darne una regola che ciascun possa usarla, conviene dire ch'ogni Repubblica ed ogni regno debbe torre i soldati de' paesi suoi, o caldi o freddi o temperati che sieno. Perchè si vede per gli antichi esempj, come in ogni paese con l'esercizio si fa buoni soldati, perchè dove manca la natura supplisce l'industria, la quale in questo caso vale più che la natura. Ed eleggendoli in altri luoghi, non si può chiamare Deletto, perchè Deletto vuol dire, torre i migliori d'una provincia, e avere potestà d'eleggere quelli che non vogliono, come quelli che vogliono militare. Non si può pertanto fare questo Deletto, se non ne' luoghi a te sottoposti, perchè tu non puoi torre chi tu vuoi ne' paesi che non sono tuoi, ma ti bisogna prendere quelli che vogliono.

Cosimo. E'si può pure di quelli che vogliono venire, torne e lasciarne, e per questo si può poi chiamare Deletto.

Fabrizio. Voi dite il vero in un certo modo, ma considerate i difetti che ha tale Deletto in se, perchè ancora molte volte occorre che non è Deletto. La prima cosa, quelli che non sono tuoi sudditi, e che volontarj militano, non sono de' migliori, anzi sono

de' più cattivi di una provincia; perchè se alcuni vi sono scandalosi, oziosi, senza freno, senza religione, fuggitisi dall'imperio del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti sono quelli che vogliono militare: i quali costumi non possono esser più contrarj ad una vera e buona milizia. Quando di tali uomini te se ne offeriscono tanti, che te ne avanzi al numero che tu hai disegnato, tu puoi eleggerli; ma sendo la materia cattiva, non è possibile che il Deletto sia buono. Ma molte volte interviene che non sono tanti, ch'egli adempino il numero di che tu hai bisogno; talchè sendo forzato prendergli tutti, ne nasce che non si può chiamare più fare Deletto, ma soldare fanti. Con questo disordine si fanno oggi gli eserciti in Italia ed altrove, eccetto che nella Magna, perchè non si solda alcuno per comandamento del principe, ma secondo la volontà di chi vuol militare. Pensate adunque ora voi, che modi di quelli antichi eserciti si possano introdurre in un esercito d'uomini messi insieme per simili vie.

Cosimo. Quale via si avrebbe a tenere adunque?

Fabrizio. Quella ch'io dissi; scegliergli de' suoi suggetti, e con l'autorità del principe.

COSIMO. Negli scelti così introdurrebbesi alcuna antica forma?

FABRIZIO. Ben sapete che sì, quando chi gli comandasse fusse loro principe, o signore ordinario quando fusse principiato, o come cittadino, e per quel tempo capitano, sendo una Repubblica; altrimenti è difficile fare cosa di buono.

COSIMO. Perchè?

FABRIZIO. Io vel dirò al tempo: per ora voglio vi basti questo, che non si può operare bene per altra via.

FABRIZIO. Avendosi adunque a far questo Deletto ne' suoi paesi, donde giudicate voi sia meglio traggli o della città o del contado?

COSIMO. Questi che ne hanno scritto, tutti s'accordano che sia meglio eleggergli del contado, sendo uomini avvezzi a' disagj, nutriti nelle fatiche, consueti stare al sole, fuggire l'ombra, sapere adoperare il ferro, cavare una fossa, portare un peso, ed essere senza astuzia e senza malizia. Ma in questa parte l'opinione mia sarebbe, che sendo di due ragioni soldati, a piè e a cavallo, che si eleggessero quelli a piè del contado, e quelli a cavallo delle cittadi.

COSIMO. Di quale età gli torreste voi?

Fabrizio. Torreigli, quando io avessi a fare nuova milizia, da' diecisette a quaranta anni; quando fusse fatta, ed io l'avessi ad instaurare, di diecisette sempre.

Cosimo. Io non intendo bene questa distinzione.

Fabrizio. Dirovvi: quando io avessi a ordinare una milizia dov' ella non fusse, sarebbe necessario eleggere tutti quelli uomini che fussero più atti, perchè fussero d'età militare, per potergli instruire, come per me si dirà; ma quando io avessi a fare il Deletto ne' luoghi, dove fusse ordinata questa milizia, per supplimento d' essa gli torrei di diecisette anni, perchè gli altri di più tempo sarebbono scelti e descritti.

Cosimo. Dunque vorreste voi fare un' ordinanza simile a quella, che è ne' paesi nostri.

Fabrizio. Voi dite bene: vero è ch' io gli armerei, capitanerei, eserciterei, ed ordinerei in un modo, che io non so se voi gli avete ordinati così.

Cosimo. Dunque lodate voi l'ordinanza?

Fabrizio. Perchè volete voi ch' io la danni?

Cosimo. Perchè molti savj uomini l' hanno sempre biasimata.

Fabrizio. Voi dite una cosa contraria, a dire che un savio biasimi l'ordinanza; ei può bene essere tenuto savio, ed essergli fatto torto.

Cosimo. La cattiva prova ch'ella ha sempre, farà avere per noi tale opinione.

Fabrizio. Guardate che non sia il difetto vostro, non il suo; il che voi conoscerete prima che si fornisca questo ragionamento.

Cosimo. Voi ne farete cosa gratissima; pure io vi voglio dire in quello che costoro l' accusano, acciò poi possiate meglio giustificarne. Dicono costoro così: o ella fia inutile, e fidandoci noi di quella ci farà perdere lo stato; o ella fia virtuosa, e mediante quella chi la governa ce lo potrà facilmente torre, e allegano i Romani, quali mediante queste armi proprie perderono la libertà: allegano i Viniziani, ed il re di Francia, de' quali quelli, per non avere ad ubbidire ad un loro cittadino usano l'armi d'altri; ed il re ha disarmati i suoi popoli per potergli più facilmente comandare. Ma temono più assai l' inutilità che questo: della quale inutilità ne allegano due ragioni principali; l'una per esser inesperti, l'altra per avere a militare per forza; perchè dicono che dai grandi non

s'imparano le cose, ed a forza non si fece mai nulla bene.

Fabrizio. Tutte queste ragioni che voi dite, sono da uomini che conoschino le cose poco discosto, come io apertamente dimostrerò. E prima quanto alla inutilità, io vi dico che non s'usa milizia più utile che la propria, nè si può ordinare milizia propria se non in questo modo. E perchè questo non ha disputa, io non ci voglio molto perdere tempo, perchè tutti gli esempj delle istorie antiche fanno per noi. E perchè eglino allegano la inesperienza e la forza, dico come egli è vero che la inesperienza fa poco animo, e la forza fa mala contentezza, ma l'animo e l'esperienza si fa guadagnare loro con il modo dell'armargli, esercitargli, ed ordinargli, come nel procedere di questo ragionamento vedrete. Ma quanto alla forza voi avete ad intendere, che gli uomini che si conducono alla milizia per comandamento del principe, vi hanno a venire nè al tutto forzati, nè al tutto volontarj, perchè la tutta volontà farebbe gl' inconvenienti ch'io dissi di sopra, che non sarebbe Deletto, e sarebber pochi quelli che andassero; e così la tutta forza partorirebbe cattivi effetti.

Però si debbe prendere una via di mezzo, dove non sia nè tutta forza, nè tutta volontà, ma siano tirati da un rispetto ch'egli abbiano al principe, dove essi temono più lo sdegno di quello che la presente pena; e sempre occorrerà, ch'ella sia una forza in modo mescolata con la volontà, che non ne potrà nascere tale mala contentezza, che faccia mali effetti. Non dico già questo, ch'ella non possa essere vinta, perchè furono vinti tante volte gli eserciti Romani, e fu vinto l'esercito d'Annibale; talchè si vede che non si può ordinare uno esercito, del quale altri si prometta che non possa essere rotto. *Pertanto* questi vostri uomini savj non deggiono misurare questa inutilità dallo aver perduto una volta, ma credere che così come essi perdono, essi possano vincere, e rimediare alla cagion della perdita. E quando ei cercassero questo, troverebbono che non sarebbe stato per difetto del modo, ma dell'ordine che non aveva la sua perfezione. E, come ho detto, debbono provvedervi, non con biasimare l'ordinanza, ma con ricorreggerla: il che come si debbe fare, l'intenderete di mano in mano. Quanto al dubitare che tale ordine non ti tolga lo stato, mediante uno che se ne faccia

capo, rispondo che l'arme in dosso ai suoi cittadini o sudditi, date dalle leggi e dall'ordine, non fecero mai danno, anzi fanno sempre utile, e mantengonsi le città più tempo immaculate medianti queste armi, che senza. Stette Roma libera quattrocento anni, ed era armata; Sparta ottocento; molte altre città sono state disarmate, e sono state libere meno di quaranta. Perchè le città hanno bisogno dell'armi, e quando non hanno armi proprie, soldano delle forestiere, e più presto nuoceranno al bene pubblico l'armi forestiere, che le proprie, perchè le son più facili a corrompersi, e più tosto un cittadino che diventi potente se ne può valere; e parte ha più facile materia a maneggiare, avendo ad opprimere uomini disarmati. Oltre a questo una città debbe più temer due nimici che uno. Quella che si vale dell'armi forestiere, teme ad un tratto il forestiere ch'ella solda, e il cittadino; e che questo timore debba essere, ricordivi di quello che io dissi poco fa di Francesco Sforza. Quella che usa l'armi proprie, non teme se non il suo cittadino. Ma per tutte le ragioni, che si possono dire, voglio mi serva questa, che mai alcuno ordinò alcuna Repubblica o regno, che non

pensasse che quelli medesimi che abitavano quella, con l'armi l'avessino a difendere. E se i Viniziani fussero stati savj in questo, come in tutti gli altri loro ordini, eglino avrebbono fatto una nuova monarchía nel mondo; i quali tanto più meritano biasimo, sendo stati dai loro primi datori di legge armati. Ma non avendo dominio in terra, erano armati in mare, dove ferono le loro guerre virtuosamente, e con l'armi in mano accrebbero la loro patria. Ma venendo tempo ch'eglino ebbero a far guerra in terra, per difendere Vicenza, dov' essi dovevano mandare un loro cittadino a combattere in terra, ei *soldarono* per loro capitano il marchese di Mantova. Questo fu quel partito sinistro, che tagliò loro le gambe del salire in cielo, e dell' ampliare. E se lo fecero per credere, che comechè ei sapessino far guerra in mare, ei si diffidassino farla in terra, ella fu una diffidenza non savia; perchè più facilmente un capitano di mare, ch'è uso a combattere con i venti, con l'acque, e con gli uomini, diventerà capitano di terra, dove si combatte con gli uomini solo, che uno di terra non diventerà di mare. Ed i miei Romani sapendo combattere in terra ed in mare, venendo

a guerra con i Cartaginesi, ch'erano potenti in mare, non soldarono Greci o Spagnuoli avvezzi in mare, ma imposero quella cura a'loro cittadini, che mandavano in terra, e vinsero. Se lo ferono perchè un loro cittadino non diventasse tiranno, e' fu un timore poco considerato; perchè oltre a quelle ragioni, che a questo proposito poco fa dissi, se un cittadino con le armi di mare non s'era mai fatto tiranno in una città posta in mare, tanto meno avrebbe potuto fare questo con l'armi di terra. E mediante questo dovevano vedere, che le armi in mano a' loro cittadini non potevano fare tiranni, ma i malvagi ordini del governo, che fanno tiranneggiare una città; e avendo quelli buono governo, non avevano a temere delle loro armi. Presero pertanto un partito imprudente, il ch'è stato cagione di torre loro di molta gloria, e di molta felicità. Quanto all'errore che fa il re di Francia a non tenere disciplinati i suoi popoli alla guerra (il che quelli vostri allegano per esempio) non è alcuno, deposta qualche sua particolare passione, che non giudichi questo difetto essere in quel regno, e questa negligenza sola farlo debole. Ma io ho fatto troppo grande digressione, e forse sono uscito del proposito mio;

pure l'ho fatto per rispondervi, e dimostrarvi, che non si può far fondamento in altre armi, che nelle proprie; e l'armi proprie non si possono ordinare altrimenti che per via d' una ordinanza, nè per altre vie introdurre forme d'eserciti in alcun luogo, nè per altro modo ordinare una disciplina militare. Se voi avete letto gli ordini, che quelli primi re fecero in Roma, e massimamente Servio Tullo, troverete che l'ordine delle classi non è altro, che una ordinanza, per poter di subito metter insieme un esercito per difesa di quella città. Ma tornando al nostro Deletto, dico di nuovo, che avendo ad istaurare un ordine vecchio, io gli prenderei di diecisette; avendo a crearne uno nuovo, io gli prenderei d'ogni età tra'diecisette, e quaranta, per potermene valere subito.

Cosimo. Fareste voi differenza di quale arte voi gli scegliessi?

Fabrizio. Questi scrittori la fanno, perchè non vogliono che si prendano uccellatori, pescatori, cuochi, ruffiani, e qualunque fa arte di sollazzo; ma vogliono che si tolgano oltre a' lavoratori di terra, fabri, maniscalchi, legnajuoli, beccai, cacciatori, e simili. Ma io ne farei poca differenza, quanto al conjettu-

rare dall'arte la bontà dell'uomo; ma sì bene, quanto al poterlo con più utilità usare. E per questa cagione i contadini, che sono usi a lavorar la terra, sono più utili che niuno, perchè di tutte l'arti questa negli eserciti si adopera più che l'altre. Dopo questa sono i fabri, legnajuoli, maniscalchi, scarpellini, de'quali è utile avere assai; perchè torna bene la loro arte in molte cose, sendo cosa molto buona avere un soldato, del quale tu tragga doppio servigio.

Cosimo. Da che si conoscono quelli, che sono o non sono sufficienti a militare?

Fabrizio. Io voglio parlare del modo dell' eleggere una ordinanza nuova per farne dipoi uno esercito, perchè parte si viene ancora a ragionare dell'elezione, che si facesse a rinnovazione d'una ordinanza vecchia. Dico pertanto, che la bontà d'uno che tu hai a eleggere per soldato, si conosce per esperienza, mediante qualche sua egregia opera, o per conjettura. La prova di virtù non si può trovare negli uomini che si eleggono di nuovo, e che mai più non sono stati eletti; e di questi se ne trova o pochi o niuno nell'ordinanze, che di nuovo s'ordinano. E' necessario pertanto, mancando questa esperienza, ricor-

rere alla conjettura, la quale si trae dagli anni, dall'arte, e dalla presenza. Di quelle due prime si è ragionato; resta parlare della terza, e però dico, come alcuni hanno voluto, che il soldato sia grande, tra'quali fu Pirro; alcuni altri gli hanno eletti dalla gagliardía solo del corpo, come faceva Cesare; la quale gagliardía di corpo e d'animo si conjettura dalla composizione delle membra, e dalla grazia dell'aspetto. E però dicono questi che ne scrivono, che vuole avere gli occhi vivi e lieti, il collo nervoso, il petto largo, le braccia muscolose, le dita lunghe, poco ventre, i fianchi ritondi, le gambe ed il piede asciutto: le quali parti sogliono sempre rendere l'uomo agile e forte, che sono due cose che in un soldato si cercano sopra tutte l'altre. Debbesi sopra tutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un instrumento di scandolo, ed un principio di corruzione, perchè non sia alcuno che creda nella educazione disonesta, e nell'animo brutto possa capere alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole. Nè mi pare superfluo, anzi credo che sia necessario, perchè voi intendiate meglio l'importanza di questa scelta, dirvi il modo

che i Consoli Romani nel principio del magistrato loro osservavano nell' eleggere le Romane legioni. Nel quale Deletto per esser mescolati quelli s' avevano ad eleggere (rispetto alle continue guerre) d'uomini veterani e nuovi, potevano procedere con l'esperienza ne' vecchi, e con la conjettura nei nuovi. E debbesi notare questo, che questi Deletti si fanno, o per usargli allora, o per esercitarli allora, ed usarli a tempo. Io ho parlato e parlerò di tutto quello che si ordina per usarlo a tempo, perchè l'intenzione mia è mostrarvi, come si possa ordinar un esercito ne' paesi, dove non fusse milizia, ne' quali paesi non si può aver Deletti per usargli allora; ma in quelli donde sia costume trarre eserciti, e per via del principe si può ben averli per allora, come s' osservava a Roma, e come s' osserva oggi tra li Svizzeri. Perchè in questi Deletti se vi sono de' nuovi, vi sono ancora tanti degli altri consueti a stare negli ordini militari, che mescolati i nuovi ed i vecchi insieme fanno un corpo unito e buono. Nonostante che gl' imperatori, poichè cominciarono a tenere le stazioni dei soldati ferme, avevano preposti sopra i militi novelli, i quali chiamavano Tironi, un maestro ad eser-

citargli, come si vede nella vita di Massimo imperatore. La quale cosa mentrechè Roma fu libera, non negli eserciti, ma dentro nella città era ordinata; ed essendo in quella usati gli esercizj militarj, dove i giovanetti si esercitavano, ne nasceva che sendo scelti poi per ire in guerra, erano assuefatti in modo nella finta milizia, che potevano facilmente adoperarsi nella vera. Ma avendo dipoi quelli imperatori spenti questi esercizj, furono necessitati usare i termini, ch'io v'ho dimostrati. Venendo pertanto al modo della scelta Romana dico, poichè i Consoli Romani, a' quali era imposto il carico della guerra, avevano preso il magistrato, volendo ordinare i loro eserciti (perchè era costume che qualunque di loro avesse due legioni d'uomini Romani, li quali erano il nervo degli eserciti loro) creavano ventiquattro Tribuni militari, e ne preponevano sei per ciascuna legione, i quali facevano quello uffizio che fanno oggi quelli che noi chiamiamo Connestabili. Facevano dipoi convenire tutti gli uomini Romani atti a portare armi, e ponevano i Tribuni di qualunque legione separato l'uno dall'altro. Dipoi a sorte traevano i Tribi, de' quali si avesse prima a fare la Scelta, e di quello Tribo sceglieva-

no quattro de' migliori, dei quali n'era eletto uno dai Tribuni della prima legione, e degli altri tre n'era eletto uno dai Tribuni della seconda legione, degli due n'era eletto uno dai Tribuni della terza, e quello ultimo toccava alla quarta legione. Dopo questi quattro se ne sceglieva altri quattro, de' quali prima uno n'era eletto da' Tribuni della seconda legione; il secondo da quelli della terza; il terzo da quelli della quarta; il quarto rimaneva alla prima. Dipoi se ne sceglieva altri quattro: il primo sceglieva la terza, il secondo la quarta, il terzo la prima, il quarto restava alla seconda, e così variava successivamente questo modo dell'eleggere, tantochè l'elezione veniva ad essere pari, e le legioni si ragguagliavano. E come di sopra dicemmo, questo Deletto si poteva fare per usarlo allora, perchè si faceva d'uomini, dei quali buona parte erano esperimentati nella vera milizia, e tutti nella finta esercitati; potevasi far questo Deletto per conjettura, e per esperienza. Ma dove si avesse ad ordinare una milizia di nuovo, e per questo a scergli per a tempo, non si può fare questo Deletto se non per conjettura, la quale si prende dagli anni e dalla presenza.

Cosimo. Io credo al tutto esser vero quan-

to da voi è stato detto. Ma innanzi che voi passiate ad altro ragionamento, io vi voglio domandar d'una cosa, di che voi mi avete fatto ricordare, dicendo che il Deletto che si avesse a fare dove non fussero gli uomini usi a militare, si avrebbe a fare per conjettura; perchè io ho sentito in molte parti biasimare l'ordinanza nostra, e massime quanto al numero, perchè molti dicono che se ne debbe torre minore numero, di che se ne trarrebbe questo frutto, che sarebbono migliori e meglio scelti; non si darebbe tanto disagio agli uomini; potrebbesi dar loro qualche premio, mediante il quale starebbono più contenti, e meglio si potrebbono comandare. Donde io vorrei intendere in questa parte l'opinione vostra, e se voi amereste più il numero grande che il piccolo, e quali modi terreste ad eleggerli nell'uno e nell'altro numero.

Fabrizio. Senza dubbio egli è migliore e più necessario il numero grosso che il piccolo; anzi a dir meglio, dove non se ne può ordinare gran quantità, non si può ordinare una ordinanza perfetta; e facilmente io v'annullerò tutte le ragioni assegnate da costoro. Dico pertanto in prima, che il minore numero dove sia assai popolo, come è

verbigrazia Toscana, non fa che voi gli abbiate migliori, nè che il Deletto sia più scelto, perchè volendo nell'eleggere gli uomini giudicargli dall'esperienza, se ne troverebbe in quel paese pochissimi, i quali l'esperienza facesse probabili, sì perchè pochi ne sono stati in guerra, sì perchè di quelli pochi, pochissimi hanno fatto prova, mediante la quale e' meritassino d'essere prima scelti che gli altri; inmodochè chi gli debbe in simili luoghi eleggere, conviene lasci da parte l'esperienza, e gli prenda per conjettura. Riducendosi dunque altri in tale necessità, vorrei intendere, se mi vengono avanti venti giovani di buona presenza, con che regola io ne debba prendere o lasciare alcuno; talchè senza dubbio credo, che ogni uomo confesserà, come e' sia minor errore torgli tutti per armargli ed esercitargli, non potendo sapere quale di loro sia migliore, e riserbarsi a far poi più certo Deletto, quando nel praticargli con l'esercizio si conoscessero quelli di più spirito e di più vita. Inmodochè considerato tutto, lo scernere in questo caso pochi per avergli migliori è al tutto falso. Quanto per dare meno disagio al paese ed agli uomini, dico che l'ordinanza o mala o poca ch'ella sia, non dà alcuno disa-

gio; perchè questo ordine non toglie gli uomini da alcuna loro faccenda, non gli lega, che non possano ire a fare alcuno loro fatto, perchè gli obbliga solo ne' giorni oziosi a convenire insieme per esercitarsi, la qual cosa non fa danno nè al paese, nè agli uomini, anzi a' giovani arrecherebbe diletto; perchè dove ne' giorni festivi vilmente si stanno oziosi per gli ridotti, anderebbero per piacere a questi esercizj, perchè il trattare dell'arme, com'egli è bello spettacolo, così a' giovani è dilettevole. Quanto a potere pagare il minor numero, e per questo tenergli più ubbidienti e più contenti, rispondo, come non si può fare ordinanza di sì pochi, che si possano in modo continuamente pagare, che quel pagamento loro soddisfaccia: verbigrazia se si ordinasse una milizia di cinquemila fanti, a volergli pagare in modo, che si credesse che si contentassino, converrebbe dar loro almeno diecimila ducati il mese. In prima, questo numero di fanti non basta a fare un esercito, e questo pagamento è insopportabile ad uno stato; e dall'altro canto non è sufficiente a tenere gli uomini contenti, ed obbligati al potersene valere a sua posta. Inmodochè nel fare questo si spenderebbe assai, avrebbesi po-

che forze, e non sarebbero a sufficienza o a difenderti, o a fare alcuna tua impresa. Se tu dessi loro più, o ne prendessi più, tanta più impossibilità ti sarebbe il pagargli; se tu dessi loro meno, o ne prendessi meno, tanta meno contentezza sarebbe in loro, o a te tanta meno utilità arrecherebbono. Pertanto quelli che ragionano di fare una ordinanza, e mentre ch'ella si dimora a casa pagarla, ragionano di cose o impossibili o inutili. Ma è bene necessario pagargli, quando si levano per menargli alla guerra. Pure se tal ordine desse a' descritti in quello qualche disagio ne' tempi di pace (che non ce lo veggo) e' vi sono per ricompenso tutti quelli beni che arreca una milizia ordinata in un paese, perchè senza quella non vi è sicura cosa alcuna. Conchiudo, che chi vuole il poco numero per poterlo pagare, o per qualunque altra delle cagioni allegate da voi, non se ne intende, perchè ancora fa per l'opinione mia, che sempre ogni numero ti diminuirà tra le mani, per infiniti impedimenti che hanno gli uomini, dimodochè il poco numero tornerebbe a niente. Appresso, avendo l'ordinanza grossa, ti puoi a tua elezione valere o de' pochi o degli assai. Oltre a questo ella ti ha a servire in fat-

to, ed in riputazione, e sempre ti darà più riputazione il gran numero. Aggiugnesi a questo, che facendosi l'ordinanze per tenere gli uomini esercitati, se tu scrivi poco numero d'uomini in assai paesi, ei sono tanto lontani gli eserciti l'uno dall'altro, che tu non puoi senza loro danno gravissimo raccozzargli per esercitargli, e senza questo esercizio l'ordinanza è inutile, come nel suo luogo si dirà.

Cosimo. Basti sopra questa mia domanda quanto avete detto; ma io desidero ora che voi mi solviate un altro dubbio. Costoro dicono, che tale moltitudine d'armati è per fare confusione, scandalo, e disordine nel paese.

Fabrizio. Questa è un'altra vana opinione, per la cagione vi dirò. Questi ordinati all'armi possono causare disordine in due modi, o tra loro, o contro ad altri: alle quali cose si può facilmente ovviare, dove l'ordine per se medesimo non ovviasse; perchè quanto agli scandali tra loro, quest'ordine gli leva, non gli nutrisce, perchè nell'ordinargli, voi date loro armi e capi. Se il paese dove voi gli ordinate è sì imbelle, che non sia tra gli uomini di quello armi, e sì unito che non vi sia capi, questo ordine gli fa più feroci contro al forestiero, ma non gli fa in niun modo più

disuniti, perchè gli uomini bene ordinati temono le leggi, armati come disarmati, nè mai possono alterare, se i capi che voi date loro, non causano l'alterazione; ed il modo a fare questo si dirà ora. Ma se il paese dove voi gli ordinate è armigero e disunito, questo ordine solo è cagione d'unirgli, perchè costoro hanno armi e capi per loro medesimi, ma sono l'armi inutili alla guerra, e i capi nutritori di scandali; e questo ordine dà loro armi utili alla guerra, e i capi estinguitori degli scandali, perchè subitochè in quel paese è offeso alcuno, ricorre al suo capo di parte, il quale per mantenersi la riputazione lo conforta alla vendetta, non alla pace. Al contrario fa il capo pubblico: talchè per questa via si lieva la cagione degli scandali, e si prepara quella dell'unione; e le provincie unite ed effeminate perdono l'utilità, e mantengono l'unione, le disunite e scandalose si uniscono, e quella loro ferocità, che sogliono disordinatamente adoperare, si rivolta in pubblica utilità. Quanto a volere che non nuocano contro ad altri, si debbe considerare, che non possono fare questo se non mediante i capi che gli governano. A volere che i capi non facciano disordine, è necessario a-

vere cura, che non acquistino sopra di loro troppa autorità. Ed avete a considerare che questa autorità si acquista o per natura, o per accidente. E quanto alla natura, conviene provvedere, che chi è nato in un luogo, non sia preposto agli uomini descritti in quello, ma sia fatto capo di quelli luoghi, dove non abbia alcuna naturale convenienza. Quanto all' accidente, si debbe ordinare la cosa in modo, che ciascuno anno i capi si permutino da governo a governo, perchè la continua autorità sopra i medesimi uomini genera tra loro tanta unione, che facilmente si può convertire in pregiudizio del principe. Le quali permute quanto sieno utili a quelli che l'hanno usate, e dannose a chi non l' ha osservate, si conosce per lo esempio del regno degli Assirj, e dell' imperio de' Romani, dove si vede che quel regno durò mille anni senza tumulto e senz' alcuna guerra civile: il che non procedè da altro che dalle permute che facevano da luogo a luogo ogni anno quelli capitani, i quali erano preposti alla cura degli eserciti. Nè per altra cagione nell' imperio romano, spento che fu il sangue di Cesare, vi nacquero tante guerre civili tra' capitani degli eserciti, e tante congiure de' predetti

capitani contro agl'imperatori, se non per tenere continuamente fermi quelli capitani ne' medesimi governi. E se in alcuni di quelli primi imperatori, e di quelli poi i quali tennono imperio con riputazione, come Adriano, Marco, Severo, e simili, fusse stato tanto vedere, che avessino introdotto questo costume di permutare i capitani in quello imperio, senza dubbio lo facevano più quieto e più durabile, perchè i capitani arebbono avuta minore occasione di tumultuare, gl'imperatori minore cagione di temere, ed il senato ne' mancamenti delle successioni avrebbe avuto nell'elezione dell'imperatore più autorità, e per conseguente sarebbe stata migliore. Ma le cattive consuetudini, o per l'ignoranza, o per la poca diligenza degli uomini nè per i malvagi, nè per i buoni esempj si possono levar via.

Cosimo. Io non so se col mio domandare io v'ho quasichè tratto fuori dell'ordine vostro, perchè dal Deletto noi siamo entrati in un altro ragionamento; e se io non me ne fussi poco fa scusato, crederei meritarne qualche riprensione.

Fabrizio. Non vi dia noja questo, perchè tutto questo ragionamento era necessario, vo-

lendo ragionare dell'ordinanza, la quale sendo biasimata da molti, conveniva la scusassi, volendo che questa prima del Deletto ci avesse luogo. E prima che io discenda all'altre parti, io voglio ragionare del Deletto degli uomini a cavallo. Questo si faceva appresso agli antichi de' più ricchi, avendo riguardo ed agli anni ed alla qualità dell'uomo; e ne eleggevano trecento per legione, tantochè i cavalli Romani in ogni esercito consolare non passavano la somma di seicento.

Cosimo. Fareste voi ordinanza di cavalli per esercitargli a casa., e valersene col tempo?

Fabrizio. Anzi è necessario, e non si può fare altrimenti, a volere avere l' armi che sieno sue, ed a non volere avere a torre di quelli che ne fanno arte.

Cosimo. Come gli eleggereste?

Fabrizio. Imiterei i Romani, torrei de' più ricchi, darei loro capi in quel modo, che oggi agli altri si danno, e gli armerei, ed eserciterei.

Cosimo. A questi sarebbe egli bene dare qualche provvisione?

Fabrizio. Sibbene, ma tanta solamente, quanta è necessaria a nutrire il cavallo, per-

chè arrecando a' tuoi sudditi spesa si potrebbono dolere di te. Però sarebbe necessario pagare loro il cavallo, e le spese di quello.

Cosimo. Quanto numero ne fareste? e come gli armereste?

Fabrizio. Voi passate in un altro ragionamento. Io vel dirò nel suo luogo, che fia quando io vi avrò detto come si debbono armare i fanti, o come a fare una giornata si preparano.

DELL' ARTE DELLA GUERRA

LIBRO SECONDO.

Io credo che sia necessario, trovati che sono gli uomini, armargli; e volendo fare questo, credo che sia cosa necessaria esaminare, che arme usavano gli antichi, e di quelle eleggere le migliori. I Romani dividevano le loro fanteríe in gravemente e leggiermente armate. Quelle dell' armi leggieri chiamavano con uno vocabolo Veliti. Sotto questo nome s' intendevano tutti quelli che traevano con la fromba, con la balestra, co' dardi; e portavano la maggior parte di loro per loro difesa coperto il capo, e una rotella in braccio. Combattevano costoro fuora degli ordini, e discosti alla grave armatura, la quale era una celata, che veniva infino in sulle spalle, una corazza che con le falde perveniva infino

alle ginocchia, e avevano le gambe e le braccia coperte dagli stinieri e da' bracciali, con uno scudo imbracciato lungo due braccia, e largo uno, il quale aveva un cerchio di ferro di sopra per potere sostenere il colpo, ed un altro di sotto, acciocchè in terra stropicciandosi non si consumasse. Per offendere avevano cinta una spada in sul fianco sinistro, lunga un braccio e mezzo, in sul fianco destro uno stiletto. Avevano un dardo in mano, il quale chiamavano pilo, e nell'appiccare la zuffa lo lanciavano al nimico. Questa era l'importanza dell'armi Romane, con le quali eglino occuparono tutto il mondo. E benchè alcuni di questi antichi scrittori dieno loro oltre alle predette armi un'asta in mano in modo d'uno spiedo, io non so come un'asta grave si possa da chi tiene lo scudo adoperare, perchè a maneggiarla con due mani lo scudo l'impedisce, con una non può far cosa buona per la gravezza sua. Oltre a questo, combattere nelle fronti e negli ordini con l'armi in asta è inutile, eccettochè nella prima fronte, dove si ha lo spazio libero a potere spiegare tutta l'asta, il che negli ordini dentro non si può fare, perchè la natura delle battaglie, come nell'ordine di quelle vi dirò,

è continuamente restringersi, perchè si teme meno questo, ancorachè sia inconveniente, che l'allargarsi, dov'è il pericolo evidentissimo. Talchè tutte l'armi che passano di lunghezza due braccia, nelle stretture sono inutili, perchè se voi avete l'asta, e vogliate adoperarla a due mani, posto che lo scudo non vi nojasse, non potete offendere con quella un nimico che vi sia addosso. Se voi la prendete con una mano per servirvi dello scudo, non la potendo pigliare se non nel mezzo, vi avanza tanto l'asta dalla parte di dietro, che quelli che vi sono di dietro, vi impediscono a maneggiarla. E che sia vero, o che i Romani non avessino queste aste, o che avendole se ne valessino poco, leggete tutte le giornate nella sua istoria da Tito Livio celebrate, e vedrete in quelle rarissime volte essere fatta menzione delle aste, anzi sempre dice, che lanciati i pili ei mettevano mano alla spada. Però io voglio lasciare queste aste, ed attenermi, quanto a' Romani, alla spada per offesa, e per difesa allo scudo con l'altre armi sopraddette. I Greci non armavano sì gravemente per difesa, come i Romani, ma per offesa fondavano più in sull'asta, che in sulla spada, e massime le falangi

di Macedonia, le quali portavano aste, che chiamavano sarisse, lunghe bene dieci braccia, con le quali eglino aprivano le schiere nimiche, e tenevano gli ordini nelle lor falangi. E benchè alcuni scrittori dicano, ch' egli avevano ancora lo scudo, non so, per le ragioni dette di sopra, come e' potevano stare insieme le sarisse e quelli. Oltre a questo nella giornata che fece Paolo Emilio con Persa re di Macedonia, non mi ricorda che vi sia fatta menzione di scudi, ma solo delle sarisse, e delle difficoltà ch' ebbe l' esercito Romano a vincere. Inmodochè io conjetturo, che non altrimenti fusse una falange Macedonica, che si sia oggi una battaglia di Svizzeri, i quali hanno nelle picche tutto lo sforzo e tutta la potenza loro. Ornavano i Romani oltre alle armi le fanterie con pennacchi: le quali cose fanno l' aspetto d' uno esercito agli amici bello, a' nimici terribile. L' armi degli uomini a cavallo in quella prima antichità Romana erano uno scudo tondo, ed avevano coperto il capo, ed il resto era disarmato. Avevano la spada, ed un' asta con il ferro solamente dinanzi, lunga e sottile; donde venivano a non potere fermare lo scudo, e l' asta nello agitarsi si fiaccava, ed essi per

per essere disarmati erano esposti alle ferite. Dipoi con il tempo s'armarono come i fanti, ma avevano lo scudo più breve e quadrato, e l'asta più ferma, e con due ferri, acciocchè scrollandosi d'una parte si potessero valere dell'altra. Con queste armi, così di piede, come di cavallo, occuparono i miei Romani tutto il mondo, ed è credibile, per il frutto che se ne vide, che fussero i meglio ornati eserciti che fussero mai. E Tito Livio nelle sue istorie ne fa fede assai volte, dove venendo in comparazione degli eserciti nimici dice: ma i Romani per virtù, per generazione d'armi, e disciplina erano superiori: e però io ho più particolarmente ragionato dell'armi de' vincitori, che de' vinti. Parmi bene solo a ragionare del modo dell' armare presente. Hanno i fanti per loro difesa un petto di ferro, e per offesa una lancia nove braccia lunga, la quale chiamano picca, con una spada al fianco piuttosto tonda nella punta, che acuta. Questo è l'armare ordinario delle fanteríe d'oggi, perchè pochi ne sono, che abbiano armate le stiene e le braccia, niuno il capo; e quelli pochi portano in cambio di picca un' alabarda, l'asta della quale, come sapete, è

lunga tre braccia, ed ha il ferro ritratto come una scure. Hanno tra loro scoppettieri, i quali con l'impeto del fuoco fanno quell'ufficio, che facevano anticamente i funditori ed i balestrieri. Questo modo dell'armare fu trovato da' popoli Tedeschi, massime da' Svizzeri, i quali sendo poveri, e volendo vivere liberi, erano e sono necessitati combattere con l'ambizione de' principi della Magna, i quali per essere ricchi potevano nutrire cavalli, il che non potevano fare quelli popoli per la povertà; onde ne nacque, che essendo a piè, volendosi difendere da' nimici ch' erano a cavallo, convenne loro ricercare degli antichi ordini, e trovare armi, che dalla furia de' cavalli gli difendessero. Questa necessità ha fatto o mantenére, o ritrovare a costoro gli antichi ordini, senza i quali, come ciascuno prudente afferma, la fantería è al tutto inutile. Presono pertanto per arme le picche, armi utilissime non solamente a sostenere i cavalli, ma a vincergli. E hanno per virtù di queste arme e di questi ordini presa i Tedeschi tanta audacia, che quindici o ventimila di loro assalterebbero ogni gran numero di cavalli, e di questo da venticinque anni in qua se ne sono vedute esperienze assai. E sono

stati tanto potenti gli esempj della virtù loro fondata in su queste armi e questi ordini, che poichè il re Carlo passò in Italia ogni nazione gli ha imitati; tantochè gli eserciti Spagnuoli sono diventati in una grandissima ripurazione.

Cosimo. Quale modo d'arme lodate voi più, o questo Tedesco, o l'antico Romano?

Fabrizio. Il Romano senza dubbio; e dirovvi il bene ed il male dell'uno e dell'altro. I fanti Tedeschi possono sostenere e vincere i cavalli; sono più espediti al cammino ed all' ordinarsi, per non esser carichi d'armi. Dall' altra parte sono esposti a tutt' i colpi e discosto e d'appresso, per esser disarmati. Sono inutili alle battaglie delle terre, e ad ogni zuffa, dove sia gagliarda resistenza. Ma i Romani sostenevano, o vincevano i cavalli, come questi. Erano sicuri da' colpi d'appresso e di lontano, per esser coperti d'armi. Potevano meglio urtare, e meglio sostenere gli urti, avendo gli scudi. Potevano più attamente nelle strette valersi con la spada, che questi con la picca; e se ancora hanno la spada, per esser senza lo scudo, ella diventa in tal caso inutile. Potevano sicuramente assaltare le terre, avendo il corpo coperto, e potendoselo

meglio coprire con lo scudo. Talmentechè ei non avevano altra incomodità, che la gravezza dell'armi, e la noja dell'averle a condurre: le quali cose essi superavano coll'avvezzare il corpo a'disagj, e con indurirlo a potere durar fatica. E voi sapete come nelle cose consuete gli uomini non patiscono. Ed avete ad intendere questo, che le fanterſe possono avere a combattere con fanti e con cavalli; e sempre fieno inutili quelle che non potranno o sostenere i cavalli, o potendogli sostenere, abbiano nondimeno ad avere paura di fanterſe, che sieno meglio armate, e meglio ordinate che loro. Ora se voi considererete la fanterſa Tedesca, e la Romana, voi troverete nella Tedesca attitudine, come abbiamo detto, a vincere cavalli, ma disavvantaggio grande quando combatte con una fanterſa ordinata come loro, ed armata come la Romana. Talchè vi sarà questo vantaggio dall' una all'altra, che i Romani potranno superare i fanti ed i cavalli; i Tedeschi solo i cavalli.

Cosimo. Io desidererei, che voi venissi a qualche esempio più particolare, acciocchè noi l'intendessimo meglio.

Fabrizio. Dico così che voi troverete in

molti luoghi delle istorie nostre le fanterfe Romane avere vinti innumerabili cavalli, e mai troverete ch' elle sieno state vinte da uomini a piè, per difetto ch' elle abbiano avuto nell' armi, o per vantaggio che abbia avuto il nimico nell' armi. Perchè se il modo del loro armare avesse avuto difetto, egli era necessario che seguisse l' una delle due cose, o che trovando chi armasse meglio di loro, ei non andassino più avanti con gli acquisti, o che pigliassero de' modi forestieri, e lasciassero i loro; e perchè non seguì nè l' una cosa nè l' altra, ne nasce che si può facilmente conjetturare, che il modo dell' armare loro fusse migliore, che quello d' alcun altro. Non è già così intervenuto alle fanterſe Tedesche; perchè si è veduto fare loro cattiva prova, qualunque volta quelle hanno avuto a combattere con uomini a piè ordinati e ostinati come loro: il che è nato dal vantaggio che quelle hanno riscontro nell' armi nimiche. Filippo Visconte duca di Milano essendo assaltato da dieciottomila Svizzeri, mandò loro incontro il conte Carmagniuola, il quale allora era suo capitano. Costui con seimila cavalli e pochi fanti gli andò a trovare, e venendo con loro alle mani, fu ribattuto con suo danno gra-

vissimo. Donde il Carmagniuola, come uomo prudente, subito conobbe la potenza delle armi nimiche, e quanto contro a' cavalli prevalevano, e la debolezza de' cavalli contro a quelli a piè così ordinati; e rimesso insieme le sue genti andò a ritrovare gli Svizzeri, e come fu loro propinquo, fece scendere da cavallo le sue genti d'arme, ed in tale maniera combattendo con quelli, tutti fuori che tremila gli ammazzò; i quali veggendosi consumare senz' avere rimedio, gittate l'armi in terra, s'arrenderono.

Cosimo. Donde nasce tanto disavvantaggio?

Fabrizio. Io ve l'ho poco fa detto; ma poichè voi non l'avete inteso, io ve lo replicherò. Le fanterie Tedesche, come poco fa vi dissi, quasi disarmate per difendersi, hanno per offendere la picca e la spada. Vengono con queste armi e con gli loro ordini a trovare il nimico, il quale, se è bene armato per difendersi, com' erano gli uomini d'arme del Carmagniuola che gli fece scendere a piè, viene con la spada e nei suoi ordini a trovargli, e non ha altra difficoltà, che accostarsi agli Svizzeri tantochè gli aggiunga con la spada; perchè come gli ha aggiunti, gli combatte sicuramente, perchè il Tedesco non

può dare con la picca al nimico che gli è presso, per la lunghezza dell'asta, e gli conviene mettere mano alla spada, la quale è a lui inutile; sendo egli disarmato, ed avendo all'incontro un nimico che sia tutto armato. Donde chi considera il vantaggio e il disavvantaggio dell'uno e dell'altro, vedrà come il disarmato non vi avrà rimedio veruno, e il vincere la prima pugna, e passare le prime punte delle picche non è molta difficoltà, sendo bene armato chi le combatte; perchè le battaglie vanno (come voi intenderete meglio quando io vi avrò dimostro com'elle si mettono insieme) e andando, di necessità s'accostano in modo l'una all'altra, ch'elle si pigliano per il petto; e se dalle picche ne è alcuno morto o gittato per terra, quelli che rimangono in piè, sono tanti che bastano alla vittoria. Di qui nacque che il Carmagniuola vinse con tanta strage de' Svizzeri, e con poca perdita de' suoi.

Cosimo. Considerate che quelli del Carmagniuola furono uomini d'arme, i quali benchè fussero a piè, erano coperti tutti di ferro, e però poterono fare la prova che fecero; sicchè io mi penso, che bisognasse armare una fantería come loro, volendo fare la medesima prova.

Fabrizio. Se voi vi ricordassi come io dissi che i Romani armavano, voi non penserete a cotesto; perchè un fante che abbia il capo coperto dal ferro, il petto difeso dalla corazza e dallo scudo, le gambe e le braccia armate, è molto più atto a difendersi dalle picche, ed entrare tra loro, che non è un uomo d'arme a piè. Io ne voglio dare un poco d'esempio moderno. Erano scese di Sicilia nel regno di Nàpoli fanteríe Spagnuole per andare a trovare Consalvo, ch'era assediato in Barletta da' Francesi. Fecesi loro incontro monsignor d'Ubignì con le sue genti d'arme, e con circa quattromila fanti Tedeschi. Vennero alle mani i Tedeschi, e con le loro picche basse apersero le fanteríe Spagnuole; ma quelle aiutate da' loro brocchieri, e dall'agilità del corpo loro si mescolarono con i Tedeschi, tantochè gli poterono aggiugnere con la spada; donde ne nacque la morte quasi di tutti quelli, e la vittoria degli Spagnuoli. Ciascuno sa quanti fanti Tedeschi morirono nella giornata di Ravenna: il che nacque dalle medesime cagioni, perchè le fanteríe Spagnuole si accostarono al tiro della spada alle fanteríe Tedesche, e le avrebbero consumate tutte, se dai cavalli Francesi non fussero i-

fanti Tedeschi stati soccorsi; nondimeno gli Spagnuoli stretti insieme si ridussero in luogo sicuro. Conchiudo adunque, che una buona fantería dee non solamente poter sostenere i cavalli, ma non avere paura de' fanti: il che, come ho molte volte detto, procede dall' armi e dall' ordine.

Cosimo. Dite pertanto, come voi l' armereste.

Fabrizio. Prenderei dell' armi Romane e delle Tedesche, e vorrei che la metà fossero armati come i Romani, e l' altra metà come i Tedeschi. Perchè se in seimila fanti, come io vi dirò poco dipoi, io avessi tre mila fanti con gli scudi alla Romana, e duemila picche e mille scoppettieri alla Tedesca, mi basterebbono; perchè io porrei le picche o nella fronte delle battaglie, o dove io temessi più de' cavalli; e di quelli dello scudo e della spada mi servirei per fare spalle alle picche, e per vincere la giornata, come io vi mostrerò. Tantochè io crederei, che una fantería così ordinata superasse oggi ogni altra fantería.

Cosimo. Questo che è detto, ci basta quanto alle fanteríe, ma quanto a' cavalli desideriamo intendere, quale vi pare più gagliardo armare, o il nostro o l'antico?

FABRIZIO. Io credo che in questi tempi, rispetto alle selle arcionate, ed alle staffe non usate dagli antichi, si stia più gagliardamente a cavallo che allora. Credo che si armi anche più sicuro; talchè oggi uno squadrone d'uomini d'arme pesando assai, viene ad essere con più difficoltà sostenuto, che non erano gli antichi cavalli. Con tutto questo nondimeno io giudico, che non si debba tener più conto de' cavalli, che anticamente se ne tenesse, perchè, come di sopra si è detto, molte volte ne' tempi nostri hanno con i fanti ricevuta vergogna, e la riceveranno semprechè si riscontri una fantería armata ed ordinata, come di sopra. Aveva Tigrane re d' Armenia contro all' esercito Romano, del quale era capitano Lucullo, cento cinquantamila cavalli, tra li quali erano molti armati, come gli uomini d'arme nostri, i quali chiamavano Catafratti; e dall'altra parte i Romani non aggiugnevano a seimila, con quindicimila fanti, tantochè Tigrane veggendo l'esercito de' nimici: disse questi sono cavalli assai per una ambascería: nondimeno venuto alle mani fu rotto; e chi scrive quella zuffa biasima quelli Catafratti, mostrandoli inutili, perchè dice che per avere coperto il viso erano

poco atti a vedere ed offendere il nimico, e per essere aggravati dell'armi non potevano cadendo rizzarsi, nè della persona loro in alcuna maniera valersi. Dico pertanto che quelli popoli, o regni che istimeranno più la cavallería che la fantería, sempre sieno deboli, ed esposti ad ogni rovina, come si è veduta l'Italia ne'tempi nostri, la quale è stata predata, rovinata, e corsa da'forestieri, non per altro peccato, che per aver tenuta poca cura della milizia di piè, ed essersi ridotti i soldati suoi tutti a cavallo. Debbesi bene avere de'cavalli, ma per secondo, e non per primo fondamento dell'esercito suo, perchè a fare scoperte, a correre e guastare il paese nimico, a tenere tribolato ed infestato l'esercito di quello e in sull'armi sempre, e ad impedirgli le vettovaglie sono necessarj ed utilissimi; ma quanto alle giornate, ed alle zuffe campali, che sono l'importanza della guerra, e il fine a che si ordinano gli eserciti, sono più utili a seguire il nimico, rotto ch' egli è, che a fare alcun' altra cosa che in quelli si operi, e sono alla virtù del peditato assai inferiori.

Cosimo. E' mi occorrono due dubitazioni; l'una ch'io so che i Parti non operavano in

guerra altro che i cavalli, e pure si divisono il mondo con i Romani; l'altra ch'io vorrei che voi mi dicessi, come la cavallería puote essere sostenuta da'fanti; e donde nasca la virtù di questi, e la debolezza di quella?

Fabrizio. O io vi ho detto, o vi ho voluto dire, come il ragionamento delle cose della guerra non ha a passar i termini d'Europa. Quando così sia, io non vi sono obbligato a rendere ragione di quello che si è costumato in Asia. Pure io v'ho a dire questo; che la milizia de' Parti era al tutto contraria a quella de' Romani, perchè i Parti militavano tutti a cavallo, e nel combattere procedevano confusi e rotti, ed era un modo di combattere instabile, e pieno d'incertitudine. I Romani erano, si può dire, quasi tutti a piè, e combattevano stretti insieme e saldi, e vinsono variamente l'uno l'altro, secondo il sito largo o stretto; perchè in questo i Romani erano superiori, in quello i Parti, i quali poterono fare gran prove con quella milizia rispetto alla regione che loro avevano a difendere, la quale era larghissima, perchè ha le marine lontane mille miglia, i fiumi l'un dall'altro due o tre giornate, e le terre medesimamente e gli abitatori radi, dimodochè

un esercito Romano, grave e tardo per l'armi e per l'ordine, non poteva cavalcarlo senza suo grave danno, per esser chi lo difendeva a cavallo ed espeditissimo, inmodochè egli era oggi in un luogo, e domani discosto cinquanta miglia. Di qui nacque, che i Parti poterono prevalersi con la cavallería solo, e la rovina dell'esercito di Crasso, e li pericoli di quello di Marcantonio. Ma io, come vi ho detto, non intendo in questo mio ragionamento parlare della milizia fuora d'Europa, però voglio star in su quello che ordinarono già i Romani e i Greci, ed oggi fanno i Tedeschi. Ma vegniamo all'altra domanda vostra, dove voi desiderate intendere quale ordine o quale virtù naturale fa che i fanti superano la cavallería. E vi dico in prima, come i cavalli non possono andare, come i fanti in ogni luogo. Sono più tardi ad ubbidire, quando occorre variare l'ordine, che i fanti, perchè s'egli è bisogno, o andando avanti tornare indietro, o tornando indietro andare avanti, o muoversi stando fermi, o andando fermarsi, senza dubbio non lo possono così appunto fare i cavalli, come i fanti. Non possono i cavalli, sendo da qualche impeto disordinati, ritornare negli ordini se non con

difficoltà, ancorachè quello impeto manchi: il che rarissimo fanno i fanti. Occorre oltre a questo molte volte, che un uomo animoso sarà sopra un cavallo vile, e un vile sopra un animoso, donde conviene che queste disparità d'animo faccino disordine. Nè alcuno si maravigli, che un nodo di fanti sostenga ogni impeto di cavalli, perchè il cavallo è animale sensato, e conosce i pericoli, e mal volentieri vi entra. E se considererete quali forze lo faccino andar avanti, e quali lo tengano indietro, vedrete senza dubbio esser maggiori quelle che lo ritengono, che quelle che lo spingono, perchè innanzi lo fa andar lo sprone, e dall'altra banda lo ritiene o la spada o la picca. Talechè si è visto per l'antiche e per le moderne esperienze un nodo di fanti esser sicurissimo, anzi insuperabile da' cavalli. E se voi arguiste da questo, che la foga con la quale viene, lo fa più furioso ad urtare chi lo volesse sostenere, e meno stimare la picca che lo sprone, dico che se il cavallo disposto comincia a vedere d'aver a percuotere nelle punte delle picche, o per se stesso egli raffrenerà il corso, dimodochè com' egli si sentirà pugnere si fermerà affatto, o giunto a quelle si volterà a destra o a sinistra.

Di che se volete far esperienza, provate a far correre un cavallo contra ad un muro; radi ne troverete, che con quale vi vogliate foga vi dieno dentro. Cesare avendo in Francia a combattere con gli Svizzeri scese, e fece scendere ciascuno a piè, e rimuovere dalla schiera i cavalli, come cosa più atta a fuggire che a combattere. Ma nonostante questi naturali impedimenti che hanno i cavalli, quel capitano che conduce i fanti, debbe eleggere vie, che abbiano per i cavalli più impedimenti si può; e rado occorrerà, che l' uomo non possa assicurarsi per la qualità del paese. Se si cammina per le colline, il sito ti libererà da quelle foghe, di che voi dubitate. Se si va per il piano, radi piani sono, che per le colture o per li boschi non ti assicurino; perchè ogni macchia, ogni argine, ancora debole, toglie quella foga, ed ogni coltura dove siano vigne ed altri arbori, impedisce i cavalli. E se tu vieni a giornata, quello medesimo t' interviene che camminando, perchè ogni poco d' impedimento che il cavallo abbia, perde la foga sua. Una cosa nondimeno non voglio scordare di dirvi, come i Romani stimavano tanto i loro ordini, e confidavano tanto nelle loro armi, che s' e-

gli avessino avuto ad eleggere un luogo sì aspro per guardarsi dai cavalli, dove ei non avessino potuto spiegare gli ordini loro, o uno dove avessino avuto a temer più de' cavalli, ma vi fussino potuti distendere, sempre prendevano questo, e lasciavano quello. Ma perch'egli è tempo passare all'esercizio, avendo armate queste fanterie secondo l'antico e moderno uso, vedremo quali esercizj facevano loro fare i Romani, avanti che le fanterie si conduchino a far giornata. Ancora ch' elle sieno bene elette e meglio armate, si deggiono con grandissimo studio esercitare, perchè senza questo esercizio mai soldato alcuno non fu buono. Deggiono esser questi esercizj tripartiti. L'uno per indurare il corpo, e farlo atto a' disagj, e più veloce e più destro; l'altro per imparare adoperare l'armi; il terzo per imparare ad osservare gli ordini negli eserciti, così nel camminare, come nel combattere, e nell'alloggiare. Le quali sono tre principali azioni che faccia un esercito, perchè se un esercito cammina, alloggia, e combatte ordinatamente e praticamente, il capitano riporta l'onor suo, ancorachè la giornata avesse non buono fine. Hanno pertanto questi esercizj tutte le Repubbli-

che antiche provisto, in modo per costume e per legge, che non si lasciava indietro alcuna parte. Esercitavano adunque la lor gioventù per fargli veloci nel correre, per fargli destri nel saltare, per fargli forti a trarre al palo, o a far alle braccia. E queste tre qualità sono quasichè necessarie in un soldato, perchè la velocità lo fa atto a preoccupare i luoghi al nimico, e giugnerlo insperato ed inaspettato, e a seguitarlo quando egli è rotto. La destrezza lo fa atto a schivare il colpo, a saltare una fossa, a superare un argine. La fortezza lo fa meglio portare l'armi, urtare il nimico, sostenere un impeto. E sopra tutto per far il corpo più atto a' disagj si avvezzavano a portar gran pesi. La quale consuetudine è necessaria, perchè nell' espedizioni difficili conviene molte volte, che il soldato oltre all'armi porti da vivere per più giorni, e se non fusse assuefatto a questa fatica, non potrebbe farlo; e per questo, o non si potrebbe fuggire un pericolo, o acquistare con fama una vittoria. Quanto ad imparare adoperar l'armi, essi gli esercitavano in questo modo. Volevano, che i giovani si vestissero d'armi che pesassero più il doppio che le vere, e per spada davano loro un bastone

piombato, il quale a comparazione di quella era gravissimo. Facevano a ciascuno di loro ficcare un palo in terra, che rimanesse alto tre braccia, e in modo gagliardo, che i colpi non lo fiaccassero, o atterrassono; contro al qual palo il giovane con lo scudo e col bastone, come contro ad un nimico si esercitava, ed ora gli tirava come se gli volesse ferire la testa o la faccia, ora come se lo volesse percuotere per fianco, ora per le gambe, ora si tirava indietro, ora si faceva innanzi. E avevano in questo esercizio questa avvertenza, di farsi atti a coprir se, e ferire il nimico, ed avendo l'armi finte gravissime, parevano dipoi loro le vere più leggieri. Volevano i Romani che i loro soldati ferissero di punta, e non di taglio, sì per essere il colpo più mortale, ed aver manco difesa, sì per scoprirsi meno chi ferisce, ed esser più atto a raddoppiarsi che di taglio. Non vi maravigliate che quelli antichi pensassero a queste cose minime, perchè dove si ragiona, che gli uomini abbiano a venire alle mani, ogni picciolo vantaggio è di gran momento; ed io vi ricordo quello, che di questo gli scrittori ne dicono piuttosto ch'io ve l'insegni. Nè isti-

mavano gli antichi cosa più felice in una Repubblica, che esser in quella assai uomini esercitati nell'armi, perchè non lo splendor delle gemme e dell'oro fa che i nimici ti si sottomettono, ma solo il timor dell'armi. Dipoi gli errori che si fanno nelle altre cose, si possono qualche volta correggere, ma quelli che si fanno nella guerra, sopravvenendo subito la pena, non si possono emendare. Oltre a quello il saper combattere fa gli uomini più audaci, perchè niuno teme di fare quelle cose, che gli pare aver imparato a fare. Volevano pertanto gli antichi, che i loro cittadini si esercitassino in ogni bellica azione, e facevano trarre loro contro a quel palo dardi più gravi che i veri; il qual esercizio oltre a fare gli uomini esperti nel trarre, fa ancora le braccia più snodate e più forti. Insegnavano ancora lor trarre con l'arco e con la fromba, e a tutte queste cose avevano preposti maestri, inmodochè poi quando egli erano eletti per andare alla guerra, egli erano già con l'animo e con la disposizione soldati. Nè restava loro ad imparare altro che andar negli ordini, e mantenersi in quelli o camminando o combattendo: il che facilmente im-

paravano, mescolandosi con quelli, che per aver più tempo militato, sapevano stare negli ordini.

Cosimo. Quali esercizj fareste voi fare loro al presente?

Fabrizio. Assai di quelli che si sono detti, come correre, e fare alle braccia, fargli saltare, fargli affaticare sotto armi più gravi che l'ordinarie, fargli trarre con la balestra e con l'arco; a che aggiugnerei lo scoppietto, instrumento nuovo, come voi sapete, e necessario. E a questi esercizj assuefarei tutta la gioventù del mio stato, ma con maggior industria e più sollecitudine quella parte ch'io avessi descritta per militare; e sempre ne' giorni oziosi si eserciterebbero. Vorrei ancora ch'essi imparassino a nuotare, il che è cosa molto utile, perchè non sempre sono i ponti a' fiumi, non sempre sono parati i navilj; talchè non sapendo il tuo esercito nuotare, resta privo di molte comodità, e si tolgono occasioni al bene operare. I Romani non per altro avevano ordinato, che i giovani si esercitassero in Campo Marzio, se non perchè avendo propinquo il Tevere, potessero affaticati nell'esercizio di terra ristorarsi nell'acqua, e parte nel nuotare esercitarsi. Farei ancora, come gli an-

tichi, esercitare quelli che militassino a cavallo, il che è necessarissimo, perchè oltre al saper cavalcare, sappiano a cavallo valersi di lor medesimi. E per questo avevano ordinati cavalli di legno, sopra alli quali si addestravano, saltandovi sopra armati e disarmati, senz'alcuno ajuto, e d' ogni mano: il che faceva che ad un tratto e ad un cenno d'un capitano la cavallería era a piè, e così ad un cenno rimontavano a cavallo. E tali esercizj e di piè e di cavallo come allora erano facili, così ora non sarebbero difficili a quella Repubblica o a quel principe, che volesse fargli mettere in pratica alla sua gioventù, come per esperienza si vede in alcune città di Ponente, dove si tengono vivi simili modi con questo ordine. Dividono quelle tutt' i loro abitanti in varie parti, ed ogni parte nominano d'una generazione di quell'armi, ch'egli usano in guerra. E perch'egli usano picche, alabarde, archi, e scoppietti, chiamano quelle picchieri, alabardieri, scoppettieri, ed arcieri. Conviene adunque a tutti gli abitanti dichiararsi in quali ordini vogliano essere descritti. E perchè tutti o per vecchiezza, o per altri impedimenti non sono atti alla guerra, fanno di ciascuno ordine una

scelta, e gli chiamano i Giurati, i quali ne' giorni oziosi sono obbligati ad esercitarsi in quell'armi, dalle quali sono nominati; e ha ciascuno il luogo suo deputato dal pubblico, dove tale esercizio si debba fare, e quelli che sono di quell' ordine, ma non de' Giurati, concorrono con i danari a quelle spese che in tale esercizio sono necessarie. Quello pertanto che fanno loro, potremmo fare noi; ma la nostra poca prudenza non lascia pigliare alcun buono partito. Da questi esercizj nasceva, che gli antichi avevano buone fanterie, e che ora quelli di Ponente sono migliori fanti che i nostri, perchè gli antichi gli esercitavano, o a casa, come facevano quelle Repubbliche, o negli eserciti, come facevano quelli imperatori, per le cagioni che di sopra si dissono. Ma noi a casa esercitare non gli vogliamo, in campo non possiamo, per non essere nostri suggetti, e non gli potere obbligare ad altri esercizj, che per loro medesimi si vogliano. La quale cagione ha fatto che si sono trascurati prima gli esercizj, e poi gli ordini, e che i regni e le Repubbliche, massime italiane, vivono in tanta debolezza. Ma torniamo all' ordine nostro, e seguitando questa materia degli esercizj dico, come non basta a far buoni eser-

citi avere indurati gli uomini, fattigli gagliardi, veloci, e destri, che bisogna ancora, ch' essi imparino a stare negli ordini, ad ubbidire a' segni a' suoni ed alle voci del capitano; sapere, stando, ritirandosi, andando innanzi, e combattendo, e camminando, mantenere quelli, perchè senza questa disciplina, con ogni accurata diligenza osservata e praticata, mai esercito non fu buono. E senza dubbio gli uomini feroci e disordinati sono molto più deboli che i timidi ed ordinati, perchè l' ordine caccia dagli uomini il timore, il disordine scema la ferocia. E perchè voi intendiate meglio quello che di sotto si dirà, voi avete ad intendere, come ogni nazione nell'ordine degli uomini suoi alla guerra ha fatto nell' esercito suo, ovvero nella sua milizia un membro principale, il quale se l'hanno variato con il nome, l'hanno poco variato col numero degli uomini, perchè tutti l'hanno composto di sei in ottomila uomini. Questo membro dai Romani fu chiamato Legione, da' Greci Falange, dai Francesi Caterva. Questo medesimo ne' nostri tempi da' Svizzeri, i quali soli dell' antica milizia ritengono alcun'ombra, è chiamato in loro lingua quello, che in nostra significa battaglione. Vero è che ciascuno l'

ha diviso in varie battaglie, ed a suo proposito ordinato. Parmi adunque, che noi fondiamo il nostro parlare in su questo nome più noto, e dipoi secondo gli antichi e moderni ordini il meglio che è possibile ordinarlo. E perchè i Romani dividevano la loro legione, ch' era composta di cinque in seimila uomini, in dieci coorti, io voglio che noi dividiamo il nostro battaglione in dieci battaglie, e lo componiamo di seimila uomini di piè; e daremo ad ogni battaglia quattrocentocinquanta uomini, de' quali ne sieno quattrocento armati d'armi gravi, e cinquanta d' armi leggieri; l'armi gravi sieno trecento scudi con le spade, e chiaminsi scudati; e cento con le picche, e chiaminsi picche ordinarie; l' armi leggieri sieno cinquanta fanti armati di scoppietti, balestre, e partigiane, e rotelle; e questi da un nome antico si chiamino Veliti ordinarj; tutte le dieci battaglie pertanto vengono tremila scudati, mille picche ordinarie, e cinquecento Veliti ordinarj, i quali tutti fanno numero di quattromila e cinquecento fanti. E noi diciamo, che vogliamo fare il battaglione di seimila, però bisogna aggiungere altri mille cinquecento fanti, de'quali ne farei mille con le picche, le quali chiamerei

picche straordinarie; e cinquecento armati alla leggiera, i quali chiamerei Veliti estraordinarj; e così verrebbero le mie fanteríe (secondochè poco fa dissi) ad essere composte mezze di scudi, e mezze fra picche ed altre armi. Preporrei ad ogni battaglia uno connestabile, quattro centurioni, e quaranta capidieci; e di più un capo a'Veliti ordinarj, con cinque capidieci. Darei alle mille picche estraordinarie tre connestabili, dieci centurioni, e cento capidieci; ai Veliti estraordinarj due connestabili, cinque centurioni, e cinquanta capidieci. Ordinerei dipoi un capo generale di tutto il battaglione. Vorrei che ciascuno connestabile avesse la bandiera e suono. Sarebbe pertanto composto un battaglione di dieci battaglie di tremila scudati, di mille picche ordinarie, di mille estraordinarie, di cinquecento Veliti ordinarj, di cinquecento estraordinarj; così verrebbero ad esser seimila fanti, tra' quali sarebbero mille cinquecento capidieci, e di più quindici connestabili, con quindici suoni e quindici bandiere, cinquantacinque centurioni, dieci capi de'Veliti ordinarj, e un capitano di tutto il battaglione con la sua bandiera, e con il suo suono. E vi ho volentieri replicato questo ordine più volte, ac-

ciocchè poi quando io vi mostrerò i modi dell' ordinare le battaglie e gli eserciti, voi non vi confondiate. Dico pertanto, come quel re, o quella repubblica dovrebbe quelli suoi sudditi ch'ella volesse ordinare all'armi, ordinargli con queste armi, e con queste parti, e fare nel suo paese tanti battaglioni, di quanti fusse capace; e quando gli avesse ordinati, secondo la sopra detta divisione, volendogli esercitare negli ordini, basterebbe esercitargli a battaglia per battaglia. E benchè il numero degli uomini di ciascuna d'esse non possa per se fare forma d'un giusto esercito, nondimeno può ciascuno uomo imparare a fare quello che s'appartiene a lui particolarmente, perchè negli eserciti si osserva due ordini; l'uno, quello che deggiono fare gli uomini in ciascuna battaglia, e l'altro, quello che dipoi debbe fare la battaglia quando è con l'altre in un esercito; e quelli uomini che fanno bene il primo, facilmente osservano il secondo, ma senza sapere quello, non si può mai alla disciplina del secondo pervenire. Possono adunque, come ho detto, ciascuna di queste battaglie da per se imparare a tenere l'ordine delle file in ogni qualità di moto e di luo-

go; e dipoi a sapere mettersi insieme, intendere il suono, mediante il quale nelle zuffe si comanda; sapere conoscere da quello, come i galeotti dal fischio, quanto abbino a fare, o a stare saldi, o gire avanti, o tornare indietro, o dove rivolgere l'armi ed il volto. Inmodochè sapendo tenere bene le file, talmentechè nè luogo nè moto le disordinino, intendendo bene i comandamenti del capo mediante il suono, e sapendo di subito ritornare nel suo luogo, possono poi facilmente, come io dissi, queste battaglie (sendone ridotte assai insieme) imparare a fare quello che tutto il corpo loro è obbligato insieme con l'altre battaglie in un esercito giusto operare. E perchè tale pratica universale ancora non è da istimare poco, si potrebbe una volta o due l'anno (quando fusse pace) ridurre tutto il battaglione insieme, e dargli forma d'un esercito intero, esercitandogli alcuni giorni, come se si avesse a fare giornata, ponendo la fronte, i fianchi, ed i sussidj ne' luoghi loro. E perchè un capitano ordina il suo esercito alla giornata, o per conto del nimico che vede, o per quello del quale senza vederlo dubita, si debbe esercitare il suo esercito nell'uno modo e nell'

altro, ed istruirlo in modo che possa camminare, e se il bisogno lo ricercasse, combattere; mostrando a' tuoi soldati, quando fussero assaltati da questa o da quella banda, come si avessero a governare. E quando lo istruisse da combattere contro al nimico che vedessino, mostrar loro come la zuffa s'appicca, dove si abbiano a ritirare sendo ributtati, chi abbia a succedere in luogo loro, a che segni, a che suoni, a che voci debbono ubbidire, e praticarvegli in modo con le battaglie, e con gli assalti finti, ch'egli abbino a desiderare i veri. Perchè l'esercito animoso non lo fa l'essere in quello uomini animosi, ma l'esservi ordini bene ordinati, perchè se io sono dei primi combattitori, ed io sappia, sendo superato, dove io m'abbia a ritirare, e chi abbia a succedere nel luogo mio, sempre combatterò con animo, veggendomi il soccorso propinquo. Se io sarò de' secondi combattitori, l'essere spinti e ributtati i primi non mi sbigottirà, perchè io mi avrò presupposto che possa essere, e l'avrò desiderato, per esser io quello che dia la vittoria al mio padrone, e non sieno quelli. Questi esercizj sono necessarissimi, dove si faccia un esercito di nuovo, e dove sia

l'esercito vecchio sono necessarj, perchè si vede come (ancorachè i Romani sapessero da fanciulli l'ordine degli eserciti loro) nondimeno quelli capitani, avanti che venissero al nimico, continuamente gli esercitavano in quelli. E Gioseffo nella sua istoria dice, che i continovi esercizj nelli eserciti Romani facevano che tutta quella turba, che segue il campo per guadagni, era nelle giornate utile, perchè tutti sapevano stare negli ordini, e combattere, servando quelli. Ma negli eserciti d'uomini nuovi, o che tu abbi messi insieme per combattere allora, o che tu ne faccia ordinanza per combattere col tempo, senza questi esercizj (così delle battaglie di per se, come di tutto l'esercito) è fatto nulla; perchè sendo necessarj gli ordini, conviene con doppia industria e fatica mostrargli a chi non gli sa, e mantenergli a chi gli sa, come si vede che per mantenerli, e per insegnarli molti capitani eccellenti si sono senza alcuno rispetto affaticati.

Cosimo. E' mi pare, che questo ragionamento vi abbia alquanto trasportato, perchè non avendo voi ancora dichiarati i modi, con i quali s'esercitano le battaglie, voi avete ra-

gionato dell' esercito intero, e delle giornate.

Fabrizio. Voi dite la verità, e veramente n' è stata cagione l'affezione che io porto a questi ordini, ed il dolore ch'io sento, veggendo che non si mettono in atto; nondimanco non dubitate, che io tornerò al segno. Come io v'ho detto, la prima importanza ch' è nell'esercizio delle battaglie, è sapere tenere bene le file. Per fare questo è necessario esercitargli in quelli ordini, che chiamavano Chiocciole. E perchè io vi dissi, che una di queste battaglie debbe esser di quattrocento fanti armati d'armi gravi, io mi fermerò sopra questo numero. Debbonsi adunque ridurre in ottanta file, a cinque per fila. Dipoi andando o forte o piano, annodargli insieme, e sciorgli: il che come si faccia, si può dimostrare più con i fatti, che con le parole; dipoi è meno necessario, perchè ciascuno, ch'è pratico negli eserciti, sa come questo ordine proceda, il quale non è buono ad altro, che all' avvezzare i soldati a tenere le file. Ma venghiamo a mettere insieme una di queste battaglie.

Dico che si dà loro tre forme principali; la prima e la più utile è farla tutta massic-

cia, e darle la forma di due quadri, la seconda è fare il quadro con la fronte cornuta; la terza è farla con un vacuo in mezzo, che chiamano piazza. Il modo del mettere insieme la prima forma può essere di due sorte. L'una è fare raddoppiare le file, cioè che la seconda fila entri nella prima, la quarta nella terza, la sesta nella quinta, e così *successive*; tantochè dove ell' erano ottanta file a cinque per fila, diventino quaranta file a dieci per fila: dipoi farle raddoppiare un' altra volta nel medesimo modo, commettendosi l'una fila nell'altra; e così restano venti file a venti uomini per fila. Questo fa due quadri incirca, perchè ancorachè siano tanti uomini per un verso, quanto per l'altro, nondimeno di verso le teste si congiungono insieme, che l'uno fianco tocca l'altro; ma per altro verso sono distanti almeno due braccia l'uno dall'altro, di qualità che il quadro è più lungo dalle spalle alla fronte, che dall'uno fianco all'altro. E perchè noi abbiamo oggi a parlar più volte delle parti davanti, di dietro, e da lato di questa battaglia, e di tutto l'esercito insieme, sappiate che quando io dirò o testa o fronte, vorrò dire

la parte dinanzi; quando dirò spalle, la parte di dietro; quando dirò fianchi, la parte da lato. I cinquanta Veliti ordinarj della battaglia non si mescolano con l'altre file, ma formata ch' è la battaglia, si distendono per i fianchi di quella. L'altro modo di mettere insieme la battaglia è questo, e perchè egli è migliore che il primo, io vi voglio mettere davanti agli occhi appunto, com' ella si debbe ordinare. Io credo, che voi vi ricordiate di che numero di uomini, di che capi ella è composta, e di che armi armata. La forma adunque che debbe aver questa battaglia, è com'io dissi di venti file, e venti uomini per fila, cinque file di picche in fronte, e quindici file di scudi a spalle; due centurioni stieno nella fronte, due dietro alle spalle, i quali facciano l'ufficio di quelli, che gli antichi chiamavano Tergiduttori; il connestabile con la bandiera e con il suono stia in quello spazio, che è tra le cinque file delle picche, e le quindici degli scudi: de' capidieci ne stia sopra ogni fianco di fila uno, in modo che ciascuno abbia a canto i suoi uomini; quelli che saranno a mano manca, in su la man destra, quelli che sieno a mano destra, in su la man man-

ca. I cinquanta Veliti stieno a' fianchi ed alle spalle della battaglia. A volere ora che andando per l'ordinario i fanti, questa battaglia si metta insieme in questa forma, conviene ordinarsi così: fare d'avere ridotti i fanti in ottanta file, a cinque per fila, come poco fa dicemmo; lasciando i Veliti o dalla testa, o dalla coda, purch' egli stieno fuora di quest' ordine; e debbesi ordinare, che ogni centurione abbia dietro alle spalle venti file, e sia dietro ad ogni centurione *immediate* cinque file di picche, ed il resto scudi; il connestabile stia con il suono, e con la bandiera in quello spazio, ch' è tra le picche e gli scudi del secondo centurione, e occupino i luoghi di tre scudati; degli capidieci, venti ve ne stieno ne' fianchi delle file del primo centurione in sulla man sinistra, e venti ne stieno ne' fianchi delle file dell' ultimo centurione in sulla man destra. Ed avete ad intendere, che il capodieci che ha a guidare le picche, debbe avere la picca, e quelli che guidano gli scudi, deggiono avere l'armi simili. Ridotte adunque in questo ordine le file, e volendo nel camminare ridurle in battaglia per fare testa, tu hai a fare

che si fermi il primo centurione con le prime venti file, ed il secondo seguiti di camminare, e girandosi in sulla man ritta ne vada lungo i fianchi delle venti file ferme, tantochè si attesti con l' altro centurione, dove si fermi ancora egli; ed il terzo centurione seguiti di camminare pure girando in sulla man destra, e lungo i fianchi delle file ferme cammini tanto, che si attesti con gli altri due centurioni; e fermandosi ancora egli, l' altro centurione seguiti con le sue file, pure piegando in sulla destra lungo i fianchi delle file ferme, tantochè egli arrivi alla testa degli altri, ed allora si fermi; e subito due de' centurioni soli si partino della fronte, e vadino a spalle della battaglia, la quale viene fatta in quel modo, e con quell' ordine appunto, che poco fa ve la dimostrammo. I Veliti si distendino per i fianchi d'essa, secondo che nel primo modo si dispose, il qual modo si chiama: raddoppiargli per retta linea: questo si dice raddoppiargli per fianco. Quel primo modo è più facile, questo è più ordinato, e viene più appunto, e meglio lo puoi a tuo modo correggere; perchè in questo conviene ub-

bidire al numero, perchè cinque ti fa dieci, dieci venti, venti quaranta, talchè con il raddoppiare per diritto, tu non puoi fare una testa di quindici, nè di venticinque, nè di trenta, nè di trentacinque, ma ti bisogna andare dove quel numero ti mena: eppure occorre ogni dì nelle fazioni particolari, che conviene fare testa con seicento, o ottocento fanti, inmodochè raddoppiare per linea retta ti disordinerebbe. Però mi piace più questo; e quella difficoltà che vi è, più conviene con la pratica e con l'esercizio facilitarla.

TAV. I.

FIGURA, che
d' una Batta
camminare, e
raddoppia per
La medesima a
quel medesimo
1a file, muta
le cinque file

Dicovi adunque, com'egli importa più che cosa alcuna avere i soldati che si sappiano mettere negli ordini tosto, ed è necessario tenergli in queste battaglie, esercitarvegli dentro, e fargli andare forte, o innanzi, o indietro, passare per luoghi difficili senza turbare l'ordine; perchè i soldati che sanno fare questo bene, sono soldati pratichi, ed ancorachè non avessero mai veduti nimici in viso, si possono chiamare soldati vecchi, ed al contrario quelli che non sanno tenere questi ordini, se si fussero trovati in mille guerre, si deggiono sempre istimare soldati nuovi. Questo è quanto al mettergli insieme, quando sono nelle file piccole, camminando. Ma messi che sono, e poi essendo rotti per qualche accidente che nasca o dal sito o dal nimico, a fare che in un subito si riordinino, questa è l'importanza e la difficoltà, e dove bisogna assai esercizio ed assai pratica, e dove gli antichi mettevano assai studio. E' necessario pertanto fare due cose: prima avere questa battaglia piena di contrassegni; l'altra tenere sempre questo ordine, che quelli medesimi fanti stieno sempre in quelle medesime file. Verbigrazia se uno ha cominciato a

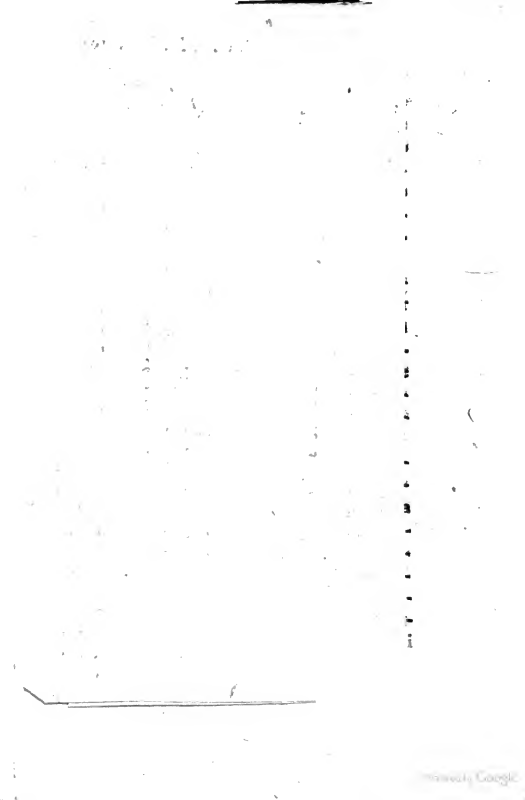
stare nella seconda, ch'egli stia dipoi sempre in quella, e non solamente in quella medesima fila, ma in quello medesimo luogo; a che osservare, come ho detto, sono necessarj gli assai contrassegni. In prima è necessario, che la bandiera sia in modo contrassegnata, che convenendo con l'altre battaglie, ella si conosca da loro. Secondo, che il connestabile ed i centurioni abbiano pennacchi in testa differenti e conoscibili; e quello che importa più, ordinare che si conoscano i capidieci. A che gli antichi avevano tanta cura, che non che altro, avevano scritto nella celata il numero, chiamandogli primo, secondo, terzo, quarto, ec. E non erano ancora contenti a questo, che de' soldati ciascuno aveva scritto nello scudo il numero della fila, ed il numero del luogo che in quella fila li toccava. Sendo dunque gli uomini contrassegnati così, ed assuefatti a stare tra questi termini, è facil cosa, disordinati che fussero, tutti riordinargli subito; perchè ferma che è la bandiera, i centurioni e capidieci possono giudicare a occhio il luogo loro, e ridottisi i sinistri da sinistra, i destri da destra, con le distanze loro usate, i fanti gui-

dati dalla regola loro e dalle differenze de' contrassegni possono esser subito ne' luoghi proprj, non altrimenti che se tu scommetti le doghe di una botte, che tu abbi contrassegnata prima, con facilità grandissima la riordini; che non l'avendo contrassegnata, è impossibile a riordinarla. Queste cose con la diligenza e con l'esercizio s'insegnano tosto, e tosto s'imparano; ed imparate, con difficoltà si scordano, perchè gli uomini nuovi sono guidati da' vecchi, e con il tempo una provincia con questi esercizj diventerebbe tutta pratica nella guerra. E' necessario ancora insegnare loro voltarsi in un tempo, e fare quando egli accaggia de' fianchi e delle spalle fronte, della fronte fianchi o spalle. Il che è facilissimo, perchè basta che ogni uomo volti la sua persona verso quella parte, che gli è comandato, e dove voltano il volto, quivi viene ad essere la fronte. Vero è che quando si voltano per fianco, gli ordini tornano fuora della proporzione loro, perchè dal petto alle spalle v'è poca differenza, dall' un fianco all' altro v' è assai distanza: il che è tutto contro all'ordine ordinario delle battaglie. Però conviene che la pratica e la

discrezione gli rassetti. Ma questo è poco disordine, perchè facilmente loro medesimi vi rimediano. Ma quello che importa più, e dove bisogna più pratica, è quando una battaglia si vuole voltar tutta, come s' ella fusse un corpo solido. Qui conviene avere gran pratica e gran discrezione, perchè volendola girare, verbigrazia, in su la mano manca, bisogna che si fermi il corno manco, e quelli che sono più propinqui a chi sta fermo, camminano tanto adagio, che quelli che sono nel corno diritto non abbino a correre; altrimenti ogni cosa si confonderebbe.

Ma perchè egli occorre sempre, quando un esercito cammina da luogo a luogo, che le battaglie che non son poste in fronte, hanno a combattere non per testa, ma o per fianco o a spalle, inmodochè una battaglia ha in un subito a fare del fianco o delle spalle testa; e volendo che simili battaglie in tal caso abbiano la proporzione loro, secondo che di sopra si è dimostrato, è necessario ch' elle abbiano le picche da quel fianco che abbia ad esser testa, ed i capidieci, centurioni, e connestabile a

quello ragguaglio ne' luoghi loro. Però a volere fare questo, nel metterle insieme vi bisogna ordinare le ottanta file di cinque per fila, mettere tutte le picche nelle prime venti file, e de' capidieci d'esse metterne cinque nel primo luogo, e cinque nell'ultimo, l'altre sessanta file, che vengono dietro, sono tutte di scudi che vengono ad essere tre centurie. Vuolsi adunque che la prima e ultima fila d'ogni centuria sieno capidieci, il connestabile con la bandiera e con il suono stia nel mezzo della prima centuria degli scudati, i centurioni in testa d'ogni centuria ordinati. Ordinati così, quando voleste che le picche venissino in sul fianco manco, voi gli avete a raddoppiare centuria per centuria dal fianco ritto; se voleste ch'elle venissero dal fianco ritto, voi l'avete a raddoppiare dal manco. E così questa battaglia torna con le picche sopra un fianco, con i capidieci da testa e da spalle, con i centurioni per testa, ed il connestabile nel mezzo. La quale forma tiene andando; ma venendo il nimico, ed il tempo ch'ella voglia fare del fianco testa, non si ha se non a fare vol-

tare il viso a tutt'i soldati verso quel fianco, dove sono le picche, e torna allora la battaglia con le file, e con i capi in quel modo si è ordinata di sopra; perchè dai centurioni in fuora tutti sono ne' luoghi loro, ed i centurioni subito, e senza difficoltà vi entrano.

Ma quando ell' abbia camminando per testa a combattere a spalle, conviene ordinare le file in modo, che mettendole in battaglia, le picche vengano di dietro; ed a fare questo non s' ha a tenere altro ordine se non che dove nell' ordinare la battaglia per l' ordinario ogni centuria ha cinque file di picche davanti, l' abbia di dietro, ed in tutte l' altre parti osservare l' ordine, ch' io dissi prima.

Cosimo. Voi avete detto, sebbene mi ricorda, che questo modo dell' esercizio è per poter poi ridurre queste battaglie insieme in uno esercito, e che questa pratica serve a potere ordinarsi in quello. Ma s' egli occorresse che questi quattrocento cinquanta fanti avessino a fare una fazione separata, come gli ordinereste?

Fabrizio. Dee chi gli guida allora giudicare, dov' egli vuole collocare le picche, e quivi porle: il che non repugna in parte alcuna all' ordine soprascritto, perchè ancorachè quello sia il modo, che si osserva per fare la giornata insieme con l' altre battaglie, nondimeno è una regola, che serve a tutti quelli modi, nelli quali ti occorresse averti a maneggiare. Ma nel mostrarvi gli altri due modi da me proposti d' ordinare le battaglie, soddis-

farò ancora più alla domanda vostra; perchè o non si usano mai, o e'si usano quando una battaglia è sola, e non in compagnía dell'altre.

E per venire al modo d'ordinarla con due corna, dico che tu dei ordinare le ottanta file a cinque per fila in questo modo: porre in mezzo un centurione, e dopo lui venticinque file, che sieno di due picche in sulla sinistra, e di tre scudi in sulla destra; e dopo le prime cinque, sieno posti nelle venti seguenti venti capidieci tutti tra le picche e gli scudi, eccettochè quelli che portano le picche, i quali possono stare con le picche. Dopo queste venticinque file così ordinate si ponga un altro centurione, il quale abbia dietro a se quindici file di scudi. Dopo queste il connestabile in mezzo del suono e della bandiera, il quale ancora abbia dietro a se altre quindici file di scudi. Dopo queste si ponga il terzo centurione, ed abbia dietro a se venticinque file, in ognuna delle quali sieno tre scudi in sulla sinistra, e due picche in sulla destra, e dopo le cinque prime file sieno venti capidieci posti tra le picche e gli scudi. Dopo queste file sia il quarto centurione. Volendo pertanto di queste file così ordinate fare una battaglia con due corna, si ha a fer-

mare il primo centurione con le venticinque file che gli sono dietro. Dipoi ha a muovere il secondo centurione con le quindici file scudate, che gli sono a spalle, e volgersi a mano ritta, e su per il fianco ritto delle venticinque file andare tanto, ch'egli arrivi alle quindici file, e qui fermarsi. Dipoi si ha a muovere il connestabile con le quindici file degli scudati che gli sono dietro, e girando pure in sulla destra su per il fianco destro delle quindici file mosse prima, cammini tanto ch'egli arrivi alla testa loro, e quivi si fermi. Dipoi muova il terzo centurione con le venticinque file, e con il quarto centurione ch'era dietro, e girando per in sulla ritta cammini su per il fianco destro delle quindici file ultime degli scudati, e non si fermi quando è alla testa di quelle, ma seguiti di camminar tanto, che l'ultime file delle venticinque sieno al pari delle file di dietro. E fatto questo, il centurione che era capo delle prime quindici file degli scudati, si lievi donde era, e ne vadi a spalle nell'angolo sinistro. E così tornerà una battaglia di venticinque file ferme, a venti fanti per fila, con due corna sopra ogni canto della fronte uno, e ciascuno avrà dieci file a cinque per fila, e resterà uno spazio tra

le due corna, quanto tengono dieci uomini, che volgano i fianchi l'uno all'altro. Sarà tra le due corna il capitano, in ogni punta di corna un centurione. Sarà ancora di dietro in ogni canto un centurione. Fieno due file di picche, e venti capidieci da ogni fianco. Servono queste due corna a tenere tra quelle l' artiglierie quando questa battaglia ne avesse con seco, ed i carriaggj. I Veliti hanno a stare lungo i fianchi sotto le picche. Ma a volere ridurre questa battaglia cornuta con la piazza, non si dee fare altro, che delle quindici file di venti per fila prendere otto, e porle in sulla punta delle due corna, le quali allora di corna diventano spalle della piazza. In questa piazza si tengono i carriaggj, stavvi il capitano e la bandiera, ma non già l' artiglierie, le quali si mettono o nella fronte o lungo i fianchi. Questi sono i modi che si possono tener d'una battaglia, quando sola dee passare per i luoghi sospetti. Nondimeno la battaglia soda, senza corna e senza piazza, è meglio. Pure volendo assicurare i disarmati, quella cornuta è necessaria.

di
ɔdo
ra-
ni-
ıat-
, e
:ta-
:o ,
'ar-

ıre-
are
ri-
alle
one
Ve-
voi

ssi-
iera
co-
irei
e le
pre-
ite-
chè
ın è

Fanno gli Svizzeri ancora molte forme di battaglie, tra le quali ne fanno una a modo di croce; perchè negli spazj che sono tra' rami di quella, tengono sicuri dall'urto de' nimici i loro scoppettieri. Ma perchè simili battaglie sono buone a combattere da per loro, e la intenzione mia è mostrare come più battaglie unite insieme combattono col nimico, non voglio affaticarmi altrimenti in dimostrarle.

Cosimo. E'mi pare avere assai ben compreso il modo, che si deve tenere ad esercitare gli uomini in queste battaglie; ma se mi ricordo bene, voi avete detto come oltre alle dieci battaglie voi aggiugnevate al battaglione mille picche estraordinarie, e quattrocento Veliti estraordinarj. Questi non gli vorreste voi descrivere ad esercitare?

Fabrizio. Vorrei, e con diligenza grandissima; e le picche eserciterei almeno bandiera per bandiera negli ordini delle battaglie, come gli altri; perchè di questi io mi servirei più che delle battaglie ordinarie in tutte le fazioni particolari, come è fare scorte, e predare, e simili cose; ma i Veliti gli eserciterei alle case senza ridurgli insieme, perchè sendo l'uffieio loro combattere rotti, non è

necessario che convenghino con gli altri negli esercizj comuni, perchè assai sarebbe esercitargli bene negli esercizj particolari. Deggionsi adunque, come in prima vi dissi, nè ora mi par fatica replicarlo, fare esercitare i suoi uomini in queste battaglie inmodochè sappiano tenere le file, conoscere i luoghi loro, tornarvi subito, quando o nimico o sito gli perturbi, perchè quando si sa fare questo, facilmente s'impara poi il luogo, che ha a tenere una battaglia, e quale sia l'ufficio suo negli eserciti. E quando un principe o una Repubblica durerà fatica, e metterà diligenza in questi ordini ed in questa esercitazione, sempre avverrà che nel paese suo saranno buoni soldati, ed essi fieno superiori a' loro vicini, e saranno quelli che daranno e non riceveranno le leggi dagli altri uomini. Ma come io vi ho detto, il disordine nel quale si vive fa che si trascurano, e non si stimano queste cose, e però gli eserciti nostri non sono buoni; e se pur ci fussero o capi o membra naturalmente virtuosi, non la possono dimostrare.

Cosimo. Che carriaggj vorreste voi che avesse ciascuna di queste battaglie?

Fabrizio. La prima cosa, io non vorrei che

nè centurione nè capodieci avesse da ire a cavallo; e se il connestabile volesse cavalcare, vorrei ch'egli avesse mulo e non cavallo. Permettereigli bene due carriaggj, e uno a qualunque centurione, e due ad ogni tre capidieci, perchè tanti ne alloggiamo per alloggiamento, come nel suo luogo diremo: talmente che ogni battaglia verrebbe ad avere trentasei carriaggj, i quali vorrei portassino di necessità le tende, i vasi da cuocere, scure e pali di ferro in sufficienza per fare gli alloggiamenti, e dipoi se altro potessino, a comodità loro.

Cosimo. Io credo che i capi da voi ordinati in ciascuna di queste battaglie sieno necessarj; nondimeno io dubiterei, che tanti comandatori non si confondessino.

Fabrizio. Cotesto sarebbe quando non si riferissono ad uno, ma riferendosi fanno ordine, anzi senza essi è impossibile reggersi; perchè un muro il quale d'ogni parte inclini, vuole piuttosto assai puntelli e spessi, ancorachè non così forti, che pochi ancorachè gagliardi, perchè la virtù d'uno solo non rimedia alla rovina discosto. E però conviene, che negli eserciti, e tra ogni dieci uomini sia uno di più vita, di più cuore, o

almeno di più autorità, il quale con l' animo, con le parole, con l'esempio tenga gli altri fermi e disposti al combattere. E che queste cose da me dette sieno necessarie in un esercito, come i capi, le bandiere, i suoni, si vede che noi l'abbiamo tutte nei nostri eserciti, ma niuna fa l'ufficio suo. Prima i capidieci a voler che facciano quello perchè sono ordinati, è necessario abbia, come ho detto, ciascuno distinti i suoi uomini, alloggi con quelli, faccia le fazioni, stia negli ordini con quelli, perchè collocati ne' luoghi loro sono un rigo e temperamento a mantenere le file diritte e ferme, ed è impossibile ch'elle disordinando non si riduchino tosto ne'luoghi loro. Ma noi oggi non ce ne serviamo ad altro, che a dare loro più soldo che agli altri, ed a fare che faccino qualche fazione particolare. Il medesimo ne interviene delle bandiere, perchè si tengono piuttosto per fare bella una mostra, che per altro militare uso. Ma gli antichi se ne servivano per guida, e per riordinarsi, perchè ciascuno, ferma ch'era la bandiera, sapeva il luogo che teneva presso alla sua bandiera, e vi ritornava sempre. Sapeva ancora, come muovendosi e stando quella, avevano a fermarsi o

a muoversi. Però è necessario in un esercito che vi sia assai corpi, ed ogni corpo abbia la sua bandiera e la sua guida, perchè avendo questo, conviene ch'egli abbia assai animo, e per conseguente assai vita. Deggiono adunque i fanti camminare secondo la bandiera, e la bandiera muoversi secondo il suono, il qual suono bene ordinato comanda all'esercito; il quale andando con i passi che rispondino a' tempi di quello, viene a servare facilmente gli ordini. Ondechè gli antichi avevano sufoli, pifferi, e suoni modulati perfettamente, perchè come chi balla procede con il tempo della musica, ed andando con quella non erra, così un esercito ubbidendo nel muoversi a quel suono non si disordina. E però variavano il suono, secondochè volevano accendere, o quietare, o fermare gli animi degli uomini. E come i suoni erano varj, così variamente gli nominavano. Il suono Dorico generava costanzia, il Frigio furia; donde dicono ch' essendo Alessandro a mensa, e suonando uno il suono Frigio, gli accese tanto animo che messe mano all' armi. Tutti questi modi sarebbe necessario ritrovare, e quando questo fusse difficile,

non si vorrebbe almeno lasciare indietro quelli, che insegnassero ubbidire al soldato; i quali ciascuno può variare ed ordinare a suo modo, purechè con la pratica assuefaccia gli orecchi de' suoi soldati a conoscerli. Ma oggi di questo suono non se_ne cava altro frutto in maggior parte, che fare quel rumore.

Cosimo. Io desidererei intendere da voi, se mai con voi medesimo avete discorso, donde nasca tanta viltà, e tanto disordine, e tanta negligenza in questi tempi, di questo esercizio?

Fabrizio. Io vi dirò volentieri quello che io ne penso. Voi sapete, come degli uomini eccellenti in guerra ne sono stati nominati assai in Europa, pochi in Affrica, e meno in Asia. Questo nasce perchè queste due ultime parti del mondo hanno avuto un principato o due, e poche Repubbliche; ma l' Europa solamente ha avuto qualche regno, e infinite repubbliche. E gli uomini diventano eccellenti, e mostrano la loro virtù secondochè sono adoperati, e tirati innanzi dal principe loro, repubblica, o re che si sia. Conviene pertanto, che dove sono assai

potestati, vi surgano assai valenti uomini; dove ne son pochi, pochi. In Asia si trova Nino, Ciro, Artaserse, Mitridate, e pochissimi altri che a questi facciano compagnia. In Affrica si nominano (lasciando stare quella antichità Egizia) Massinissa, Jugurta, e quelli capitani che dalla repubblica Cartaginese furono nutriti, i quali ancora, rispetto a quelli d'Europa, sono pochissimi; perchè in Europa sono gli uomini eccellenti senza numero, e tanti più sarebbero, se insieme con quelli si nominassono gli altri, che sono stati dalla malignità del tempo spenti, perchè il mondo è stato più virtuoso, dove sono stati più stati, che abbiano favorita la virtù o per necessità o per altra umana passione. Sursero adunque in Asia pochi uomini, perchè quella provincia era tutta sotto un regno, nel quale per la grandezza sua (stando esso la maggior parte del tempo ozioso) non poteva nascere uomini nelle faccende eccellenti. All'Affrica intervenne il medesimo; pure vi se ne nutrì più, rispetto alla repubblica Cartaginese. Perchè delle repubbliche escono più uomini eccellenti, che de' regni, perchè in quelle il

più delle volte si onora la virtù, ne' regni si teme, onde ne nasce che nell'una gli uomini virtuosi si nutriscono, nell'altro si spengono. Chi considererà adunque la parte d' Europa, la troverà essere stata piena di repubbliche e di principati, i quali per timore che l'uno aveva dell'altro, erano costretti a tenere vivi gli ordini militari, ed onorare coloro che in quelli più prevalevano. Perchè in Grecia, oltre al regno de' Macedoni, erano assai Repubbliche, ed in ciascuna di quelle nacquero uomini eccellentissimi. In Italia erano i Romani, i Sanniti, i Toscani, i Galli cisalpini. La Francia, e la Magna era piena di repubbliche e di principi; la Spagna quel medesimo. E benchè a comparazione de' Romani se ne nominino pochi altri, nasce dalla malignità degli scrittori, i quali seguitano la fortuna, ed a loro il più delle volte basta onorare i vincitori. Ma egli non è ragionevole, che tra i Sanniti ed i Toscani, i quali combatterono cento cinquanta anni col popolo Romano, prima che fussero vinti, non nascessero moltissimi uomini eccellenti. E così medesimamente in Francia, ed in Ispa-

gna. Ma quella virtù che gli scrittori non celebrano negli uomini particolari, celebrano generalmente ne' popoli, dove esaltano infino alle stelle l' ostinazione ch' era in quelli per difendere la libertà loro. Sendo adunque vero che dove siano più imperj, surgano più uomini valenti, seguita di necessità che spegnendosi quelli si spenga di mano in mano la virtù, venendo meno la cagione che fa gli uomini virtuosi. Essendo pertanto dipoi cresciuto l' imperio Romano, ed avendo spente tutte le repubbliche ed i principati d' Europa e d' Affrica, ed in maggior parte quelli dell' Asia, non lasciò alcuna via alla virtù, se non Roma. Donde ne nacque che cominciorono gli uomini virtuosi ad essere pochi in Europa come in Asia: la quale virtù venne poi in ultima declinazione, perchè sendo tutta la virtù ridotta in Roma, come quella fu corrotta, venne ad essere corrotto quasi tutto il mondo, e poterono i popoli Sciti venire a predare quell' imperio, il quale aveva la virtù d' altri spento, e non saputo mantenere la sua. E benchè poi quell' imperio per la inondazione di quelli Barbari si dividesse in più parti, questa vir-

tù non vi si è rinnovata; l'una perchè si pena un pezzo a ripigliare gli ordini quando sono guasti, l'altra perchè il modo del viver d'oggi, rispetto alla Cristiana religione, non impone quella necessità al difendersi, che anticamente era, perchè allora gli uomini vinti in guerra o s'ammazzavano, o rimanevano in perpetuo schiavi (dove menavano la loro vita miseramente) le terre vinte o si desolavano, o n'erano cacciati gli abitatori, tolti loro i beni, mandati dispersi per il mondo, tantochè i superati in guerra pativano ogni ultima miseria. Da questo timore spaventati gli uomini tenevano gli esercizj militari vivi, ed onoravano chi era eccellente in quelli. Ma oggi questa paura in maggior parte è perduta, de' vinti pochi se n'ammazzano, niuno si tiene lungamente prigione, perchè con facilità si liberano. Le città, ancorch' elle si sieno mille volte ribellate, non si disfanno, lasciansi gli uomini nei beni loro, inmodochè il maggior male che si tema è una taglia; talmentechè gli uomini non vogliono sottomettersi agli ordini militari, ed istentare tuttavia sotto quelli, per fuggire quelli pericoli, de' quali temono poco. Dipoi que-

ste provincie d'Europa sono sotto pochissimi capi, rispetto allora; perchè tutta la Francia ubbidisce ad un re, tutta la Spagna ad un altro, l'Italia è in poche parti, inmodochè le città deboli si difendono coll' accostarsi a chi vince, e gli stati gagliardi, per le cagioni dette, non temono una ultima rovina.

Cosimo. E' si sono pur vedute molte terre andare a sacco da venticinque anni in qua, e perdere de' regni: il quale esempio dovrebbe insegnare agli altri vivere, e ripigliare alcun degli ordini antichi.

Fabrizio. Egli è quello che voi dite; ma se voi noterete quali terre sono ite a sacco, voi non troverete ch' elle sieno de' capi degli stati, ma delle membra, come si vede che fu saccheggiata Tortona e non Milano, Capova e non Napoli, Brescia e non Vinegia, Ravenna e non Roma. I quali esempj non fanno mutare di proposito chi governa, anzi gli fan stare più nella loro opinione di potersi ricomperare con le taglie; e per questo non vogliono sottoporsi agli affanni degli esercizj della guerra, parendo loro parte non necessaria, parte un viluppo, che non intendono. Quelli altri che sono servi, a chi

tali esempj doverebbero far paura, non hanno potestà di rimediarvi, e quelli principi per avere perduto lo stato, non sono più a tempo, e quelli che lo tengono, non lo fanno e non lo vogliono; perchè vogliono senza alcun disagio stare con la fortuna, non con la virtù loro, perchè veggono che per esserci poca virtù, la fortuna governa ogni cosa, e vogliono che quella gli signoreggi, non essi signoreggiare quella. E che questo che io ho discorso sia vero, considerate la Magna, nella quale per esser assai principati e repubbliche vi è assai virtù, e tutto quello che nella presente milizia è di buono, dipende dall' esempio di quelli popoli, i quali sendo tutti gelosi de' loro stati, temendo la servitù (il che altrove non si teme) tutti si mantengono signori ed onorati. Questo voglio che basti avere detto a mostrare le cagioni della presente viltà, secondo l'opinione mia. Non so se a voi pare il medesimo, o se vi fusse nata per questo ragionare alcuna dubitazione.

Cosimo. Niuna, anzi rimango di tutto capacissimo. Solo desidero (tornando alla materia principale nostra) intendere da voi, come voi ordinereste i cavalli con queste bat-

taglie, e quanti, e come capitanati, e come armati.

FABRIZIO. E' vi pare forse, ch'io gli abbia lasciati indietro: di che non vi maravigliate, perchè io sono per due cagioni per parlarne poco; l'una perchè il nervo e l'importanza dell'esercito è la fantería; l' altra perchè questa parte di milizia è meno corrotta che quella de' fanti, perchè s'ella non è più forte dell'antica, ell' è al pari. Pure si è detto poco innanzi del modo dell' esercitargli. E quanto all' armargli, io gli armerei come al presente si fa, così i cavalli leggieri come gli uomini d'arme. Ma i cavalli leggieri vorrei che fussero tutti balestrieri con qualche scoppettiere tra loro; i quali benchè negli altri maneggi di guerra sieno poco utili, sono a questo utilissimi, di sbigottire i paesani, e levargli di sopra un passo che fusse guardato da loro, perchè più paura farà loro uno scoppettiere, che venti altri armati. Ma venendo al numero, dico che avendo tolto ad imitare la milizia Romana, io non ordinerei se non trecento cavalli utili per ogni battaglione, de' quali vorrei che ne fusse centocinquanta uomini d' arme, e centocinquanta cavalli leggieri,

e darei a ciascuna di queste parti un capo, facendo poi tra loro quindici capidieci per banda, e a ciascuno un suono, e una bandiera. Vorrei che ogni dieci uomini d'arme avessero cinque carriaggj, ed ogni dieci cavalli leggieri due, i quali come quelli de' fanti portassero le tende, i vasi, le scure, ed i pali, e sopravanzando, gli altri arnesi loro. Nè crediate che questo sia disordine, vedendo come gli uomini d'arme hanno al loro servizio quattro cavalli, perchè tal cosa è una corruttela, perchè si vede nella Magna quelli uomini d'arme esser soli con il loro cavallo, solo aver ogni venti un carro, che porta loro dietro le cose loro necessarie. I cavalli de' Romani erano medesimamente soli; vero è che i Triarj alloggiavano vicini alla cavallería, i quali erano obbligati a somministrare ajuto a quella nel governo de' cavalli: il che si può facilmente imitare da noi, come nel distribuire degli alloggiamenti vi si mostrerà. Quello adunque che facevano i Romani, e quello che fanno oggi i Tedeschi, possiamo fare ancora noi, anzi non lo facendo si erra. Questi cavalli ordinati e descritti insieme col battaglione si potrebbero qualche volta mettere insieme, quando si ra-

gunassino le battaglie, e fare che tra loro facessero qualche vista d'assalto, il quale fusse più per riconoscersi insieme, che per altra necessità. Ma sia per ora detto di questa parte abbastanza, e discendiamo a dare forma a uno esercito per potere presentare la giornata al nimico, e sperare di vincerla: la quale cosa è il fine, per il quale si ordina la milizia, e tanto studio si mette in quella.

DELL' ARTE DELLA GUERRA

LIBRO TERZO.

Cosimo. Poichè noi mutiamo ragionamento, io voglio che si muti dimandatori, perchè io non vorrei esser tenuto presontuoso: il che sempre ho biasimato negli altri. Però io depongo la dittatura, e do questa autorità a chi la vuole di questi altri miei amici.

Zanobi. E' ci era gratissimo che voi seguitaste; pure, poichè voi non volete, dite almeno quale di noi dee succedere nel luogo vostro.

Cosimo. Io voglio dar questo carico al signor Fabrizio.

Fabrizio. Io son contento prenderlo, e voglio che noi seguitiamo il costume viniziano, che il più giovane parli prima; perchè sendo questo esercizio da giovani, mi persuado che

i giovani sieno più atti a ragionarne, come essi sono più pronti ad eseguirlo.

Cosimo. Adunque tocca a voi, Luigi; e come io ho piacere di tale successore, così voi vi soddisfarete di tale domandatore. Però vi priego torniamo alla materia, e non perdiamo più tempo.

Fabrizio. Io son certo che a voler dimostrar bene come si ordina uno esercito per far la giornata, sarebbe necessario narrare come i Greci ed i Romani ordinavano le schiere negli loro eserciti. Nondimeno potendo voi medesimi leggere e considerare queste cose mediante gli scrittori antichi, lascerò molti particolari indietro, e solo ne addurrò quelle cose, che di loro mi pare necessario imitare, a voler nei nostri tempi dare alla milizia nostra qualche parte di perfezione. Il che farà che in un tempo io mostrerò, come uno esercito si ordini alla giornata, e come si affronti nelle vere zuffe, e come si possa esercitarlo nelle finte. Il maggiore disordine che facciano coloro che ordinano uno esercito alla giornata, è dargli solo una fronte, ed obbligarlo ad uno impeto e ad una fortuna. Il che nasce dall'avere perduto il modo che tenevano gli antichi a ricevere una schie-

ra nell'altra, perchè senza questo modo non si può nè sovvenire a' primi, nè difendergli, nè succedere nella zuffa in loro scambio; il che da' Romani era ottimamente osservato. Per volere adunque mostrare questo modo, dico come i Romani avevano ripartita ciascuna legione in astati, principi, e triarj, de'quali gli astati erano messi nella prima fronte dell'esercito con gli ordini spessi e fermi, dietro a'quali erano i principi posti con gli loro ordini più radi; dopo questi mettevano i triarj, e con tanta radità di ordini, che potessono bisognando ricevere tra loro i principi e gli astati. Avevano oltre a questi i funditori e i balestrieri, e gli altri armati alla leggiera, i quali non stavano con questi ordini, ma gli collocavano nella testa dell' esercito tra gli cavalli ed i fanti. Questi adunque leggermente armati appiccavano la zuffa, e se vincevano (il che occorreva rade volte) essi seguivano la vittoria, se erano ributtati si ritiravano per i fianchi dell'esercito, o per gl'intervalli a tale effetto ordinati, e si riducevano trai disarmati; dopo la partita dei quali venivano alle mani con il nimico gli astati, i quali se si vedevano superare, si ritiravano a poco a poco per la radità degli

ordini trai principi, ed insieme con quelli rinnovavano la zuffa. Se questi ancora erano sforzati, si ritiravano tutti nella radità degli ordini de' triarj, e tutt' insieme, fatto un mucchio, ricominciavano la zuffa; e se questi la perdevano, non vi era più rimedio, perchè non vi restava più modo a rifarsi. I cavalli stavano sopra alli canti dell'esercito, posti a similitudine di due ale ad un corpo, ed or combattevano con i cavalli, or sovvenivano i fanti, secondochè il bisogno lo ricercava. Questo modo di rifarsi tre volte è quasi impossibile a superare, perchè bisogna che tre volte la fortuna ti abbandoni, e che il nimico abbia tanta virtù che tre volte ti vinca. I Greci non avevano con le lor falangi questo modo di rifarsi, e benchè in quello fussero assai capi, e di molti ordini, nondimeno ne facevano un corpo ovvero una testa. Il modo ch'essi tenevano in sovvenire l'un l'altro era, non di ritirarsi l'uno ordine nell'altro, come i Romani, ma d'entrare l'uno uomo nel luogo dell'altro; il che facevano in questo modo: la loro falange ridotta in file, e poniamo che mettessino per fila cinquanta uomini, venendo poi con la testa sua contro al nimico, di tutte le file le prime sei potevano combattere, perchè le

loro lancie, le quali chiamavano Sarisse, erano sì lunghe che la sesta fila passava con la punta della sua lancia fuora della prima fila. Combattendo adunque, se alcuno della prima o per morte o per ferire cadeva, subito entrava nel luogo suo quello ch' era di dietro nella seconda fila, e nel luogo che rimaneva vuoto della seconda, entrava quello che gli era dietro nella terza, e così successivamente in un subito le file di dietro instauravano i difetti di quelle davanti, inmodochè le file sempre restavano intere, e niuno luogo era di combattitori vacuo, eccettochè la fila ultima, la quale si veniva consumando per non avere dietro alle spalle chi l'instaurasse, inmodochè i danni che pativano le prime file consumavano l'ultime, e le prime restavano sempre intere; e così queste falangi per l'ordine loro si potevano piuttosto consumare che rompere, perchè il corpo grosso le faceva più immobili. Usarono i Romani nel principio le falangi, e istruirono le loro legioni a similitudine di quelle. Dipoi non piacque loro questo ordine, e divisero le legioni in più corpi, cioè in coorti, e in manipoli, perchè giudicarono, come poco fa dissi, che quel corpo avesse più vita, che avesse più anime, e che

fusse composto di più parti, inmodochè ciascheduna per se stessa si reggesse. I battaglioni de' Svizzeri usano in questi tempi tutt' i modi della falange, così nell' ordinarsi grossi ed interi, come nel sovvenire l'un l'altro, e nel fare la giornata pongono i battaglioni l'uno a' fianchi dell'altro; e se lo mettono dietro l'uno all'altro, non hanno modo che il primo ritirandosi possa esser ricevuto dal secondo, ma tengono per potere sovvenire l'uno l'altro quest'ordine, che mettono un battaglione innanzi, ed un altro dietro a quello in su la man ritta, talchè se il primo ha bisogno d'ajuto, quello si può fare innanzi e soccorrerlo. Il terzo battaglione mettono dietro a questi, ma discosto un tratto di scoppietto. Questo fanno perchè sendo quelli due ributtati, questo si possa fare innanzi, ed abbiano spazio ed i ributtati e quel che si fa innanzi, ad evitar l'urto l'uno dell' altro; perchè una moltitudine grossa non può esser ricevuta come un corpo piccolo, e però i corpi piccoli e distinti, ch'erano in una legione Romana, si potevano collocare in modo, che si potessero tra loro ricevere, e l'un l' altro con facilità sovvenire. E che questo ordine degli Svizzeri non sia buono quanto l'

antico Romano, dimostrano molti esempj delle legioni, quando si azzuffarono con le falangi Greche, e sempre queste furono consumate da quelle, perchè la generazione dell' armi, come io dissi dinanzi, e questo modo di rifarsi, potè più che la solidità delle falangi. Avendo adunque con questi esempj ad ordinàre un esercito, mi è parso ritenere l' armi ed i modi, parte delle falangi Greche, parte delle legioni Romane; e però io ho detto di volere in un battaglione duemila picche, che sono l' armi delle falangi Macedoniche, e tremila scudi con la spada, che sono l'armi de' Romani. Ho diviso il battaglione in dieci battaglie, come i Romani la legione in dieci coorti. Ho ordinati i Veliti, cioè gli armati leggieri per appiccare la zuffa, come loro, e perchè (così come l'armi sono mescolate, e participano dell' una, e dell' altra nazione) ne participano ancora gli ordini, ho ordinato, che ogni battaglia abbia cinque file di picche in fronte, ed il restante di scudi per potere con la fronte sostenere i cavalli, ed entrare facilmente nelle battaglie de' nimici a piè avendo nel primo scontro le picche, come il nimico, le quali voglio mi bastino a sostenerlo, gli scudi poi a vincerlo.

E se voi noterete la virtù di questo ordine, vedrete quest'armi tutte fare interamente l'ufficio loro: prima perchè le picche sono utili contro a'cavalli, e quando vengono contro a'fanti fanno bene l'ufficio loro, prima che la zuffa si ristringa, perchè ristretta ch'ella è, diventano inutili. Dondechè gli Svizzeri per fuggire questo inconveniente pongono dopo ogni tre file di picche una fila d'alabarde, il che fanno per dare spazio alle picche, il quale non è tanto che basti. Ponendo adunque le nostre picche davanti e gli scudi dietro, vengono a sostenere i cavalli, e nell'appiccare la zuffa aprono e molestano i fanti; ma poichè la zuffa è ristretta, e ch'elle diventerebbono inutili, succedono gli scudi e le spade, i quali possono in ogni strettura maneggiarsi.

Luigi. Noi aspettiamo ora con desiderio d' intendere come voi ordinereste l'esercito a giornata con queste armi e con questi ordini.

Fabrizio. Ed io non voglio ora dimostrarvi altro che questo. Voi avete ad intendere, come in uno esercito Romano ordinario, il quale chiamavano esercito consolare, non erano più che due legioni di cittadini Romani, ch' erano seicento cavalli, e circa undicimila fanti. Avevano dipoi altret-

tanti fanti e cavalli, e circa undicimila fanti. Avevano dipoi altrettanti fanti e cavalli, ch'erano loro mandati dagli amici e confederati loro, i quali dividevano in due parti, e chiamavano l'una corno destro, e l'altra corno sinistro; nè mai permettevano che questi fanti ausiliarj passassero il numero de' fanti delle legioni; erano bene contenti che fusse più numero quello de' cavalli. Con questo esercito, ch' era di ventiduemila fanti e circa duemila cavalli utili, faceva un consolo ogni fazione, e andava ad ogn' impresa. Pure quando bisognava opporsi a maggiori forze; raccozzavano due consoli con due eserciti. Dovete ancora notare, che per l'ordinario in tutte le tre azioni principali, che fanno gli eserciti, cioè camminare, alloggiare, e combattere, mettevano le legioni in mezzo, perchè volevano che quella virtù, in la quale più confidavano, fusse più unita, come nel ragionare di tutte queste azioni vi si mostrerà. Quelli fanti ausiliarj per la pratica ch'essi avevano con i fanti legionarj erano utili quanto quelli, perchè erano disciplinati com' essi, e però nel simile modo nell' ordinare la giornata gli ordinavano. Chi adunque sa come i Romani disponevano una legione nell' esercito

a giornata, sa come lo disponevano tutto. Però avendovi io detto com' essi dividevano una legione in tre schiere, e come l'una schiera riceveva l'altra, vi vengo ad avere detto come tutto l'esercito in una giornata s'ordinava.

Volendo io pertanto ordinare una giornata a simiglianza de' Romani, come quelli avevano due legioni, io prenderò due battaglioni, e disposti questi s'intenderà la disposizione di tutto un esercito, perchè nello aggiugnere più genti non si avrà a far altro che ingrossare gli ordini. Io non credo che bisogni ch' io ricordi quanti fanti abbia un battaglione, e com' egli ha dieci battaglie, e che capi sieno per battaglie, e quali armi abbiano, e quali sieno le picche ed i Veliti ordinarj, e quali gli estraordinarj, perchè poco fa ve lo dissi distintamente, e vi ricordai lo mandassi alla memoria come cosa necessaria a volere intendere tutti gli altri ordini; e però io verrò alla dimostrazione dell' ordine senza replicare altro. E' mi pare che le dieci battaglie d' un battaglione si pongano nel sinistro fianco, e le dieci altre dell' altro nel destro. Ordininsi quelle del sinistro in questo modo: pongansi cinque battaglie l' una allato all' al-

tra, rimanga uno spazio di quattro braccia, che vengano ad occupare per larghezza centoquarantuno braccio di terreno, e per la lunghezza quaranta. Dietro a queste cinque battaglie ne porrei tre altre, discosto per linea retta dalle prime quaranta braccia, due delle quali venissero dietro per linea retta alle estreme delle cinque, e l' altra tenesse lo spazio di mezzo. Così verrebbero queste tre ad occupare per larghezza e per lunghezza il medesimo spazio che le cinque; ma dove le cinque hanno tra l'una e l'altra una distanza di quattro braccia, queste l'avrebbero di trentatrè. Dopo queste porrei le due ultime battaglie pure dietro alle tre per linea retta, e distanti da quelle tre quaranta braccia, e porrei ciascuna d'esse dietro alle estreme delle tre, talchè lo spazio che restasse tra l'una e l'altra, sarebbe novantuno braccia. Terrebbero adunque tutte queste battaglie così ordinate per larghezza cento quarantuno braccio, e per lunghezza dugento. Le picche estraordinarie distenderei lungo i fianchi di queste battaglie del lato sinistro, discosto venti braccia da quelle, facendone centoquarantatrè file, a sette per fila, inmodochè elle facessino con la loro lunghezza tutto il lato sinistro

delle dieci battaglie nel modo da me detto ordinate; e ne avanzerebbe quaranta file per guardare i carriaggj e i disarmati che rimanessono nella coda dell' esercito, distribuendo i capidieci e centurioni ne' luoghi loro; e degli tre connestabili ne metterei un nella testa, l'altro nel mezzo, il terzo nell'ultima fila, il quale facesse l'ufficio del tergiduttore, che così chiamavano gli antichi quello, che era preposto alle spalle dell'esercito. Ma tornando alla testa dell'esercito, dico come io collocherei appresso alle picche estraordinarie i Veliti estraordinarj, che sapete che sono cinquecento, e darei loro uno spazio di quaranta braccia. Allato a questi pure in sulla man manca metterei gli uomini d'arme, e vorrei avessero uno spazio di centocinquanta braccia. Dopo questo i cavalli leggieri, ai quali darei il medesimo spazio, che alle genti d'arme. I Veliti ordinarj lascerei intorno alle loro battaglie, i quali stessono in quelli spazj, che io pongo tra l'una battaglia e l'altra, che sarebbero come ministri di quelle, se già egli non mi paresse da mettergli sotto le picche estraordinarie: il che farei o no, secondochè più a proposito mi tornasse. Il capo generale di tutto il battaglione metterei

in quello spazio che fusse tra il primo ed il secondo ordine delle battaglie, ovvero nella testa, ed in quello spazio ch'è tra l'ultima battaglia delle prime cinque, e delle picche estraordinarie, secondochè più a proposito mi tornasse, e con trenta o sessanta uomini intorno, scelti, e che sapessono per prudenza eseguire una commissione, e per fortezza sostenere un impeto, e fusse ancora esso in mezzo del suono e della bandiera. Questo è l'ordine, col quale io disporrei un battaglione nella parte sinistra, che sarebbe la disposizione della metà dell'esercito, e terrebbe per larghezza cinquecento undici braccia, e per lunghezza quanto di sopra si dice, non computando lo spazio che terrebbe quella parte delle picche estraordinarie, che facessino scudo a' disarmati, che sarebbe circa cento braccia. L'altro battaglione disporrei sopra il destro canto in quel modo appunto ch' io ho disposto quello del sinistro, lasciando dall'uno battaglione all'altro uno spazio di trenta braccia; nella testa del quale spazio porrei qualche carattere d'artiglierie, dietro alle quali stesse il capitano generale di tutto l'esercito, ed avesse intorno col suono e con la bandiera capitana dugento uomini almeno eletti, a piè

Tav. V.

FIGURA che dimostra la fo

T

DISARMATI. CC

la maggior parte, trai quali ne fusse dieci o più atti ad eseguire ogni comandamento, e fusse in modo a cavallo ed armato, che potesse essere ed a cavallo ed a piè, secondochè il bisogno ricercasse. L'artiglierie dell'esercito bastano dieci cannoni per l'espugnazione delle terre; che non passassero cinquanta libbre di portata; de' quali in campagna mi servirei più per la difesa degli alloggiamenti che per fare giornata, e l'altra artiglieria fusse piuttosto di dieci, che di quindici libbre di portata. Questa porrei innanzi alla fronte di tutto l'esercito, se già il paese non stesse in modo, ch'io la potessi collocare per fianco in luogo sicuro, dov'ella non potesse dal nimico esser urtata.

Questa forma d'esercito così ordinato può tenere nel combattere l'ordine delle falangi e l'ordine delle legioni Romane, perchè nella fronte sono picche, sono tutt' i fanti ordinati nelle file, inmodochè appiccandosi col nimico e sostenendolo, possono ad uso delle falangi ristorare le prime file con quelli di dietro. Dall'altra parte se sono urtati, inmodochè sieno necessitati rompere gli ordini e ritirarsi, possono entrare negl' intervalli delle seconde battaglie che hanno dietro, e unirsi con quelle, e di nuovo fatto un mucchio sostenere il nimico e combatterlo; e quando questo non basti, possono nel medesimo modo ritirarsi la seconda volta, e la terza combattere; sicchè questo ordine, quanto al combattere, ci è da rifarsi, e secondo il modo Greco e secondo il Romano. Quanto alla fortezza dell'esercito non si può ordinar più forte, perchè l'uno e l'altro corno è munitissimo e di capi e d'armi, ne gli resta debole altro, che la parte di dietro de' disarmati, e quella ha ancora fasciati i fianchi dalle picche estraordinarie. Nè può il nimico da alcuna parte assaltarlo, che non lo trovi ordinato, e la parte di dietro non può essere assaltata, perchè non può essere nimico, che abbia tan-

te forze, che egualmente ti possa assalire da ogni banda; perchè avendole, tu non ti hai a mettere in campagna seco. Ma quando fusse il terzo più di te, e bene ordinato come te, se s'indebolisce per assaltarti in più luoghi, una parte che tu ne rompa, tutto va male. De' cavalli, quando fussono più che i tuoi, sei sicurissimo, perchè gli ordini delle picche che ti fasciano, ti difendono d'ogni impeto di quelli, quando bene i tuoi cavalli fussero ributtati. I capi oltre a questo sono disposti in lato, che facilmente possono comandare ed ubbidire. E gli spazj che sono tra l'una battaglia e l'altra, e tra l'uno ordine e l'altro, non solamente servono a potere ricevere l'un l'altro, ma ancora a dare luogo a' mandati, che andassono e venissono per ordine del capitano. E com'io vi dissi prima, che i Romani avevano per esercito circa ventiquattromila uomini, così debbe esser questo; e come il modo del combattere e la forma dell' esercito gli altri soldati lo prendevano dalle legioni, così quelli soldati che voi aggiugnessi alli due battaglioni vostri, avrebbero a prendere la forma ed ordine da quelli. Delle quali cose avendone posto un esempio, è facil cosa imitarlo, perchè accrescendo o due altri

battaglioni all' esercito, o tanti soldati degli altri, quanti sono quelli, egli non si ha a fare altro, che duplicare gli ordini, e dove si pose dieci battaglie nella sinistra parte, porvene venti o ingrossando o distendendo gli ordini, secondo che il luogo o il nimico ti comandasse.

Luigi. Veramente, signore, io m'immagino in modo questo esercito, che già lo veggo, ed ardo d'un desiderio di vederlo affrontare, e non vorrei per cosa del mondo, che voi diventassi Fabio Massimo, facendo pensiero di tenere a bada il nimico, e differire la giornata, perchè io direi peggio di voi, che il popolo Romano non diceva di quello.

Fabrizio. Non dubitate. Non sentite voi l'artiglierie? Le nostre hanno già tratto, ma poco offeso il nimico; ed i Veliti estraordinarj escono de' luoghi loro insieme con la cavalleria leggiera, e più sparsi e con maggior furia e maggior grida che possono assaltano il nimico, l'artiglieria del quale ha scarico una volta, e ha passato sopra la testa de' nostri fanti senza fare loro offensione alcuna. E perch' ella non possa trarre la seconda volta, i Veliti ed i cavalli nostri l'hanno già occupata, ed i nimici per difenderla si sono fatti innanzi, talchè quella degli amici e nimici

non può più fare l'ufficio suo. Vedete con quanta virtù combattono i nostri, e con quanta disciplina per l'esercizio che ne ha fatto loro fare abito, e per la confidenza ch' egli hanno nell'esercito; il quale vedete che col suo passo, e con le genti d'arme allato cammina ordinato per appiccarsi con l'avversario. Vedete le artiglierie nostre, che per dargli luogo e lasciargli lo spazio libero, si sono ritirate per quello spazio, donde erano usciti gli Veliti. Vedete il capitano che gl'inanimisce, e mostra loro la vittoria certa. Vedete che i Veliti ed i cavalli leggieri si sono allargati, e ritornati ne' fianchi dell'esercito per vedere se possono per fianco fare alcuna ingiuria agli avversarj. Ecco che si sono affrontati gli eserciti; guardate con quanta virtù essi hanno sostenuto l'impeto de' nimici, e con quanto silenzio, e come il capitano comanda agli uomini d'arme che sostengano, e non urtino, e dall'ordine delle fanterie non si spicchino. Vedete come i nostri cavalli leggieri sono iti ad urtare una banda di scoppettieri nimici, che volevano ferire per fianco, e come i cavalli nimici gli hanno soccorsi, talchè rinvolti tra l'una e l'altra cavalleria non possono trarre, e ritiransi dietro alle

loro battaglie. Vedete con che furia le picche nostre si affrontano, e come i fanti sono già sì propinqui l'uno all'altro, che le picche non si possono più maneggiare; dimodochè secondo la disciplina imparata da noi, le nostre picche si ritirano a poco a poco tra gli scudi. Guardate come in questo tanto una grossa banda d'uomini d'arme nimici hanno spinti gli uomini d'arme nostri dalla parte sinistra, e come i nostri secondo la disciplina si sono ritirati sotto le picche estraordinarie, e con l'ajuto di quelle avendo rifatto testa, hanno ributtati gli avversarj, e morti buona parte di loro. Intanto tutte le picche ordinarie delle prime battaglie si sono nascose tra gli ordini degli scudi, e lasciata la zuffa agli scudati, i quali guardate con quanta virtù, sicurtà ed ozio ammazzano il nimico. Non vedete voi quanto combattendo gli ordini sono ristretti che a fatica possono menare le spade? Guardate con quanta furia i nimici muovino? Perchè armati con la picca e con la loro spada (inutile l'una per essere troppo lunga, l'altra per trovare il nimico troppo armato) in parte cascano feriti o morti, in parte fuggono. Vedeteli fuggire dal destro canto; fuggono ancora dal sinistro: ecco la vitto-

ria è nostra. Non abbiamo noi vinto una giornata felicissimamente? Ma con maggior felicità si vincerebbe, se mi fusse concesso il metterlo in atto. E vedete che non è bisognato valersi nè del secondo nè del terzo ordine, ch'egli è bastata la nostra prima fronte a superargli. In questa parte io non ho che dirvi altro, se non risolvere se alcuna dubitazione vi nasce.

Luigi. Voi avete con tanta furia vinta questa giornata, ch'io ne resto tutto ammirato, ed intanto stupefatto che io non credo poter bene esplicare, se alcuno dubbio mi resta nell' animo. Pure confidandomi nella vostra prudenza piglierò animo a dire quello che io intendo. Ditemi prima: perchè non faceste voi trarre le vostre artiglierîe più che una volta? E perchè subito le faceste ritirare dentro all' esercito, nè poi ne faceste menzione? Parvemi ancora che voi ponessi l'artiglierîe del nimico alte, ed ordinassile a vostro modo; il che può molto bene essere. Pure quando egli occorresse, che credo ch'egli occorra spesso, che percuotano le schiere, che rimedio ne date? E poichè io mi sono cominciato dall' artiglierîe, io voglio fornire tutta questa domanda, per non avere a ragionare più. Io ho

sentito a molti spiegare l'armi e gli ordini degli eserciti antichi, arguendo come oggi potrebbono poco, anzi tutti quanti sarebbero inutili, rispetto al furore dell'artiglierie, perchè queste rompono gli ordini, e passano l'armi, inmodochè pare loro pazzía far un ordine che non si possa tenere, e durare fatica a portare un'arma, che non ti possa difendere.

Fabrizio. Questa domanda vostra ha bisogno, perch'ella ha assai capi, d'una lunga risposta. Egli è vero che io ne feci tirare l'artiglieria più che una volta, ed ancora di quella una stetti in dubbio. La cagione è perchè egli importa più ad uno guardare di non essere percosso, che non importa percuotere il nimico. Voi avete ad intendere che a voler che un'artiglieria non ti offenda, è necessario o stare dov'ella non ti aggiunga, o mettersi dietro ad un muro, o dietro ad un argine. Altra cosa non è che la ritenga; ma bisogna ancora, che l'uno e l'altro sia fortissimo. Quelli capitani che si riducono a far giornata, non possono stare dietro a' muri o agli argini, nè dove essi non sieno aggiunti. Conviene adunque loro, poichè non possono trovare un modo, che gli difenda, trovarne uno, per

il quale essi sieno meno offesi: nè possono trovare altro modo che preoccuparla subito. Il modo del preoccuparla è andare a trovarla tosto e ratto, non adagio ed in un mucchio; perchè con la prestezza non se le lascia raddoppiare il colpo, e per la radità può meno numero d'uomini offendere. Questo non può fare una banda di gente ordinata, perchè s'ella cammina ratta, ella si disordina, s'ella va sparsa non dà quella fatica al nimico di romperla, perchè si rompe per se stessa. E però io ordinai l'esercito, inmodochè potesse fare l'una cosa e l'altra; perchè avendo messo nelle sue corna mille Veliti, ordinai che dopo che le nostre artiglieríe avessono tratto, uscissero insieme con la cavallería leggiera ad occupare l'artiglieríe nimiche. E però non feci ritrarre l'artiglieria mia, per non dare tempo alla nimica, perchè ei non si poteva dare spazio a me e torlo ad altri. E per quella cagione che io non la feci trarre la seconda volta, fu per non la lasciare trarre la prima, acciocchè anche la prima volta la nimica potesse trarre; perchè a volere che l'artiglieria nimica sia inutile, non c'è altro rimedio che assaltarla, perchè se i nimici l'abbandonano, tu l'occupi; se la vogliono difendere, bisogna se

la lascino dietro, inmodochè occupata da nimici e da amici non può trarre. Io crederei che senza esempj queste ragioni vi bastassero; pure potendone dare degli antichi lo voglio fare. Ventidio venendo a giornata con li Parti, la virtù de'quali in maggior parte consisteva negli archi e nelle saette, gli lasciò quasi venire sotto i suoi alloggiamenti, avanti che traesse fuora l'esercito; il che solamente fece per potergli tosto occupare, e non dare loro spazio a trarre. Cesare in Francia riferisce, che nel fare una giornata con gli nimici, fu con tanta furia assaltato da loro, che i suoi non ebbero tempo a trarre i dardi, secondo la consuetudine Romana. Pertanto si vede che a volere che una cosa che tira discosto, sendo alla campagna, non ti offenda, non ci è altro rimedio che con quanta più celerità si può occuparla. Un'altra cagione ancora mi muoveva a fare, senza trarre l'artiglieria, della quale forse voi vi riderete; pure io non giudico ch'ella sia da dispregiarla. Ei non è cosa che facci maggiore confusione in un esercito, che impedirgli la vista, ondechè molti gagliardissimi eserciti sono stati rotti, per essere loro stato impedito il vedere o dalla polvere o dal sole. Non è ancora

cosa che più impedisca la vista che il fumo che fa l'artiglieria nel trarla; però io crederei che fusse più prudenza lasciare accecarsi il nimico da se stesso, che volere tu cieco andarlo a trovare. Però o io non la trarrei, o perchè questo non sarebbe approvato, rispetto alla riputazione che ha l'artiglieria, io la metterei in su' corni dell'esercito, acciocchè traendola, con il fumo ella non accecasse la fronte di quello, che è l'importanza delle mie genti. E che l'impedire la vista al nimico sia cosa utile, se ne può addurre per esempio Epaminonda, il quale per accecare l' esercito nimico che veniva a fare seco giornata, fece correre i suoi cavalli leggieri innanzi alla fronte de' nimici, perchè levassono alta la polvere, e gl'impedissono la vista; il che gli diede vinta la giornata. Quanto al parervi che io abbia guidati i colpi dell'artiglierie a mio modo, facendogli passare sopra la testa de' fanti, vi rispondo che sono molte più le volte, e senza comparazione, che l'artiglierie grosse non percuotono le fanterie, che quelle ch' elle percuotono; perchè la fanteria è tanto bassa, e quelle sono sì difficili a trarre, che ogni poco che tu l' alzi, elle passano sopra la testa de' fanti; e se l'abbas-

si, danno in terra, ed il colpo non perviene a quelli. Salvagli ancora l'inegualità del terreno, perchè ogni poco di macchia o di rialto, che sia trai fanti e quelle l'impedisce. E quanto a' cavalli, e massime quelli degli uomini d'arme, perchè hanno a stare più stretti che i leggieri, e per essere più alti, possono esser meglio percossi, si può infino che l'artiglierie abbiano tratto tenergli nella coda dello esercito. Vero è che assai più nuocono gli scoppietti e l'artiglierie minute, che quelle; alle quali è il maggiore rimedio venire alle mani tosto; e se nel primo assalto ne muore alcuno, sempre ne muore; e un buon capitano e un buono esercito non ha a temere un danno che sia particolare, ma uno generale, ed imitare gli Svizzeri, i quali non schifarono mai giornata, sbigottiti dall'artiglierie, anzi puniscono di pena capitale quelli che per paura di quelle o si uscissero della fila, o facessero con la persona alcun segno di timore. Io le feci, tratto ch'elle ebbero, ritirare nell' esercito, perchè elle lasciassero il passo libero alle battaglie. Non ne feci più menzione, come di cosa inutile, appiccata ch'è la zuffa. Voi avete ancora detto, che rispetto alla furia di questo instrumento molti giudicano l'

armi e gli ordini antichi essere inutili; e pare per questo vostro parlare, che i moderni abbiano trovati ordini ed armi, che contro all'artiglieria sieno utili. Se voi sapete questo, io avrò caro che voi me l'insegniate perchè infino a qui non ce ne so io vedere alcuno, nè credo se ne possa trovare. Inmodochè io vorrei intendere da cotestoro, per quali cagioni i soldati a piè de' nostri tempi portano il petto o il corsaletto di ferro, e quelli a cavallo vanno tutti coperti d'arme; perchè, poichè dannano l'armare antico come inutile, rispetto all'artiglierie, doverebbero fuggire ancora queste. Vorrei intendere anche, per che cagione gli Svizzeri a similitudine degli antichi ordini fanno una battaglia stretta di sei o ottomila fanti, e per quale cagione tutti gli altri gli hanno imitati, portando questo ordine quel medesimo pericolo per conto dell'artiglierie, che si porterebbono quelli altri, che dall'antichità s'imitassero. Credo che non saprebbero che si rispondere; ma se voi ne dimandaste i soldati che avessero qualche giudizio, risponderebbero prima: che vanno armati, perchè, sebbene quelle armi non gli difendono dall'artiglierie, gli difendono dalle balestre, dalle picche, dalle spa-

de, da'sassi, e da ogni altra offesa che viene da'nimici. Risponderebbero ancora, che vanno stretti insieme come gli Svizzeri, per potere più facilmente urtare i fanti, per potere sostenere meglio i cavalli, e per dare più difficoltà al nimico a rompergli. Inmodochè si vede, che i soldati hanno a temere molte altre cose oltre all'artiglierie, dalle quali cose con l'armi e con gli ordini si difendono. Di che ne seguita, che quanto meglio armato è uno esercito, e quanto ha gli ordini suoi più serrati e più forti, tanto è più sicuro. Talchè chi è di quella opinione che voi dite, conviene o che sia di poca prudenza, o che a queste cose abbia pensato molto poco; perchè se noi veggiamo, che una minima parte del modo dell'armare antico che si usa oggi (che è la picca) ed una minima parte di quelli ordini, che sono i battaglioni de'Svizzeri, ci fanno tanto bene, e porgono agli eserciti nostri tanta fortezza, perchè non abbiamo noi a credere, che l'altre armi e gli altri ordini che si sono lasciati, sieno utili? Dipoi se noi non abbiamo riguardo all'artiglieria nel metterci stretti insieme come gli Svizzeri, quali altri ordini ci possono fare più temere di quella? Conciossiacosachè niun'ordine può fare

che noi temiamo tanto quella, quanto quelli che stringono gli uomini insieme. Oltre a questo se non mi sbigottisce l'artiglieria de' nimici nel pormi col campo ad una terra, dov'ella mi offende con più sua sicurtà, non la potendo io occupare per essere difesa dalle mura, ma solo col tempo con la mia artiglieria impedire, dimodochè ella può raddoppiare i colpi a suo modo, perchè l'ho io a temere in campagna, dove io la posso tosto occupare? Tantochè io vi conchiudo questo, che l' artiglierie, secondo l'opinione mia, non impediscono che non si possano usare gli antichi modi, e mostrare l'antica virtù. E se io non avessi parlato altra volta con voi di questo instrumento, mi vi distenderei più, ma io mi voglio rimettere a quello che allora ne dissi.

Luigi. Noi possiamo avere inteso benissimo quanto voi ne avete circa l'artiglierie discorso, ed in somma mi pare abbiate mostro, che l'occuparle prestamente sia il maggior rimedio che s'abbia con quelle, sendo in campagna, ed avendo un esercito all'incontro. Sopra che mi nasce una dubitazione; perchè mi pare che il nimico potrebbe collocarle in lato nel suo esercito, ch'elle vi offenderebbero, e sarebbono in modo guardate da'canti,

ch'elle non si potrebbero occupare. Voi avete, se bene mi ricorda, nell'ordinare l'esercito vostro a giornata, fatto intervalli quattro braccia dall'una battaglia all'altra, fattogli venti quelli che sono dalle battaglie alle picche estraordinarie. Se il nimico ordinasse l'esercito a simiglianza del vostro, e mettesse l'artiglierie bene dentro in quegl' intervalli, io credo che di quivi elle vi offenderebbero con grandissima sicurtà loro, perchè non si potrebbe entrare nelle forze de' nimici ad occuparle.

FABRIZIO. Voi dubitate prudentissimamente, ed io m'ingegnerò o di risolvervi il dubbio, o di porvi il rimedio. Io vi ho detto che continuamente queste battaglie o per l'andare o per il combattere sono in moto, e sempre per natura si vengono a restringere inmodochè se voi fate gl' intervalli di poca larghezza dove voi mettete l'artiglierie, in poco tempo sono ristretti, inmodochè l'artiglierìa non potrà più fare l'ufficio suo; se voi gli fate larghi per fuggire questo pericolo, voi incorrete in uno maggiore, che voi per quegl' intervalli non solamente date comodità al nimico d'occuparvi l'artiglierìa, ma di rompervi. Ma voi avete a sapere, ch'egli è im-

possibile tener l' artiglierie tra le schiere, massime quelle che vanno in sulle carrette, perchè l'artiglierie camminano per un verso, e traggono per l'altro, dimodochè avendo a camminare e trarre, è necessario innanzi al trarre si voltino, ed a voltarsi vogliono tanto spazio, che cinquanta carri d'artiglierìa disordinerebbono ogni esercito. Però è necessario tenerle fuora delle schiere, dov'elle possono esser combattute nel modo che poco fa dimostrammo. Ma poniamo che elle vi si potessono tenere, e che si potesse trovare una via di mezzo, e di qualità che restringendosi non impedisse l'artiglierìa, e non fusse sì aperta ch'ella desse la via al nimico, dico che ci si rimedia facilmente col fare all' incontro intervalli nell'esercito tuo, che dieno la via libera a'colpi di quella, e così verrà la furia sua ad essere vana. Il che si può fare facilissimamente, perchè volendo il nimico, che l' artiglierìa sua stia sicura, conviene ch'egli la ponga dietro nell'ultima parte degl' intervalli; inmodochè i colpi di quella, a volere che non offendano i suoi proprj, conviene passino per una linea retta, e per quella medesima sempre, e però col dare loro luogo, facilmente si possono fuggire. Perchè questa è una re-

gola generale; che a quelle cose, le quali non si possono sostenere, si ha a dare la via, come facevano gli antichi a' liofanti ed a'carri falcati. Io credo, anzi sono più che certo, che vi pare che io abbia acconcia e vinta una giornata a mio modo; nondimeno io vi replico questo (quando non basti quanto ho detto infino a qui) che sarebbe impossibile, che uno esercito così ordinato ed armato non superasse nel primo scontro ogni altro esercito che si ordinasse come si ordinano gli eserciti moderni, i quali il più delle volte non fanno se non una fronte, non hanno scudi, e sono di qualità disarmati, che non possono difendersi dal nimico vicino, ed ordinansi in modo, che se mettono le loro battaglie per fianco l'una all'altra, fanno l'esercito sottile; se le mettono dietro l'una all'altra, non avendo modo a ricevere l'una l'altra, lo fanno confuso, ed atto ad esser facilmente perturbato. E benchè essi pongano tre nomi agli loro eserciti, e gli dividano in tre schiere, antiguardo, battaglia, e retroguardo, nondimeno non se ne servono ad altro che a camminare e a distinguere gli alloggiamenti, ma nelle giornate tutti gli obbligano ad uno primo impeto, e ad una prima fortuna.

Luigi. Io ho notato ancora nel fare la vostra giornata, come la vostra cavallería fu ributtata da'cavalli nimici, dondechè ella si ritirò dalle picche estraordinarie; donde nacque che con l'ajuto di quelle sostenne e rispinse i nimici indietro. Io credo che le picche possano sostenere i cavalli, come voi dite, ma in un battaglione grosso e sodo, come fanno gli Svizzeri; ma voi nel vostro esercito avete per testa cinque ordini di picche, e per fianco sette, inmodochè io non so come si possano sostenergli.

Fabrizio. Ancorachè io v'abbia detto come sei file s'adoperavano nelle falangi di Macedonia ad un tratto, nondimeno voi avete ad intendere che un battaglione de' Svizzeri se fusse composto di mille file non ne può adoperare se non quattro o al più cinque, perchè le picche sono lunghe nove braccia, uno braccio e mezzo è occupato dalle mani; donde alla prima fila resta libero sette braccia e mezzo di picca. La seconda fila oltre a quello ch'ella occupa con mano, ne consuma un braccio e mezzo nello spazio che resta tra l'una fila e l'altra, dimodochè non resta di picca utile se non sei braccia. Alla terza fila per queste medesime ragioni ne resta quattro e mezzo, alla quarta tre, alla

quinta un braccio e mezzo. L'altre file per ferire sono inutili, ma servono ad instaurare queste prime file, come abbiamo detto, ed a fare come un barbacane a quelle cinque. Se adunque cinque delle loro file possono reggere i cavalli, perchè non gli possono reggere cinque delle nostre, alle quali ancora non mancano file dietro che le sostengano, e facciano loro quel medesimo appoggio, benchè non abbiano picche come quelle? E quando le file delle picche estraordinarie che sono poste ne' fianchi vi paressino sottili, si potrebbe ridurle in un quadro, e porle per fianco alle due battaglie che io pongo nell' ultima schiera dell' esercito; dal quale luogo potrebbono facilmente tutte insieme favorire la fronte e le spalle dell' esercito, e prestare aiuto a' cavalli secondochè il bisogno lo ricercasse.

Luigi. Usereste voi sempre questa forma di ordine, quando voi voleste fare giornata?

Fabrizio. Non in alcun modo, perchè voi avete a variare la forma dell' esercito secondo la qualità del sito, e la qualità e quantità del nimico, come se ne mostrerà, avanti che si fornisca questo ragionamento, qualche esempio. Ma questa forma vi si è data, non tanto come più gagliarda che l'altre, che è in

vero gagliardissima, quanto perchè da quella prendiate una regola ed un ordine a sapere conoscere i modi d'ordinare l'altre; perchè ogni scienza ha le sue generalità, sopra le quali in buona parte si fonda. Una cosa sola vi ricordo, che mai voi non ordiniate esercito in modo, che chi combatte dinanzi, non possa esser sovvenuto da quelli che sono posti dietro, perchè chi fa questo errore rende la maggior parte del suo esercito inutile, e se riscontra alcuna virtù, non può vincere.

Luigi. E' mi è nato sopra questa parte un dubbio. Io ho visto che nella disposizione delle battaglie voi fate la fronte di cinque per lato, il mezzo di tre, e l'ultime parti di due, ed io crederei che fusse meglio ordinarle al contrario, perchè io penso che un esercito si potesse con più difficoltà rompere, quando chi l'urtasse, quanto più penetrasse in quello, tanto più lo trovasse duro; e l'ordine fatto da voi mi pare che faccia, che quanto più s'entri in quello, tanto più si trovi debole.

Fabrizio. Se voi vi ricordaste, come a' Triarj, i quali erano il terzo ordine delle Legioni Romane, non erano assegnati più che seicento uomini, voi dubitereste meno, aven-

do inteso come quelli erano posti nell'ultima schiera; perchè voi vedreste, come io mosso da questo esempio ho posto nell'ultima schiera due battaglie, che sono novecento fanti; inmodochè io vengo piuttosto (andando col popolo Romano) ad errare per averne tolti troppi che pochi. E benchè questo esempio bastasse, io ve ne voglio dire la ragione, la quale è questa: la prima fronte dell'esercito si fa solida e spessa, perch'ella ha a sostenere l'impeto de'nimici, e non ha a ricevere in se alcuno degli amici, e per questo conviene ch'ella abbondi di uomini, perchè i pochi uomini la farebbero debole o per radità o per numero. Ma la seconda schiera, perchè ha prima a ricevere gli amici, che a sostenere il nimico, conviene che abbia gl'intervalli grandi, e per questo conviene che sia di minor numero, che la prima, perchè se ella fusse di numero maggiore o eguale, converrebbe o non vi lasciare gl'intervalli, il che sarebbe disordine, o lasciandoveli, passare il termine di quelle dinanzi, il che farebbe la forma dell'esercito imperfetto. E non è vero quel che voi dite, che il nimico quanto più entra dentro al battaglione, tanto più lo trovi debole, perchè il nimico non può

combattere mai col secondo ordine, se il primo non è congiunto con quello; inmodochè viene a trovare il mezzo del battaglione più gagliardo e non più debole, avendo a combattere col primo e col secondo ordine insieme. Quel medesimo interviene, quando il nimico pervenisse alla schiera terza, perchè quivi non con due battaglie che trova fresche, ma con tutto il battaglione avrebbe a combattere. E perchè questa ultima parte ha a ricevere più uomini, conviene che gli spazj sieno maggiori, e chi gli riceve sia minore numero.

Luigi. E' mi piace quello che voi avete detto; ma rispondetemi ancora a questo. Se le cinque prime battaglie si ritirano tra le tre seconde; e dipoi le otto tra le due terze, non pare possibile, che ridotte le otto insieme, e dipoi le dieci insieme possino capere, quando sono otto o quando sono dieci, in quel medesimo spazio capevano le cinque.

Fabrizio. La prima cosa ch'io vi rispondo è, ch'egli non è quel medesimo spazio; perchè le cinque hanno quattro spazj in mezzo che ritirandosi tra le tre, o tra le due, gli occupano, restavi poi quello spazio che è tra un battaglione e l'altro, e quello che è tra le battaglie e le picche estraordinarie: i quali spazj tutti

fanno larghezza. Aggiugnesi a questo, che altro spazio tengono le battaglie, quando sono negli ordini senza essere alterate, che quando elle sono alterate; perchè nell'alterazione o elle stringono o elle allargano gli ordini. Allarganli quando temono tanto che elle si mettono in fuga; stringongli quando temono in modo ch' elle cercano assicurarsi non con la fuga ma con la difesa, talchè in questo caso elle verrebbero a restringersi e non a rallargarsi. Aggiugnesi a questo che le cinque file delle picche che sono davanti, appiccata ch'elle hanno la zuffa, si hanno tra le loro battaglie a ritirare nella coda dell'esercito, per dare luogo agli scudati che possano combattere; e quelle andando nella coda dell'esercito, possono servire a quello che il capitano giudicasse fusse bene operarle; dove dinanzi mescolata la zuffa sarebbono al tutto inutili. E per queste gli spazj ordinati vengono ad essere del rimanente delle genti capacissimi. Pure quando questi spazj non bastassero, i fianchi dallato sono uomini e non mura, i quali cedendo e rallargandosi, possono fare lo spazio di tanta capacità, che sia sufficiente a ricevergli.

Luigi. Le file delle picche estraordinarie

che voi ponete nell'esercito per fianco, quando le battaglie prime si ritirano nelle seconde, volete ch'elle stieno salde, e rimangano come due corna all'esercito, o volete che ancora loro insieme con le battaglie si ritirino? Il che quando abbiano a fare, non veggo come si possano, per non avere dietro battaglie con intervalli radi, che le ricevano.

Fabrizio. Se il nimico non le combatte, quando egli sforza le battaglie a ritirarsi, possono star salde nell'ordine loro, e ferire il nimico per fianco, poichè le battaglie prime si fussero ritirate; ma se combattesse ancora loro, come pare ragionevole (sendo sì possente) che possa sforzare l'altre, si deggiono ancora esse ritirare. Il che possono fare ottimamente, ancora ch'elle non abbiano dietro chi le riceva, perchè dal mezzo innanzi si possono raddoppiare per diritto, entrando l'una fila nell'altra nel modo che ragionammo, quando si parlò dell'ordine del raddoppiarsi. Vero è che a volere raddoppiando ritirarsi indietro, conviene tenere altro modo, che quello ch'io vi mostrai; perchè io vi dissi, che la seconda fila aveva ad entrare nella prima, la quarta nella terza, e così di mano in mano; in questo caso non s'avrebbe a

cominciare davanti, ma di dietro, acciocchè raddoppiando le file, si venissero a ritirare indietro, non a gire innanzi. Ma per rispondere a tutto quello da voi sopra questa giornata da me dimostrato si potesse replicare, io di nuovo vi dico, ch'io vi ho ordinato questo esercito, e dimostro questa giornata per due cagioni; l'una per mostrarvi come si ordina, l'altra per mostrarvi come si esercita. Dell' ordine io credo che voi restiate capacissimo; e quanto all' esercizio, vi dico che si dee più volte che si può mettergli insieme in queste forme, perchè i capi imparino a tenere le loro battaglie in questi ordini; perchè a' soldati particolari s'appartiene tenere bene gli ordini di ciascuna battaglia; a' capi delle battaglie s' appartiene tenere bene quelle in ciascuno ordine di esercito, e che sappiano ubbidire il comandamento del capitano generale. Conviene pertanto che sappiano congiungere l'una battaglia con l'altra, sappiano pigliare il luogo loro in un tratto, e perciò conviene che la bandiera di ciascuna battaglia abbia descritto in parte evidente il numero suo, sì per poterle comandare, sì perchè il capitano ed i soldati a quel numero più facilmente le riconoscano. Deb-

bono ancora i battaglioni essere numerati, ed avere il numero nella loro bandiera principale. Conviene adunque sapere, di qual numero sia il battaglione posto nel sinistro o nel destro corno, di quale numero sieno le battaglie poste nella fronte e nel mezzo, e così l'altre di mano in mano. Vuolsi ancora che questi numeri sieno scala ai gradi degli onori degli eserciti; verbigrazia, il primo grado sia il capodieci, il secondo il capo de'cinquànta Veliti ordinarj, il terzo il centurione, il quarto il capo della prima battaglia, il quinto della seconda, il sesto della terza, e di mano in mano infino alla decima battaglia, il quale fusse onorato in secondo luogo dopo il capo generale di un battaglione, nè potesse venire a quel capo alcuno, se non vi fusse salito per tutti questi gradi. E perchè fuora di questi capi ci sono gli tre connestabili delle picche estraordinarie, e gli due de' Veliti estraordinarj, vorrei che fussero in quel grado del connestabile della prima battaglia, nè mi curerei che fussero sei uomini di pari grado, acciocchè ciascuno di loro facesse a gara per essere promosso alla seconda battaglia. Sapendo adunque ciascheduno di questi capi in quale luogo avesse ad essere collocata la sua battaglia, di

necessità ne seguirebbe, che ad un suono di tromba, ritta che fusse la bandiera capitana, tutto l'esercito sarebbe ai luoghi suoi. E questo è il primo esercizio a che si debbe assuefare un esercito, cioè a mettersi prestamente insieme; e per fare questo conviene ogni giorno, ed in un giorno più volte ordinarlo e disordinarlo.

Luigi. Che segno vorreste voi che avessino le bandiere di tutto l'esercito, oltre al numero?

Fabrizio. Quella del capitano generale avesse il segno del principe dell'esercito; l'altre tutte potrebbero avere il medesimo segno, e variare con i campi, o variare con il segno, come paresse meglio al signore dell'esercito; perchè questo importa poco, pure che nasca l'effetto ch'elle si conoscano l'una dall'altra. Ma passiamo all'altro esercizio, il quale è farlo muovere, e con il passo conveniente andare, e vedere che andando mantenga gli ordini. Il terzo esercizio è, ch'egli impari a maneggiarsi in quel modo che si ha dipoi a maneggiare nella giornata; far trarre le artiglierie, e ritirarle; fare uscire fuora i Veliti estraordinarj, e dopo un sembiante di assalto ritirargli; fare che le prime battaglie,

come s'elle fussono spinte, si ritirino nelle radità delle seconde, e dipoi tutte nelle terze, e di quivi ciascuna ritorni al suo luogo; ed in modo assuefargli in questo esercizio, che a ciascuno ogni cosa fusse nota e famigliare: il che con la pratica e famigliarità si conduce prestissimamente. Il quarto esercizio è, ch'egli imparino a conoscere per virtù del suono e delle bandiere il comandamento del loro capitano, perchè quello che sarà loro pronunciato in voce, essi senza altro comandamento lo intenderanno. E perchè l'importanza di questo comandamento dee nascere dal suono, io vi dirò quali suoni usavano gli antichi. Da' Lacedemonj, secondochè afferma Tucidide, ne' loro eserciti erano usati zufoli, perchè giudicavano che questa armonía fusse più atta a far procedere il loro esercito con gravità, e non con furia. Da questa medesima ragione mossi i Cartaginesi nel primo assalto usavano la citara. Aliate re de' Lidj usava nella guerra la citara ed i zufoli; ma Alessandro Magno, ed i Romani usavano i corni e le trombe, come quelli che pensavano per virtù di tali instrumenti potere più accendere gli animi de' soldati, e fargli combattere più gagliardamente. Ma come noi abbiamo

nell'armare l'esercito preso del modo Greco e del Romano, così nel distribuire i suoni serveremo i costumi dell'una e dell'altra nazione. Però farei presso al capitano generale stare i trombetti, come suono non solamente atto ad infiammare l'esercito, ma atto a sentirsi in ogni romore più che alcuno altro suono. Tutti gli altri suoni, che fussero intorno ai connestabili ed a' capi dei battaglioni, vorrei che fussero tamburi piccoli e zufoli, suonati non come si suonano ora, ma come è consuetudine suonargli ne' conviti. Il capitano adunque colle trombe mostrasse quando si avesse a fermare o ire innanzi, o tornare indietro, quando avessino a trarre l'artiglierie, quando muovere gli Veliti estraordinarj, e con la variazione di tali suoni mostrare all' esercito tutti quelli moti, che generalmente si possono mostrare; le quali trombe fussero dipoi seguitate da' tamburi. E in questo esercizio, perchè egli importa assai, converrebbe assai esercitare il suo esercito. Quanto alla cavallería, si vorrebbe usare medesimamente trombe, ma di minore suono, e di diversa voce da quelle del capitano. Questo è quanto mi è occorso circa l'ordine dell'esercito, e dell'esercizio di quello.

LUIGI. Io vi priego che non vi sia grave dichiararmi un'altra cosa, per che cagione voi faceste muovere con grida e romore e furia i cavalli leggieri ed i Veliti estraordinarj, quando assaltarono, e dipoi nello appiccare il resto dell'esercito mostraste che la cosa seguiva con un silenzio grandissimo? E perchè io non intendo la cagione di questa varietà, desidererei me la dichiaraste.

FABRIZIO. E'sono state varie le opinioni de' capitani antichi circa al venire alle mani, se si dee o con romore accelerare il passo, o con silenzio andare adagio. Questo ultimo modo serve a tenere l'ordine più fermo, e ad intendere meglio i comandamenti del capitano. Quel primo serve ad accendere più gli animi degli uomini. E perchè io credo, che si dee avere rispetto all'una ed all'altra di queste due cose, io feci muovere quelli con romore, e quegli altri con silenzio. Nè mi pare in alcun modo che i romori continovi sieno a proposito; perchè egli impediscono i comandamenti, il che è cosa perniciosissima. Nè è ragionevole che i Romani fuora del primo assalto seguissono di romoreggiare, perchè si vede nelle loro istorie, esser molte volte

intervenuto, per le parole e conforti del capitano i soldati che fuggivano essersi fermi, ed in varj modi per suo comandamento avere variati gli ordini: il che non sarebbe seguito, se i romori avessero la sua voce superato.

DELL' ARTE
DELLA GUERRA

LIBRO QUARTO.

Luigi. Poichè sotto l'imperio mio si è vinta una giornata sì onorevolmente, io penso che sia bene ch'io non tenti più la fortuna, sapendo quanto quella è varia ed instabile. E però io desidero deporre la dittatura, e che Zanobi faccia ora questo ufficio del domandare, volendo seguire l'ordine, che tocchi al più giovane. Ed io so che non ricuserà questo onore, o vogliamo dire questa fatica, sì per compiacermi, sì ancora per essere naturalmente più animoso di me; nè gli recherà paura avere ad entrare in questi travagli, dove egli potesse così essere vinto, come vincere.

Zanobi. Io sono per stare dove voi mi metterete, ancora che io stessi più volentieri ad ascoltare; perchè infino a qui mi sono più sod-

disfatte le domande vostre, che non mi sarieno piaciute quelle, che a me nell'ascoltare i vostri ragionamenti occorrevano. Ma io credo che sia bene, signore, che voi avanziate tempo ed abbiate pazienza se con queste nostre ceremonie v' infastidissimo.

Fabrizio. Anzi mi date piacere, perchè questa variazione di domandatori mi fa conoscere i varj ingegni, ed i varj appetiti vostri. Ma restavi cosa alcuna che vi paja da aggiugnere alla materia ragionata?

Zanobi. Due cose desidero, avanti che si passi ad un'altra parte; l'una è che voi ne mostriate, se altra forma d'ordinare eserciti vi occorre; l'altra, quali rispetti debbe avere un capitano, prima che si conduca alla zuffa, e nascendo alcuno accidente in essa, quali rimedj vi si possa fare.

Fabrizio. Io mi sforzerò soddisfarvi. Non risponderò già distintamente alle domande vostre, perchè mentre che io risponderò ad una, molte volte si verrà a rispondere all' altra. Io vi ho detto come io vi proposi una forma d'esercito, acciocchè secondo quella gli potessi dare tutte quelle forme che il nimico ed il sito ricerca; perchè in questo caso, e secondo il sito e secondo il nimico si proce-

de. Ma notate questo che non ci è più pericolosa forma che distendere assai la fronte dell' esercito tuo, se già tu non hai un gagliardissimo e grandissimo esercito; altrimenti tu l'hai a fare piuttosto grosso e poco largo, che assai largo e sottile. Perchè quando tu hai poche genti a comparazione del nimico, tu dei cercare degli altri rimedj, come sono ordinare l' esercito tuo in lato che tu sia fasciato o da fiume o da palude, inmodochè tu non possa esser circondato; o fasciarti da' fianchi con le fosse, come fece Cesare in Francia. Avete a prendere in questo caso questa generalità, di allargarvi o restrignervi con la fronte secondo il numero vostro e quello del nimico; ed essendo il nimico di minore numero, dei cercare dei luoghi larghi, avendo tu massimamente le genti tue disciplinate, acciocchè tu possa non solamente circondare il nimico, ma distendervi i tuoi ordini; perchè ne' luoghi aspri e difficili, non potendo valerti degli ordini tuoi, non vieni ad avere alcun vantaggio. Quinci nasceva, che i Romani quasi sempre cercavano i campi aperti, e fuggivano i difficili. Al contrario, come ho detto, dei fare se hai o poche genti o male disciplinate; perchè tu hai a cercare luoghi o dove il poco

numero ti salvi, o dove la poca esperienza non ti offenda. Debbesi ancora eleggere il luogo superiore, per potere più facilmente urtarlo. Nondimanco si debbe avere questa avvertenza, di non ordinare l'esercito tuo in una spiaggia, ed in luogo propinquo alle radici di quella, dove possa venire l'esercito nimico; perchè in questo caso, rispetto all'artiglierie, il luogo superiore ti arrecherebbe disavvantaggio. perchè sempre e comodamente potresti dall'artiglierie nimiche esser offeso, senza potervi fare alcun rimedio, e tu non potresti comodamente offendere quello, impedito da' tuoi medesimi. Debbe ancora chi ordina un esercito a giornata aver rispetto ed al sole ed al vento, che l'uno e l'altro non ti ferisca la fronte; perchè l'uno e l'altro t'impediscono la vista, l'uno con i raggi, l'altro con la polvere. E di più il vento disfavorisce l'armi che si traggono al nimico, e fa più deboli i colpi loro. E quanto al sole, non basta avere cura che allora non ti dia nel viso, ma conviene pensare che crescendo il dì non ti offenda. E per questo converrebbe nell'ordinare le genti, averlo tutto alle spalle, acciocchè egli avesse a passare assai tempo nell'arrivarti in fronte. Questo modo fu osservato

da Annibale a Canne, e da Mario contro a' Cimbri. Se tu fussi assai inferiore di cavalli, ordina l'esercito tuo tra vigne ed arbori e simili impedimenti, come fecero ne' nostri tempi gli Spagnuoli, quando ruppono i Francesi nel Reame alla Cirignuola. E si è veduto molte volte come con i medesimi soldati, variando solo l'ordine e il luogo, si diventa di perdente vittorioso, come intervenne a' Cartaginesi, i quali sendo stati vinti da Marco Regolo più volte, furono dipoi per il consiglio di Santippo Lacedemonio vittoriosi, il quale gli fece scendere nel piano, dove per virtù dei cavalli e degli liofanti poterono superare i Romani. E mi pare secondo gli antichi esempj, che quasi tutti i capitani eccellenti, quando eglino hanno riconosciuto, che il nimico ha fatto forte un lato della battaglia, non gli hanno opposta la parte più forte, ma la più debole; e l'altra più forte hanno opposta alla più debole; poi nell'appiccare la zuffa hanno comandato alla loro parte più gagliarda, che solamente sostenga il nimico, e non lo spinga, ed alla più debole che si lasci vincere, e ritirarsi nell'ultima schiera dell'esercito. Questo genera due grandi disordini al nimico: il primo, ch'egli si trova la sua parte più ga-

gliarda circondata; il secondo è che parendogli avere la vittoria subito, rade volte è che non si disordini, donde ne nasce la sua subita perdita. Cornelio Scipione sendo in Ispagna contro ad Asdrubale Cartaginese, e sapendo come ad Asdrubale era noto, ch' egli nell' ordinare l' esercito poneva le sue legioni in mezzo (la quale era la più forte parte del suo esercito) e per questo come Asdrubale con simile ordine doveva procedere; quando dipoi venne alla giornata mutò ordine, e le sue legioni messe ne' corni dell' esercito, e nel mezzo pose tutte le sue genti più deboli. Dipoi venendo alle mani, in un subito quelle genti poste nel mezzo fece camminare adagio, e i corni dell'esercito con celerità farsi innanzi, dimodochè solo i corni dell' uno e dell' altro esercito combattevano, e le schiere di mezzo per essere distante l' una dall' altra non si aggiugnevano; e così veniva a combattere la parte di Scipione più gagliarda con la più debole di Asdrubale, e vinselo. Il qual modo fu allora utile, ma oggi rispetto all' artiglierie non si potrebbe usare, perchè quello spazio che rimarrebbe nel mezzo tra l'uno esercito e l'altro, darebbe tempo a quelle di poter trarre: il che è perniciosissimo, come di sopra dicem-

mo. Però conviene lasciar questo modo da parte, ed usarlo, come poco fa dissi, facendo appiccare tutto l'esercito, e la parte più debole cedere. Quando un capitano si trova aver più esercito di quello del nimico, a volerlo circondare che non lo prevegga, ordini l'esercito suo d'eguale fronte a quella dell'avversario; di poi appiccata la zuffa, faccia che a poco a poco la fronte si ritiri, ed i fianchi si distendano; e sempre occorrerà che il nimico si troverà senza accorgersene circondato. Quando un capitano voglia combattere quasichè sicuro di non potere essere rotto, ordini l'esercito suo in luogo, dov' egli abbia il rifugio vicino e sicuro o tra paludi o tra monti, o in una città potente; perchè in questo caso egli non può esser seguito dal nimico, ed il nimico può esser seguito da lui. Questo termine fu usato da Annibale, quando la fortuna cominciò a diventargli avversa, e che dubitava del valore di Marco Marcello. Alcuni per turbare gli ordini del nimico hanno comandato a quelli che sono leggermente armati, che appicchino la zuffa, ed appiccata si ritirino tra gli ordini, e quando dipoi gli eserciti si sono attestati insieme, e che la fronte di ciascuno è occupata al combattere,

gli hanno fatti uscire per li fianchi delle battaglie, e quello turbato e rotto. Se alcuno si trova inferiore di cavalli, può oltre a' modi detti porre dietro a' suoi cavalli una battaglia di picche, e nel combattere ordinare che dieno la via alle picche, e rimarrà sempre superiore. Molti hanno consueto d' avvezzare alcuni fanti leggermente armati a combattere tra' cavalli; il che è stato alla cavalleria d'ajuto grandissimo. Di tutti coloro che hanno ordinati eserciti alla giornata, sono i più lodati Annibale e Scipione, quando combatterono in Affrica; e perchè Annibale aveva l'esercito suo composto di Cartaginesi, e di ausiliarj di varie generazioni, pose nella prima fronte ottanta liofanti, dipoi collocò gli ausiliarj, dopo a' quali pose i suoi Cartaginesi, nell' ultimo luogo messe gl' Italiani, ne' quali confidava poco. Le quali cose ordinò così, perchè gli ausiliarj avendo innanzi il nimico, e di dietro sendo chiusi da' suoi, non potessero fuggire; dimodochè sendo necessitati al combattere, vincessero o straccassero i Romani, pensando poi con la sua gente fresca e virtuosa facilmente i Romani già stracchi superare. All' incontro di questo ordine Scipione collocò gli astati, i principi, e triarj nel

modo consueto da potere ricevere l'uno l'altro, e sovvenire l'uno all'altro. Fece la fronte dell'esercito piena d'intervalli; e perchè ella non transparesse, anzi paresse unita, gli riempiè di Veliti, a'quali comandò che tostochè i liofanti venivano cedessero, e per li spazj ordinarj entrassero tra le legioni, e lasciassero la via aperta a'liofanti; e così venne a rendere vano l'impeto di quelli, tantochè venuto alle mani egli fu superiore.

Zanobi. Voi mi avete fatto ricordare nell' allegarmi cotesta giornata, come Scipione nel combattere non fece ritirare gli astati negli ordini de'principi, ma gli divise, e fecegli ritirare nelle corna dell'esercito, acciocchè dessono luogo a'principi, quando gli volle spignere innanzi. Però vorrei mi diceste, quale cagione lo mosse a non osservare l'ordine consueto.

Fabrizio. Dirovvelo. Aveva Annibale messa tutta la virtù del suo esercito nella seconda schiera; dondechè Scipione per opporre a quella simile virtù, raccozzò i principi e i triarj insieme, talchè essendo gl'intervalli de'principi occupati da'triarj, non vi era luogo a poter ricevere gli astati, e però fece dividere gli astati, ed andare ne'corni dell'e-

sercito, e non gli tirò tra' principi. Ma notate che questo modo dell' aprire la prima schiera per dare luogo alla seconda, non si può usare se non quando altri è superiore, perchè allora si ha comodità a poterlo fare, come potette Scipione. Ma essendo al disotto e ributtato, non lo puoi fare se non con tua manifesta rovina; e però conviene avere dietro ordini che ti ricevino. Ma torniamo al ragionamento nostro. Usavano gli antichi Asiatici tra le altre cose pensate da loro per offendere i nimici, carri, i quali avevano dai fianchi alcune falci, talchè non solamente servivano ad aprire con il loro impeto le schiere, ma ancora ad ammazzar con le falci gli avversarj. Contro a questi impeti in tre modi si provvedeva. O si sostenevano con la densità degli ordini, o si ricevevano dentro nelle schiere come i liofanti, o ei si faceva con arte alcuna resistenza gagliarda, come fece Silla Romano contro ad Archelao, il quale aveva assai di questi carri che chiamavano falcati, che per sostenergli ficcò assai pali in terra dopo le prime schiere, da' quali i carri sostenuti perdevano l' impeto loro. Ed è da notare il nuovo modo, che tenne Silla contro a costui in ordinare l' esercito; perchè

messe i Veliti ed i cavalli dietro, e tutti gli armati gravi davanti, lasciando assai intervalli da potere mandare innanzi quelli di dietro, quando la necessità lo richiedesse; donde appiccata la zuffa, con l'ajuto dei cavalli, ai quali dette la via, ebbe la vittoria. A volere turbare nella zuffa l'esercito nimico, conviene fare nascere qualche cosa che lo sbigottisca, o con annunziare nuovi ajuti che vengano, o col dimostrare cose che gli rappresentino, talmentechè i nimici ingannati da quello aspetto sbigottiscano, e sbigottiti si possano facilmente vincere. I quali modi tennono Minuzio Ruffo, e Acilio Glabrione consoli Romani. Cajo Sulpizio ancora messe assai saccomanni sopra muli, ed altri animali alla guerra inutili, ma in modo ordinati che rappresentavano gente d'armi, e comandò ch'eglino apparissono sopra un colle, mentre ch'egli era alle mani con i Francesi; donde nacque la sua vittoria. Il medesimo fece Mario quando combattè contro i Tedeschi. Valendo adunque assai gli assalti finti, mentrechè la zuffa dura, conviene che molto giovino i veri, massimamente se allo improvviso nel mezzo della zuffa si potesse di dietro, o dallato assaltare il nimico. Il che difficilmente si può

fare, se il paese non t'ajuta; perchè quando egli è aperto, non si può celare parte delle tue genti, come conviene fare in simili imprese, ma ne' luoghi selvosi o montuosi, e per questo atti agli agguati, si può bene nascondere parte delle tue genti, per potere in un subito e fuora di sua opinione assaltare il nimico; la qual cosa sempre sarà cagione di darti la vittoria. E' stato qualche volta di gran momento mentrechè la zuffa dura seminare voci che pronuncino, il capitano de' nimici esser morto, o aver vinto dall'altra parte dell'esercito; il che molte volte a chi l'ha usato ha dato la vittoria. Turbasi facilmente la cavallería nimica o con forme o con romori inusitati, come fece Creso che oppose i cammelli agli cavalli degli avversarj, e Pirro oppose alla cavallería Romana i liofanti, l'aspetto de' quali la turbò e la disordinò. Ne' nostri tempi il Turco ruppe il sofì in Persia, ed il soldano in Soría, non con altro se non con i romori degli scoppietti, i quali in modo alterarono con gli loro inusitati romori la cavallería di quelli, che il Turco potè facilmente vincerla. Gli Spagnuoli per vincere l' esercito d' Amilcare misero nella prima fronte carri pieni di stoppa tirati da buoi, e ve-

tendo alle mani appiccarono fuoco a quella; dondechè i buoi volendo fuggire il fuoco urtarono nell'esercito d'Amilcare e l'apersero. Sogliònsi, come abbiamo detto, ingannare i nimici nel combattere, ritirandoli negli agguati, dove il paese è accomodato; ma quando fusse aperto e largo, hanno molti usato di far fosse, e dipoi ricopertele leggermente di frasche e terra, e lasciato alcuni spazj solidi da potersi tra quelle ritirare, dipoi appiccata la zuffa, ritiratosi per quelli, e il nemico seguitandoli è rovinato in esse. Se nella zuffa ti occorre alcuno accidente da sbigottire i tuoi soldati, è cosa prudentissima il saperlo dissimulare, e pervertirlo in bene, come fece Tullo Ostilio e Lucio Silla, il quale veggendo come (mentrechè si combatteva) una parte delle sue genti se n'era ita dalla parte nimica, e come quella cosa aveva assai sbigottito i suoi, fece subito intendere per tutto l'esercito, come ogni cosa seguiva per ordine suo: il che non solo non turbò l'esercito, ma gli accrebbe intanto l'animo che rimase vittorioso. Occorse ancora a Silla che avendo mandati certi soldati a fare alcuna faccenda, ed essendo stati morti, disse, perchè l'esercito suo non si sbigottisse, avergli

con arte mandati nelle mani de' nimici, perchè gli avea trovati poco fedeli. Sertorio facendo una giornata in Ispagna, ammazzò uno che gli significò la morte d' uno de' suoi capi; per paura che dicendo il medesimo agli altri non gli sbigottisse. E' cosa difficilissima, un esercito già mosso a fuggire, fermarlo e renderlo alla zuffa. E avete a fare questa distinzione, o egli è mosso tutto, e qui è impossibile restituirlo; o n' è mossa una parte, e qui è qualche rimedio. Molti capitani Romani col farsi innanzi a quelli che fuggivano, gli hanno fermi facendogli vergognare della fuga, come fece Lucio Silla, che sendo già parte delle sue legioni in volta, cacciate dalle genti di Mitridate, si fece innanzi con una spada in mano gridando: se alcuno vi domanda, dove voi avete lasciato il capitano vostro, dite: noi l'abbiamo lasciato in Beozia che combatteva. Attilio consolo a quelli che fuggivano oppose quelli che non fuggivano, e fece loro intendere che se non voltavano, sarebbero morti dagli amici e da' nimici. Filippo di Macedonia intendendo come i suoi temevano de' soldati Sciti, pose dietro al suo esercito alcuni dei suoi cavalli fidatissimi, e commise loro ammazzassino qualunque fuggi-

va; ondechè i suoi volendo piuttosto morire combattendo che fuggendo, vinsero. Molti Romani, non tanto per fermare una fuga, quanto per dare occasione a' suoi di fare maggiore forza, hanno mentrechè si combatte tolta una bandiera di mano a' suoi, e gittatala tra i nimici, e proposto premj a chi la guadagnava. Io non credo che sia fuora di proposito aggiugnere a questo ragionamento quelle cose che intervengono dopo la zuffa, massimamente sendo cose brevi, e da non le lasciare indietro, ed a questo ragionamento assai conformi. Dico adunque come le giornate si perdono o si vincono. Quando si vince, si dee con ogni celerità seguire la vittoria, e imitare in questo caso Cesare e non Annibale, il quale per essersi fermo (dappoichè egli ebbe rotto i Romani) a Canne, ne perdè l'imperio di Roma. Quell'altro mai dopo la vittoria non si posava, ma con maggior impeto e furia seguiva il nimico rotto, che non l'aveva assaltato intero. Ma quando si perde, dee un capitano vedere se dalla perdita ne può nascere alcuna sua utilità, massimamente se gli è rimaso alcuno residuo d'esercito. La comodità può nascere dalla poca avvertenza del nimico, il quale il più delle vol-

te dopo la vittoria diventa trascurato, e ti dà occasione d'opprimerlo, come Marzio Romano oppresse gli eserciti Cartaginesi, i quali avendo morti i due Scipioni, e rotti i loro eserciti, non stimando quello rimanente delle genti, che con Marzio erano rimase vive, furono da lui assaltati e rotti. Perchè si vede che non è cosa tanto riuscibile quanto quella, che il nimico creda che tu non possa tentare; perchè il più delle volte gli uomini sono offesi più, dove dubitano meno. Debbe un capitano pertanto, quando egli non possa far questo, ingegnarsi almeno con l'industria, che la perdita sia meno dannosa. E a far questo ti è necessario tenere modi, che 'l nimico non ti possa con facilità seguire, o dargli cagione ch'egli abbia a ritardare. Nel primo caso alcuni, poichè egli hanno conosciuto di perdere, ordinarono agli loro capi, che in diverse parti e per diverse vie si fuggissono, avendo dato ordine dove si avevano dipoi a raccozzare: il che faceva che il nimico temendo di dividere l'esercito, ne lasciava ire salvi o tutti o la maggior parte di essi. Nel secondo caso molti hanno gittato innanzi al nimico le loro cose più care, acciocchè quello ritardato dalla preda dia loro più spazio

alla fuga. Tito Dimio usò non poca astuzia per nascondere il danno ch'egli aveva ricevuto nella zuffa; perchè avendo combattuto infino a notte con perdita di assai de' suoi, fece la notte sotterrare la maggior parte di quelli, dondechè la mattina vedendo i nimici tanti morti di loro, e sì pochi de' Romani, credendo avere disavvantaggio si fuggirono. Io credo avere così confusamente, come io dissi, soddisfatto in buona parte alla domanda vostra; vero è che d'intorno la forma degli eserciti mi resta a dirvi, come alcuna volta per alcun capitano si è costumato fargli con la fronte ad uso d'un conio, giudicando potere per tal via più facilmente aprire l'esercito nimico. Contro a questa forma hanno usato fare una forma ad uso di forbici, per potere tra quel vacuo ricevere quel conio e circondarlo e combatterlo d'ogni parte. Sopra che voglio che voi prendiate questa regola generale: che il maggior rimedio che si usi contro ad un disegno del nimico, è fare volontario quello ch'egli disegna che tu faccia per forza, perchè facendolo volontario tu lo fai con ordine e con vantaggio tuo e disavvantaggio suo; se lo facessi forzato, vi sarebbe la tua rovina. A fortificazione di questo non

mi curerò di replicarvi alcuna cosa già detta. Fa il conio l'avversario per aprire le tue schiere? Se tu vài con esse aperte, tu disordini lui, ed esso non disordina te. Pose i liofanti in fronte del suo esercito Annibale per aprire con quelli l'esercito di Scipione; andò Scipione con esso aperto, e fu cagione della sua vittoria e della rovina di quello. Pose Asdrubale le sue genti più gagliarde nel mezzo della fronte del suo esercito per spignere le genti di Scipione; comandò Scipione che per loro medesime si ritirassono, e ruppelo. Inmodochè simili disegni quando si presentono sono cagione della vittoria di colui, contro a chi essi sono ordinati. Restami ancora, se bene mi ricorda, dirvi quali rispetti debbe avere un capitano, prima che si conduca alla zuffa. Sopra che io v'ho a dire in prima, come un capitano non ha mai a fare giornata se non ha vantaggio, o se non è necessitato. Il vantaggio nasce dal sito, dall'ordine, dall'avere o più o migliore gente. La necessità nasce, quando tu vegga non combattendo dovere in ogni modo perdere; come è, che sia per mancarti danari, e per questo l'esercito tuo s'abbia in ogni modo a risolvere; che sia per assaltarti la fame; che il ni-

mico aspetti d'ingrossare di nuova gente. In questi casi sempre si dee combattere, ancora con tuo disavvantaggio, perchè egli è assai meglio tentar la fortuna, dov'ella ti possa favorire, che non la tentando vedere la tua certa ruina; ed è così grave peccato in questo caso in un capitano il non combattere, com'è d'avere avuta occasione di vincere, e non l'avere o conosciuta per ignoranza o lasciata per viltà. I vantaggj qualchevolta te gli dà il nimico, e qualche volta la tua prudenza. Molti nel passare i fiumi sono stati rotti da un loro nemico accorto, il quale ha aspettato che sieno mezzi da ogni banda, e dipoi gli ha assaltati, come fece Cesare ai Svizzeri, che consumò la quarta parte di loro per essere tramezzati da un fiume. Trovasi alcuna volta il tuo nimico stracco, per averti seguito troppo inconsideratamente, dimodochè trovandoti tu fresco e riposato, non dei lasciare tale occasione. Oltra di questo se il nimico ti presenta la mattina di buona ora la giornata, tu puoi differire d'uscire de' tuoi alloggiamenti per molte ore; e quando egli è stato assai sotto l'armi, e ch'egli ha perso quel primo ardore, col quale venne, puoi allora combattere seco. Questo modo tenne Sci-

pione e Metello in Ispagna, l'uno contro ad Asdrubale, l'altro contro a Sertorio. Se il nimico è diminuito di forze, o per avere diviso gli eserciti, come gli Scipioni in Ispagna, o per qualche altra cagione, dei tentare la sorte. La maggior parte de' capitani prudenti piuttosto ricevono l'impeto de' nimici, che vadano con impeto ad assaltare quelli, perchè il furore è facilmente sostenuto dagli uomini fermi e saldi, ed il furore sostenuto facilmente si convertisce in viltà. Così fece Fabio contro a' Sanniti e contro a' Galli, e fu vittorioso; e Decio suo collega vi rimase morto. Alcuni che hanno temuto della virtù del loro nimico, hanno cominciato la zuffa nell'ora propinqua alla notte, acciocchè i suoi sendo vinti potessero difesi dalla oscurità di quella salvarsi. Avendo conosciuto, come l' esercito nimico è preso da certa superstizione di non combattere in tale tempo, hanno quel tempo eletto alla zuffa, e vinto: il che osservò Cesare in Francia contro ad Ariovisto, e Vespasiano in Soría contro a' Giudei. La maggiore e più importante avvertenza, che debba avere un capitano, è di avere appresso di se uomini fedeli, peritissimi della guerra, e prudenti, con li quali continuamen-

te si consigli, e con loro ragioni delle sue genti, e di quelle del nimico; quale sia maggiore numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato; quali sieno più atti a patire la necessità; in quali confidi più, o ne'fanti o ne'cavalli. Dipoi considerino il luogo dove sono, e s'egli è più a proposito per il nimico che per lui; chi abbia di loro più comodamente la vettovaglia; s'egli è bene differire la giornata o farla; che di bene gli potesse dare o torre il tempo, perchè molte volte i soldati, veduta allungare la guerra, s'infastidiscono, e stracchi nella fatica e nel tedio t'abbandonano. Importa sopra tutto conoscere il capitano de'nimici e chi egli ha intorno; s'egli è temerario o cauto, se timido o audace. Vedere come tu ti puoi fidare de' soldati ausiliarj. E sopra tutto ti debbi guardare di non condurre l'esercito ad azzuffarsi, che tema o che in alcun modo diffidi della vittoria, perchè il maggiore segno di perdere è quando non si crede potere vincere. E però in questo caso dei fuggir la giornata, o col fare come Fabio Massimo, che accampandosi ne' luoghi forti non dava animo ad Annibale d'andarlo a trovare, o quando tu credessi che il nimico ancora ne' luoghi forti ti venisse a trovare, par-

tirsi dalla campagna, e dividere le genti per le tue terre, acciocchè il tedio della espugnazione di quelle lo stracchi.

Zanobi. Non si può egli fuggire altrimenti la giornata, che dividersi in più parti e mettersi nelle terre?

Fabrizio. Io credo altra volta con alcuno di voi aver ragionato, come quello che sta alla campagna, non può fuggire la giornata, quando egli ha un nimico che lo voglia combattere in ogni modo; e non ha se non un rimedio, porsi con l'esercito suo discosto cinquanta miglia almeno dall'avversario suo, per essere a tempo a levarsegli dinanzi, quando l'andasse a trovare. E Fabio Massimo non fuggì mai la giornata con Annibale, ma la voleva a suo vantaggio; ed Annibale non presumeva poterlo vincere andando a trovarlo ne' luoghi, dove quello alloggiava. Che s' egli avesse presupposto poterlo vincere, a Fabio conveniva far giornata seco in ogni modo o fuggirsi. Filippo re di Macedonia, quello che fu padre di Perse, venendo a guerra con i Romani, pose gli alloggiamenti suoi sopra un monte altissimo per non far giornata con quelli; ma i Romani l'andarono a trovare in su quel monte, e lo ruppono. Cingentorige

capitano dei Francesi per non avere a far giornata con Cesare, il quale fuora della sua opinione aveva passato un fiume, si discostò molte miglia colle sue genti. I Viniziani ne' tempi nostri se non volevano venire a giornata con il re di Francia, non dovevano aspettare che l'esercito Francese passasse l'Adda, ma discostarsi da quello come Cingentorige. Donde quelli avendo aspettato, non seppono pigliare nel passar delle genti la occasione di fare la giornata, nè fuggirla; perchè i Francesi sendo loro propinqui, come i Viniziani disalloggiarono, gli assaltarono e ruppero. Tanto è che la giornata non si può fuggire, quando il nimico la vuole in ogni modo fare. Nè alcuno alleghi Fabio, perchè tanto in quel caso fuggì la giornata egli, quanto Annibale. Egli occorre molte volte che i tuoi soldati sono volonterosi di combattere, e tu conosci per il numero e per il sito o per qualche altra cagione avere disavvantaggio, e desideri fargli rimuovere da questo desiderio. Occorre ancora che la necessità o l'occasione ti costringe alla giornata, e che i tuoi soldati sono mal confidenti, e poco disposti a combattere; dondechè ti è necessario nell'un caso sbigottirgli, e nell'altro ac-

cendergli. Nel primo caso quando le persuasioni non bastano, non è il miglior modo che darne in preda una parte di loro al nimico, acciocchè quelli che hanno e quelli che non hanno combattuto ti credano. Puossi molto bene fare con arte quello che a Fabio Massimo intervenne a caso. Desiderava, come voi sapete, l'esercito di Fabio combattere con l'esercito d'Annibale; il medesimo desiderio aveva il suo maestro de' cavalli; a Fabio non pareva di tentare la zuffa; tantochè per tale disparere egli ebbero a dividere l' esercito. Fabio ritenne i suoi negli alloggiamenti; quell' altro combattè, e venuto in pericolo grande sarebbe stato rotto, se Fabio non lo avesse soccorso. Per il quale esempio il maestro de' cavalli insieme con tutto l' esercito conobbe, com'egli era partito savio ubbidire a Fabio. Quanto all'accendergli al combattere, è bene fargli sdegnare contro a' nimici, mostrando che dicono parole vituperose di loro, mostrare d' avere con loro intelligenza, ed averne corrotti parte; alloggiare in lato che veggano i nimici, e che facciano qualche zuffa leggiera con quelli, perchè le cose che giornalmente si veggono, con più facilità si dispregiano; mo-

strarsi indegnato, e con una orazione a proposito riprendergli della loro pigrizia, e per fargli vergognare dire di volere combattere solo, quando non gli vogliano fare compagnia. E dee sopra ogni cosa avere questa avvertenza, volendo fare il soldato ostinato alla zuffa, di non permettere che ne mandino a casa alcuna loro facoltà, o depongano in alcuno luogo, infino ch'egli è terminata la guerra; acciocchè intendano che se il fuggire salva loro la vita, egli non salva loro la roba, l'amor della quale non suole meno di quello rendere ostinati gli uomini alla difesa.

Zanobi. Voi avete detto com'egli si può fare i soldati volti al combattere, parlando loro. Intendete voi per questo, che egli si abbia a parlare a tutto l'esercito, o ai capi di quello?

Fabrizio. A persuadere o a dissuadere a pochi una cosa è molto facile, perchè se non bastano le parole, tu vi puoi usare l'autorità e la forza; ma la difficoltà è rimuovere da una moltitudine una sinistra opinione, che sia contraria al bene comune, o all'opinione tua; dove non si può usare se non le parole, le quali conviene che sieno udite da tutti, volendo persuadergli tutti. Per questo conveni-

va, che gli eccellenti capitani fussero oratori, perchè senza sapere parlare a tutto l'esercito, con difficoltà si può operare cosa buona: il che al tutto in questi nostri tempi è dismesso. Leggete la vita di Alessandro Magno, e vedete quante volte gli fu necessario concionare, e parlare pubblicamente all'esercito; altrimenti non l'avrebbe mai condotto (sendo diventato ricco e pieno di preda) per i diserti d'Arabia e nell'India con tanto suo disagio e noja; perchè infinite volte nascono cose, mediante le quali un esercito rovina, quando il capitano o non sappia o non usi di parlare a quello, perchè questo parlare leva il timore, accende gli animi, cresce l'ostinazione, scuopre gl'inganni, promette premj, mostra pericoli, e la via di fuggirli, riprende, priega, minaccia, riempie di speranza, loda, vitupera, e fa tutte quelle cose, per le quali l'umane passioni si spengono o si accendono. Donde quel principe o Repubblica, che disegnasse fare una nuova milizia, e rendere riputazione a questo esercizio, debbe assuefare i soldati a udire parlare il capitano, ed il capitano a saper parlare a quelli. Valeva assai nel tenere disposti i soldati antichi la religione, e il giuramento che si dava loro, quan-

do si conducevano a militare, perchè in ogni loro errore si minacciavano non solamente di quelli mali che potessono temere dagli uomini, ma di quelli che da Dio potessono aspettare. La quale cosa mescolata con gli altri modi religiosi, fece molte volte facile a' capitani antichi ogn' impresa, e farebbe sempre, dove la religione si temesse ed osservasse. Sertorio si valse di questa mostrando di parlare con una Cervia, la quale da parte d' Iddio gli prometteva la vittoria. Silla diceva di parlare con una Immagine, ch'egli aveva tratta dal tempio d'Apolline. Molti hanno detto essere apparso loro in sogno Iddio, che gli ha ammoniti al combattere. Ne' tempi de' padri nostri Carlo VII. re di Francia nella guerra che fece contro agl' Inglesi, diceva consigliarsi con una fanciulla mandata da Iddio, la quale si chiamò per tutto la Pulzella di Francia: il che gli fu cagione della vittoria. Puossi ancora tenere modi che facciano, che i tuoi apprezzino poco il nimico; come tenne Agesilao Spartano, il quale mostrò ai suoi soldati alcuni Persiani ignudi, acciocchè vedute le loro membra delicate, non avessero cagione di temergli. Alcuni gli hanno costretti a combattere per necessità, levando loro

via ogni speranza di salvarsi, fuora che nel vincere. La quale è la più gagliarda, e la maggior provvisione che si faccia, a volere fare il suo soldato ostinato. La quale ostinazione è accresciuta della confidenza e dell'amore del capitano, o della patria. La confidenza la causano l'armi, l'ordine, le vittorie fresche, e l'opinione del capitano. L'amore della patria è causato dalla natura; quello del capitano dalla virtù più che da niuno altro beneficio. Le necessitadi possono essere molte; ma quella è più forte, che ti costringe o vincere o morire.

DELL' ARTE
DELLA GUERRA

LIBRO QUINTO.

Fabrizio. Io vi ho mostro come si ordina un esercito per far giornata con un altro esercito, che si vegga posto all'incontro di se, e narratovi come quella si vince, e dipoi molte circostanze per li varj accidenti che possono occorrere intorno a quella; tantochè mi pare tempo da mostrarvi ora, come si ordina un esercito contro a quel nimico che altri non vede, ma continuamente si teme che non ti assalti. Questo interviene quando si cammina per il paese nimico o sospetto. E prima avete ad intendere, come un esercito Romano per l'ordinario sempre mandava innanzi alcune torme di cavalli, come speculatori del cammino. Dipoi seguitava il corno destro. Dopo questo ne venivano tutt' i carriaggi, che a

quello appartenevano. Dopo questi veniva una legione; dopo lei i suoi carriaggj; dopo quelli un'altra legione, ed appresso a quella i suoi carriaggj, dopo i quali ne veniva il corno sinistro co' suoi carriaggj a spalle, e nell'ultima parte seguiva il rimanente della cavallería. Questo era in effetto il modo, col quale ordinariamente si camminava. E se avveniva che l'esercito fusse assalito in cammino da fronte o da spalle, essi facevano ad un tratto ritirare tutt'i carriaggj o in sulla destra o in sulla sinistra, secondochè occorreva, o che meglio, rispetto al sito, si poteva, e tutte le genti insieme libere dagl' impedimenti loro facevano testa da quella parte, donde il nimico veniva. Se erano assaltate per fianco, si ritiravano i carriaggj verso quella parte ch'era sicura, e dall'altra faceva testa. Questo modo sendo buono e prudentemente governato mi parrebbe da imitare, mandando innanzi i cavalli leggieri come speculatori del paese; dipoi avendo quattro battaglioni, fare che camminassero alla fila, e ciascuno con i suoi carriaggj a spalle. E perchè sono di due ragioni carriaggj, cioè pertinenti a' particolari soldati, e pertinenti al pubblico uso di tutto il campo, dividerei i carriaggj pubblici in quat-

trò parti, e ad ogni battaglione ne concederei la sua parte, dividendo ancora in quattro l' artiglierie e tutt' i disarmati, acciocchè ogni numero d'armati avesse ugualmente gl' impedimenti suoi. Ma perchè egli occorre alcuna volta che si cammina per il paese non solamente sospetto, ma in tanto nimico che tu temi ad ogni ora d'essere assalito, sei necessitato per andare più sicuro mutare forma di cammino, ed andare in modo ordinato, che nè i paesani, nè l'esercito ti possa offendere, trovandoti in alcuna parte improvvisto. Solevano in tale caso gli antichi capitani andare con l'esercito quadrato, che così chiamavano questa forma, non perchè ella fusse al tutto quadra, ma per essere atta a combattere da quattro parti, e dicevano che andavano parati ed al cammino ed alla zuffa: dal qual modo io non mi voglio discostare, e voglio ordinare i miei due battaglioni, i quali ho preso per regola di uno esercito, a questo effetto. Volendo pertanto camminare sicuro per il paese nimico, e potere rispondere da ogni parte, quando fussi all'improvviso assaltato, e volendo secondo gli antichi ridurlo in quadro, disegnerei fare un quadro, che il vacuo suo fusse di spazio da ogni parte dugento do-

dici braccia in questo modo: io porrei prima i fianchi discosto l'uno fianco dall'altro dugento dodici braccia, e metterei cinque battaglie per fianco in fila per lunghezza, e discosto l'una dall'altra tre braccia; le quali occuperebbero con gli loro spazj (occupando ogni battaglia quaranta braccia) dugentododici. Tra le teste poi e tra le code di questi due fianchi porrei l'altre dieci battaglie, in ogni parte cinque, ordinandole in modo, che quattro se n'accostassono alla testa del fianco destro, e quattro alla coda del fianco sinistro, lasciando tra ciascuna uno intervallo di quattro braccia; uno poi se ne accostasse alla testa del fianco sinistro, ed uno alla coda del fianco destro. E perchè il vacuo, che è dall'uno fianco all'altro, è dugentododici braccia, e queste battaglie che sono poste allato l'una all'altra per larghezza e non per lunghezza, verrebbero ad occupar con gl' intervalli centotrentaquattro braccia, verrebbe tra le quattro battaglie poste in sulla fronte del fianco destro, e l'una posta in su quella del sinistro, a restare uno spazio di sessantaotto braccia, e quello medesimo spazio verrebbe a rimanere nelle battaglie poste nella parte posteriore, nè vi sarebbe altra differenza se non che l' u-

no spazio verrebbe dalla parte dietro verso il corno destro, l'altro verrebbe dalla parte davanti verso il corno sinistro. Nello spazio delle settantaotto braccia davanti porrei tutt' i Veliti ordinarj, in quello di dietro li estraordinarj, che ne verrebbe ad esser mille per spazio. E volendo che lo spazio che avesse dentro l'esercito, fusse per ogni verso dugentododici braccia, converrebbe che le cinque battaglie che si pongono nella testa, e quelle che si pongono nella coda, non occupassono alcuna parte dello spazio che tengono i fianchi; e però converrebbe che le cinque battaglie di dietro toccassero con la fronte la coda de' loro fianchi, e quelle davanti con la coda toccassero le teste, inmodochè sopra ogni canto di quello esercito resterebbe uno spazio da ricevere un'altra battaglia. E perchè sono quattro spazj, io torrei quattro bandiere delle picche estraordinarie, ed in ogni canto ne metterei una; e le due bandiere di dette picche che mi avanzassero porrei nel mezzo del vacuo di questo esercito in un quadro in battaglia, alla testa delle quali stesse il capitano generale co' suoi uomini intorno. E perchè queste battaglie ordinate così camminano tutte per un verso, ma non tutte per uno com-

battono, si ha nel porle insieme ad ordinare quelli lati a combattere, che non sono guardati dalle altre battaglie. E però si dee considerare che le cinque battaglie che sono in fronte, hanno guardate tutte le altre parti, eccettochè la fronte, e però queste s'hanno a mettere insieme ordinatamente e con le picche davanti. Le cinque battaglie che sono dietro, hanno guardate tutte le bande, fuorachè la parte di dietro; e però si dee mettere insieme queste, inmodochè le picche vengano dietro, come nel suo luogo dimostrammo. Le cinque battaglie che sono nel fianco destro hanno guardati tutt' i lati, dal fianco destro in fuora. Le cinque che sono in sul sinistro hanno fasciate tutte le parti, dal fianco sinistro in fuora; e però nell' ordinare le battaglie si debbe fare, che le picche tornino da quel fianco che resta scoperto. E perchè i capidieci vengano per testa e per coda, acciocchè avendo a combattere, tutte le armi e le membra sieno ne' luoghi loro, il modo di fare questo si disse, quando ragionammo dei modi dell' ordinare le battaglie. L' artiglierie dividerei, ed una parte ne metterei di fuora nel fianco destro, e l' altra nel sinistro. I cavalli leggieri manderei innanzi a scoprire il paese.

Degli uomini d'arme ne porrei parte dietro in sul corno destro, e parte in sul sinistro, distante un quaranta braccia dalle battaglie. Ed avete a pigliare (in ogni modo che voi ordinate un esercito) quanto ai cavalli questa generalità, che sempre si hanno a porre o dietro o da' fianchi. Chi gli pone davanti nel dirimpetto dell'esercito, conviene faccia una delle due cose, o che gli metta tanto innanzi che sendo ributtati eglino abbiano tanto spazio, che dia loro tempo a potere cansarsi dalle fanterie tue, e non l'urtare; o ordinare in modo quelle con tanti intervalli, che i cavalli per quelli possano entrare tra loro senza disordinarle. Nè sia alcuno che stimi poco questo ricordo, perchè molti per non ci avere avvertito ne sono rovinati, e per loro medesimi si sono disordinati e rotti. I carriaggj e gli uomini disarmati si mettono nella piazza, che resta dentro all'esercito, ed in modo compartiti che dieno la via facilmente a chi volesse andare o dall'uno canto all'altro, o dall' una testa all'altra dell'esercito. Occupano queste battaglie, senza le artiglierie ed i cavalli, per ogni verso dal lato di fuora dugentottantadue braccia di spazio. E perchè questo quadro è composto di due battaglioni, conviene

divisare quale parte ne faccia un battaglione, e quale l'altro. E perchè i battaglioni si chiamano dal numero, e ciascuno di loro ha come sapete dieci battaglie, ed un capo generale, farei che il primo battaglione ponesse le sue prime cinque battaglie nella fronte, l' altre cinque nel fianco sinistro della fronte; il secondo battaglione dipoi mettesse le prime cinque sue battaglie nel fianco destro, e l'altre cinque nella coda, ed il capo stesse nell' angolo destro, il quale verrebbe a fare l'ufficio del Tergiduttore.

Ordinato in questo modo l'esercito si ha a fare muovere, o nell'andare osservare tutto questo ordine; e senza dubbio egli è sicuro da tutt'i tumulti de' paesani. Nè dee fare il capitano altra provvisione agli assalti tumultuarj, che dare qualche volta commissione a qualche cavallo o bandiera de'Veliti che gli rimettano. Nè mai occorrerà, che queste genti tumultuarie vengano a trovarti al tiro della spada o della picca, poichè le genti inordinate hanno paura delle ordinate; e sempre si vedrà che con le grida e con i romori faranno un grande assalto senza appressartisi altrimenti, a guisa de' cani botoli intorno ad un mastino. Annibale quando venne a' danni de' Romani in Italia, passò per tutta la Francia, e sempre de' tumulti francesi tenne poco conto. Conviene a volere camminare avere spianatori e marrajuoli innanzi che ti faccino la via, i quali saranno guardati da quelli cavalli che si mandano avanti a scuoprire. Camminerà un esercito in questo ordine dieci miglia il giorno, ed avanzeragli tanto di sole, ch'egli alloggerà e cenerà; perchè per l'ordinario uno esercito cammina venti miglia. Se viene che sia assaltato da uno esercito ordinato, questo assalto non può nascere subito, perchè un eser-

cito ordinato viene col passo suo, tantochè tu sei a tempo a riordinarti alla giornata, e ridurti tosto in quella forma o simile a quella forma d'esercito che di sopra ti si mostrò. Perchè se tu sei assaltato dalla parte dinanzi, tu non hai se non a fare che l'artiglierie che sono nei fianchi, ed i cavalli che sono di dietro, vengano dinanzi, e pongansi in quelli luoghi e con quelle distanze che di sopra si dice. I mille Veliti che sono davanti, escano del luogo suo, e dividansi in cinquecento per parte, ed entrino nel luogo loro tra i cavalli e le corna dell'esercito. Dipoi nel vuoto che lasceranno, entrino le due bandiere delle picche estraordinarie, che io posi nel mezzo della piazza dell'esercito. I mille Veliti che io posi di dietro, si partano di quel luogo, e dividansi per i fianchi delle battaglie a fortificazione di quelle; e per l'apertura che loro lasceranno, escano tutt' i carriaggi e i disarmati, e mettansi alle spalle delle battaglie. Rimasa adunque la piazza vuota, ed andato ciascuno a' luoghi suoi; le cinque battaglie che io posi dietro all'esercito, si facciano innanzi per il vuoto che è tra l'uno e l'altro fianco, e camminino verso le battaglie di testa, e le tre si accostino a quelle quaran-

ta braccia con uguali intervalli tra l' una e l' altra, e le due rimangano addietro, discosto altre quaranta braccia. La qual forma si può ordinare in un subito, e viene ad essere quasi simile alla prima disposizione, che dell' esercito dinanzi dimostrammo; e se viene più stretto in fronte, viene più grosso ne' fianchi, che non gli dà meno fortezza. Ma perchè le cinque battaglie che sono nella coda, hanno le picche dalla parte di dietro, per le cagioni che dinanzi dicemmo; è necessario farle venire dalla parte davanti, volendo ch' elle facciano spalle alla fronte dell' esercito, e però conviene o fare voltare battaglia per battaglia, come un corpo solido, o farle subito entrare tra gli ordini delli scudi, e condurle davanti: il qual modo è più ratto, e di minore disordine, che fare voltare. E così dei fare di tutte quelle che restino di dietro, in ogni qualità d' assalto, come io vi mostrerò. Se si presenta che il nimico venga dalla parte di dietro, la prima cosa si ha a fare che ciascuno volti il viso dov' egli aveva le schiene, e subito l' esercito viene ad avere fatto del capo coda, e della coda capo. Dipoi si dee tenere tutti quelli modi in ordinare quella fronte, ch' io dico di sopra. Se il nimico

viene ad affrontare il fianco destro, si debbe verso quella banda fare voltare il viso a tutto l'esercito, dipoi fare tutte quelle cose in fortificazione di quella testa, che di sopra si dicono; talchè i cavalli, i Veliti, l'artiglierie sieno ne' luoghi conformi a questa testa. Solo vi è questa differenza, che nel variare le teste di quelli che si tramutano, chi ha da ir meno e chi più. Ben è vero che facendo testa del fianco destro, i Veliti che avessono ad entrare negl' intervalli, che sono tra le corna dell' esercito ed i cavalli, sarebbono quelli che fussono più propinqui al fianco sinistro, nel luogo de' quali avrebbero ad entrare le due bandiere delle picche estraordinarie poste nel mezzo. Ma innanzi vi entrassero, i carriaggj e i disarmati per l'apertura sgombrassero la piazza, e ritirassonsi dietro al fianco sinistro: il che verrebbe ad essere allora coda dell'esercito. E gli altri Veliti che fussono posti nella coda, secondo l'ordinazione principale, in questo caso non si mutassero, perchè quel luogo non rimanesse aperto, il quale di coda verrebbe ad esser fianco. Tutte le altre cose si deggiono fare, come nella prima testa si disse.

TAV. VII.

FIGURA c ad un esercito quad ornata.

uu nnn

Questo che si è detto circa il far testa del fianco destro, s'intende detto avendola a fare del fianco sinistro, perchè si dee osservare il medesimo ordine. Se il nimico venisse grosso e ordinato per assaltarti da due bande, si deggiono fare quelle due bande che egli viene ad assaltare, forti con quelle due che non sono assaltate, duplicando gli ordini in ciascheduna, e dividendo per ciascuna parte l'artiglieria, i Veliti, ed i cavalli. Se viene da tre o da quattro bande, è necessario o che tu o esso manchi di prudenza; perchè se tu sarai savio, tu non ti metterai mai in lato, che il nimico da tre o da quattro bande con gente grossa ed ordinata ti possa assaltare, perchè a volere che sicuramente ti offenda, conviene che sia grosso, che d'ogni banda ti assalti con tanta gente, quanta abbia quasi tutto il suo esercito. E se tu sei sì poco prudente, che tu ti metta nelle terre e forze di un nimico, il quale abbia tre volte gente ordinata più di te, non ti puoi dolere, se tu capiti male, se non di te. Se viene non per tua colpa, ma per qualche sventura, sarà il danno senza la vergogna, e t'interverrà come agli Scipioni in Ispagna, e ad Asdrubale in Italia. Ma se il nimico non ha molta gente più di te, e vo-

glia per disordinarti assaltarti da più bande, sarà stoltizia sua, e ventura tua; perchè conviene che a far questo egli s'assottigli in modo, che puoi facilmente urtare una banda, e sostenere un'altra, ed in brieve tempo rovinarlo. Questo modo dell'ordinare un esercito contro ad un nimico, che non si vede, ma che si teme, è necessario; ed è cosa utilissima assuefare i tuoi soldati a mettersi insieme, e camminare con tale ordine, e nel camminare ordinarsi per combattere secondo la prima testa, e dipoi ritornare nella forma che si cammina, da quella fare testa della coda, poi del fianco, e da queste ritornare nella prima forma. I quali esercizj e assuefazioni sono necessarj, volendo avere un esercito disciplinato e pratico. Nelle quali cose si hanno ad affaticare i capitani ed i principi, nè è altro la disciplina militare, che sapere comandare ed eseguire queste cose; nè è altro un esercito disciplinato, che un esercito che sia bene pratico in su questi ordini; nè sarebbe possibile che chi in questi tempi usasse bene simile disciplina, fosse mai rotto. E se questa forma quadrata, che io vi ho dimostra, è alquanto difficile, tale difficoltà è necessaria pigliandola per esercizio, perchè sapendo bene

ordinarsi e mantenere in quella, si saprà dipoi più facilmente stare in quelle, che non avessono tanta difficoltà.

Zanobi. Io credo, come voi dite, che questi ordini sieno molto necessarj, ed io per me non saprei che mi vi aggiugnere o levare. Vero è che io desidero sapere da voi due cose; l'una, se quando voi volete fare della coda o del fianco testa, e voi gli volete fare voltare, questo si comanda con la voce o con il suono; l'altra, se quelli che voi mettete davanti a spianare le strade per fare la via all' esercito, deggiono esser de' medesimi soldati delle vostre battaglie, oppure altra gente vile deputata a simile esercizio.

Fabrizio. La prima vostra domanda importa assai, perchè molte volte l'essere i comandamenti de' capitani non bene intesi o male interpretati, ha disordinato il loro esercito; però le voci con le quali si comanda ne' pericoli, deggiono essere chiare e nette. E se tu comandi col suono, conviene fare che dall' uno modo all' altro sia tanta differenza, che non si possa scambiare l'uno dall'altro; e se comandi con le voci, dei avere avvertenza di fuggire le voci generali, ed usare le particolari, e delle particolari fuggir quelle, che si

potessono interpretare sinistramente. Molte volte il dire: addietro addietro: ha fatto rovesciare un esercito; però questa voce si dee fuggire, ed in suo luogo usare: ritiratevi. Se voi gli volete fare rimutare testa o per fianco o a spalle, non usate mai, voltatevi, ma dite: a sinistra, a destra, a spalle, a fronte. Così tutte le altre voci hanno ad esser semplici e nette, come: premete, state forti, innanzi, ritornate. E tutte quelle cose che si possono fare con la voce, si facciano; l'altre si facciano con il suono. Quanto agli spianatori, che è la seconda domanda vostra, io farei fare questo ufficio a' miei soldati proprj, sì perchè così faceva l'antica milizia, sì ancora perchè fusse dell'esercito meno gente disarmata, e meno impedimenti; e ne trarrei d'ogni battaglia quel numero bisognasse, e farei loro pigliare gl'instrumenti atti a spianare, e l'armi lasciare a quelle file fussero loro più presso, le quali le porterebbero loro, e venendo il nimico non avrebbono a fare altro che ripigliarle, e ritornare negli ordini loro.

Zanobi. Gl'instrumenti da spianare chi gli porterebbe?

Fabrizio. I carri a portare simili instrumenti deputati.

Zanobi. Io dubito che voi non condurreste mai questi nostri soldati a zappare.

Fabrizio. Di tutto si ragionerà nel luogo suo. Per ora io voglio lasciare stare queste parti, e ragionare del modo del vivere dell'esercito; perchè mi pare, avendolo tanto affaticato, che sia tempo da rinfrescarlo e ristorarlo col cibo. Voi avete ad intendere, che un principe debbe ordinare l'esercito suo più espedito che sia possibile, e torgli tutte quelle cose, che gli aggiugnessero carico, e gli facessero difficili l'imprese. Tra quelle che arrecano più difficoltà, sono avere a tenere provvisto l'esercito di vino e di pane cotto. Gli antichi al vino non pensavano, perchè mancandone, aveano acqua tinta con un poco di aceto per darle sapore; dondechè tra le munizioni de' viveri dell'esercito era l'aceto e non il vino. Non cuoceano il pane ne' forni, come si usa per le cittadi, ma provvedevano le farine, e di quelle ogni soldato a suo modo si soddisfaceva, avendo per condimento lardo e sugna: il che dava al pane, che facevano, sapore, e gli manteneva gagliardi. Inmodochè le provvisioni di vivere per l'esercito erano farine, aceto, lardo, e sugna, e per i cavalli orzo. Avevano per l'ordinario branchi di be-

stiame grosso e minuto che seguiva l' esercito, il quale per non avere bisogno d'essere portato, non dava molto impedimento. Da questo ordine nasceva, che un esercito antico camminava alcuna volta molti giorni per luoghi solitarj e difficili, senza patire disagj di vettovaglie, perchè vivea di cose che facilmente se le poteva tirare dietro. Al contrario interviene ne' moderni eserciti; i quali volendo non mancare del vino, e mangiare pane cotto in quei modi che fanno quando sono a casa (di che non possono fare provvisione a lungo) rimangono spesso affamati; o se pure sono provvisti, si fa con un disagio e con una spesa grandissima. Pertanto io ritirerei l'esercito mio a questa forma del vivere; nè vorrei che mangiassero altro pane che quello che per loro medesimi si cuocessero. Quanto al vino non proibirei il berne, nè che nell'esercito ne venisse, ma non userei nè industria nè fatica alcuna per averne; e nell' altre provvisioni mi governerei al tutto come gli antichi. La qual cosa se considererete bene, vedrete quanta difficoltà si leva via, e di quanti affanni e disagj si priva un esercito ed un capitano, e quanta comodità si darà a qualunque impresa si volesse fare,

ZANOBI. Noi abbiamo vinto il nimico alla campagna, camminato dipoi sopra il paese suo; la ragione vuole che si sia fatto preda, taglieggiate terre, presi prigioni ec.; però vorrei sapere come gli antichi in queste cose si governavano.

FABRIZIO. Ecco che io vi soddisfarò. Io credo che voi abbiate considerato, perchè altra volta con alcuni di voi ne ho ragionato, come le presenti guerre impoveriscono così quelli signori che vincono, come quelli che perdono; perchè se l'uno perde lo stato, l'altro perde i danari e il mobile suo. Il che anticamente non era, perchè il vincitore delle guerre arricchiva. Questo nasce da non tenere conto in questi tempi delle prede, come anticamente si faceva, ma si lasciano tutte alla discrezione de' soldati. Questo modo fa due disordini grandissimi; l'uno, quello che io ho detto, l'altro che il soldato diventa più desideroso del predare, e meno osservatore degli ordini; e molte volte si è detto, come la cupidità della preda ha fatto perdere chi era vittorioso. I Romani pertanto che furono principi di questo esercizio, provvidero all'uno e all'altro di questi inconvenienti, ordinando che tutta la preda appartenesse al pubblico, e

che il pubblico poi la dispensasse come gli paresse. E però avevano negli eserciti i Questori, ch'erano, come diremmo noi, i Camarlinghi, appresso a'quali tutte le taglie e le prede si collocavano, di che il consolo si serviva a dar la paga ordinaria a'soldati, a sovvenire i feriti e gl'infermi, e agli altri bisogni dell'esercito. Poteva bene il consolo, ed usavalo spesso, concedere una preda a' soldati; ma questa concessione non faceva disordine, perchè rotto l'esercito, tutta la preda si metteva in mezzo, e distribuivasi per testa secondo la qualità di ciascuno. Il quale modo faceva che i soldati attendevano a vincere, e non a rubare; e le legioni Romane vincevano il nimico, e non lo seguivano, perchè mai non si partivano degli ordini loro; solamente lo seguivano i cavalli con quelli armati leggermente, e se vi erano altri soldati che legionarj. Che se le prede fussero state di chi le guadagnava non era possibile nè ragionevole tenere le legioni ferme, e portavasi molti pericoli. Di qui nasceva pertanto che il Pubblico arricchiva, ed ogni consolo portava con li suoi trionfi nell'erario assai tesoro, il quale era tutto di taglie e di prede. Un'altra cosa facevano gli antichi bene considerata, che del

soldo che davano a ciascun soldato, la terza parte volevano che si deponesse appresso quello, che della sua battaglia portava la bandiera, il quale mai non gliene riconsegnava se non fornita la guerra. Questo facevano mossi da due ragioni: la prima perchè il soldato facesse del suo soldo capitale: perchè essendo la maggiore parte giovani e trascurati, quanto più hanno tanto più senza necessità spendono; l'altra parte perchè sapendo che il mobile loro era appresso alla bandiera, fussero forzati averne più cura, e con più ostinazione difenderla: e così questo modo gli faceva massaj e gagliardi. Le quali cose tutte è necessario osservare, a volere ridurre la milizia ne' termini suoi.

Zanobi. Io credo che non sia possibile che ad un esercito, mentre che cammina da luogo a luogo, non accaggiano accidenti pericolosi, dove bisogni l'industria del capitano e la virtù de' soldati, volendogli evitare; però io avrei caro che voi, occorrendone alcuno, lo narraste.

Fabrizio. Io vi contenterò volentieri, essendo massimamente necessario, volendo dare di questo esercizio perfetta scienza. Deggiono i capitani sopra ogni altra cosa, mentre-

chè camminano con l'esercito, guardarsi dagli agguati, ne' quali s' incorre in due modi: o camminando tu entri in quelli, o con arte del nimico vi sei tirato dentro senza che tu gli presenta. Al primo caso volendo ovviare, è necessario mandare innanzi doppie guardie, le quali scuoprano il paese. E tanto maggiore diligenza vi si debbe usare, quanto più il paese fusse atto agli agguati, come sono i paesi selvosi o montuosi, perchè sempre si mettono o in una selva o dietro ad un colle. E come l'agguato, non lo prevedendo, ti rovina, così prevedendolo non ti offende. Hanno gli uccelli o la polvere molte volte scoperto il nimico; perchè semprechè il nimico ti venga a trovare farà polvere grande, che ti significherà la sua venuta. Così molte volte un capitano veggendo ne' luoghi, dond' egli debbe passare, levare colombi o altri di quelli uccelli che volano in schiera, ed aggirarsi e non si porre, ha conosciuto esser quivi l' agguato dei nimici, e mandato innanzi sue genti, e conosciuto quello ha salvato se, e offeso il nimico suo. Quanto al secondo caso d' esservi tirato dentro, che questi nostri chiamano essere tirato alla tratta, dei stare accorto di non credere facilmente a quelle cose, che è poco ragione-

vole ch'elle sieno: come sarebbe, se il nimico ti mettesse innanzi una preda, dei credere che in quella sia l'amo, e che vi sia dentro nascoso l'inganno. Se gli assai nimici sono cacciati da'tuoi pochi; se pochi nimici assaltano i tuoi assai; se i nimici fanno una subita fuga e non ragionevole, sempre dei in tali casi temere d'inganno, e non hai a creder mai, che il nimico non sappia fare i fatti suoi; anzi a volerti ingannare meno, ed a volere portare meno pericolo, quanto è più debole, quanto è meno cauto il nimico, tanto più dei stimarlo. Ed hai in questo ad usare due termini diversi; perchè tu hai a temerlo con il pensiero e con l'ordine, ma con le parole e con l'altre estrinseche dimostrazioni mostrare dispregiarlo, perchè questo ultimo modo fa che i tuoi soldati sperano più di avere vittoria, quell'altro ti fa più cauto e meno atto ad esser ingannato. E hai ad intendere, che quando si cammina per il paese nimico, si porta più e maggiori pericoli che nel fare la giornata. E però il capitano camminando dee raddoppiare la diligenza; e la prima cosa che dee fare, è d'avere descritto e dipinto tutto il paese, per il quale egli cammina, inmodochè sappia i luoghi, il numero, le di-

stanze, e le vie, i monti, i fiumi e paludi, e tutte le qualità loro. Ed a fare di sapere questo, conviene abbia a se diversamente ed in diversi modi quelli che sanno i luoghi, e dimandargli con diligenza, e riscontrare il loro parlare, e secondo i riscontri notare. Dee mandare innanzi cavalli, e con loro capi prudenti, non tanto a scoprire il nimico, quanto a speculare il paese, per vedere se riscontra col disegno, e con la notizia ch'egli ha avuta di quello. Dee ancora mandare guardate le guide con speranza di premio, e timore di pena. E sopra tutto dee fare che l'esercito non sappia a che fazione egli lo guida, perchè non è cosa nella guerra più utile, che tacere le cose che si hanno a fare. E perchè uno subito assalto non turbi i tuoi soldati, gli dei avvertire ch'egli stieno parati con l'armi; perchè le cose previste offendono meno. Molti hanno per fuggire le confusioni del cammino messo sotto le bandiere i carriaggj e i disarmati, e comandato loro che seguino quelle, acciocchè avendosi camminando a fermare o a ritirare, lo possano fare più facilmente: la quale cosa come utile io approvo assai. Debbesi avere ancora quella avertenza nel camminare, che l' una parte dell' esercito non si spicchi

dall'altra; o che per andare l'uno tosto e l'altro adagio, l'esercito non si assottigli: le quali cose sono cagione di disordine. Però bisogna collocare i capi in lato che mantengano il passo uniforme, ritenendo i troppo solleciti e sollecitando i tardi: il quale passo non si può meglio regolare che col suono. Debbonsi fare rallargare le vie, acciocchè sempre una battaglia almeno possa ire in ordinanza. Debbesi considerare il costume e le qualità del nimico, e se ti vuole assaltare o da mattina o dal mezzodì o da sera, e s'egli è più potente co'fanti o co'cavalli, e secondo intendi, ordinarti e provvederti. Ma venghiamo a qualche particolare accidente. Egli occorre qualche volta, che levandoti dinanzi al nimico, per giudicarti inferiore, e per questo non voler fare giornata seco, e vedendoti quello a spalle, arrivi alla riva d'un fiume, il quale ti toglie tempo nel passare, inmodochè il nimico è per aggiugnerti e per combatterti. Hanno alcuni che si sono trovati in tale pericolo, cinto l'esercito loro dalla parte di dietro con una fossa, e quella ripiena di stoppa, e messovi fuoco; dipoi passato con l'esercito senza poter essere impediti dal nimico, essen-

do quello da quel fuoco, ch'era di mezzo, ritenuto.

Zanobi. E' mi è duro a credere, che cotesto fuoco gli possa ritenere, massime perchè mi ricorda avere udito, come Annone Cartaginese, essendo assediato da' nimici, si cinse da quella parte che voleva fare eruzione, di legname, e messevi fuoco. Dondechè i nimici non essendo intenti da quella parte a guardarla, fece sopra quelle fiamme passare il suo esercito, facendo tenere a ciascuno gli scudi al viso per difendersi dal fuoco e dal fumo.

Fabrizio. Voi dite bene; ma considerate come io ho detto, e come fece Annone; perchè io dissi, che fecero una fossa e la riempierono di stoppa, inmodochè chi voleva passare, aveva a contendere con la fossa, e col fuoco. Annone fece il fuoco senza la fossa, e perchè lo voleva passare, non lo dovette fare gagliardo, perchè ancora senza la fossa l'avrebbe impedito. Non sapete voi che Nabide Spartano, sendo assediato in Sparta da' Romani, messe fuoco in parte della sua terra, per impedire il passo a' Romani, i quali erano di già entrati dentro? E mediante quelle fiamme non solamente impedì loro il passo, ma gli ri-

buttò fuora. Ma torniamo alla materia nostra. Quinto Lutazio Romano avendo alle spalle i Cimbri, ed arrivato ad un fiume, perchè il nimico gli desse tempo a passare, mostrò di dare tempo a lui al combatterlo, e però finse di volere alloggiare quivi, e fece fare fosse, e rizzare alcun padiglione, e mandò alcuni cavalli per i campi a saccomanno, tantochè credendo i Cimbri ch'egli alloggiasse, ancora essi alloggiarono, e si divisero in più parti per provvedere a vivere; di che essendosi Lutazio accorto, passò il fiume senza potere essere da loro impedito. Alcuni per passare un fiume, non avendo ponte, lo hanno derivato, ed una parte ritiratasi dietro alle spalle, e l'altra dipoi diventata più bassa, con facilità passata. Quando i fiumi sono rapidi, a volere che le fanterie passino più sicuramente, si mettono i cavalli più possenti dalla parte di sopra, che sostengano l'acqua, ed un'altra parte di sotto che soccorra i fanti, se alcuno dal fiume nel passare ne fusse vinto. Passansi ancora i fiumi che non si guadano, con ponti, con barche, con otri; e però è bene avere ne' tuoi eserciti attitudine a potere fare tutte queste cose. Occorre alcuna volta che nel passare un fiume il nimico opposto all'altra ripa t'impedisce.

A volere vincere questa difficoltà non ci conosco esempio da imitare migliore che quello di Cesare, il quale avendo l'esercito suo alla riva di un fiume in Francia, ed essendogli impedito il passare da Vergintorige Francese, il quale dall'altra parte del fiume aveva le sue genti, camminò più giornate lungo il fiume, ed il simile faceva il nimico. Ed avendo fatto Cesare uno alloggiamento in un luogo selvoso, ed atto a nasconder gente, trasse da ogni legione tre coorti, e fecele fermare in quel luogo, comandando loro, che subito che fusse partito gittassero un ponte e lo fortificassero, ed egli con l'altre sue genti seguitò il cammino. Dondechè Vergintorige vedendo il numero delle legioni, credendo che non ne fusse rimasa parte a dietro, seguì ancora egli il camminare; ma Cesare quando credette che il ponte fusse fatto, se ne tornò indietro, e trovato ogni cosa ad ordine, passò il fiume senza difficoltà.

Zanobi. Avete voi regola alcuna a conoscere i guadi?

Fabrizio. Sì, abbiamo. Sempre il fiume in quella parte, la quale è tra l'acqua che stagna e la corrente, che fa a chi vi riguarda come una riga, ha meno fondo, ed è luogo

più atto ad essere guadato che altrove; perchè sempre in quel luogo il fiume ha posto più, ed ha tenuto più in collo di quella materia, che per il fondo trae seco. La qual cosa, perchè è stata esperimentata assai volte, è verissima.

ZANOBI. Se egli avviene che il fiume abbia sfondato il guado, talchè i cavalli vi si affondino, che rimedio ne date?

FABRIZIO. Fare graticcj di legname, e porgli nel fondo del fiume, e sopra quelli passare. Ma seguitiamo il ragionamento nostro. S' egli accade che un capitano si conduca col suo esercito tra due monti, e che non abbia se non due vie a salvarsi, o quella d'avanti o quella di dietro, e quelle sieno da' nimici occupate, ha per rimedio di far quello che alcuno ha fatto per l'addietro: il che è fare dalla parte di dietro una fossa grande, difficile a passare, e mostrare al nimico di volere con quella ritenerlo, per potere con tutte le forze, senz' avere a temere dietro, fare forza per quella via, che davanti resta aperta. Il che credendo i nimici, si fecero forti di verso la parte aperta, ed abbandonarono la chiusa, e quello allora gittò un ponte di legname a tale effetto ordinato sopra la fossa;

e da quella parte senz' alcuno impedimento passò, e liberossi dalle mani del nimico. Lucio Minuzio consolo Romano era in Liguria con gli eserciti, ed era stato da' nimici rinchiuso tra certi monti, donde non poteva uscire. Pertanto mandò quello alcuni soldati di Numidia a cavallo, ch' egli aveva nel suo esercito (i quali erano male armati, e sopra cavalli piccoli e magri) verso i luoghi ch' erano guardati da' nimici; i quali nel primo aspetto fecero, che i nimici si misero insieme a difendere il passo, ma poichè videro quelle genti male in ordine, e secondo loro male a cavallo (stimandogli poco) allargarono gli ordini della guardia. Di che come i Numidj si avvidero, dato di sproni a' cavalli e fatto impeto sopra di loro, passarono senza che quelli vi potessero fare alcuno rimedio; i quali passati, guastando e predando il paese costrinsero i nimici a lasciare il passo libero all' esercito di Lucio. Alcuno capitano che si è trovato assaltato da gran moltitudine di nimici, si è ristretto insieme, e dato al nimico facoltà di circondarlo tutto, e dipoi da quella parte ch' egli l' ha conosciuto più debole, ha fatto forza, e per quella via si ha fatto fare luogo, e salvatosi. Marco Antonio andando

ritirandosi innanzi all'esercito de' Parti, s'accorse come i nimici ogni giorno al fare del dì quando si moveva lo assaltavano, e per tutto il cammino lo infestavano, dimodochè prese per partito di non partire prima che a mezzo giorno. Talchè i Parti credendo che per quel giorno egli non volesse disalloggiare, se ne tornarono alle loro stanze, e Marco Antonio potè dipoi tutto il rimanente del dì camminare senz' alcuna molestia. Questo medesimo, per fuggire il saettume de' Parti, comandò alle sue genti, che quando i Parti venivano verso di loro, s'inginocchiassero, e la seconda fila delle battaglie ponesse gli scudi in capo alla prima, la terza alla seconda, la quarta alla terza, e così successivamente; tantochè tutto l'esercito veniva ad essere come sotto un tetto, e difeso dal saettume nimico. Questo è tanto quanto mi occorre dirvi, che possa ad un esercito camminando intervenire; però quando a voi non occorra altro, io passerò ad un'altra parte.

Fine del Volume settimo, e del Libro quinto dell'Arte della Guerra.

INDICE

Delle materie contenute in questo settimo volume.